



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE VEICOLI
www.linear.it



La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Articolo 9 della Costituzione

-3

all'11 dicembre
in piazza a Roma
per cambiare

OGGI CON NOI... *Stefano Fassina, Paolo Leon, Igiaba Scego, Tiziano Treu*



Wikileaks
arrestato Assange
no alla cauzione
In guerra i «pirati»
della rete

L'hacker si consegna a Londra. Il sito: andiamo avanti
→ ALLE PAGINE 10-13

Il Pd prepara
la piazza dell'11
«Sarà una festa
di liberazione»

Bersani: «Saremo tantissimi,
vogliamo cambiare l'Italia»
→ ALLE PAGINE 16-17

Pranzo ad Arcore
bufera su Renzi
«Basta ideologie
difendo Firenze»

Il sindaco da Berlusconi, gelo
del Pd. E su Facebook è rivolta
→ ALLE PAGINE 16-17

Barenboim e la Carta
Alla prima della Walkiria
il direttore d'orchestra
legge la Costituzione
e l'appello contro i tagli
alla cultura e all'istruzione

Lavoratori e studenti
Manifestazione e cariche
davanti al teatro
Applausi a Napolitano
Scontri e fermi
a Roma e a Bergamo

FILO ROSSO
LO SFACELO
E GLI INSULTI

Concita De Gregorio
→ ALLE PAGINE 2-7

11D
dicembre
CON L'ITALIA
CHE VUOLE CAMBIARE

ROMA - SABATO 11 DICEMBRE
ORE 14.00 PARTENZA DEI CORTEI DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA
E PIAZZALE DEI PARTIGIANI

ORE 15.30 PIAZZA SAN GIOVANNI

BERSANI





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Lo sfacelo e gli insulti

«La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Articolo 9 della Costituzione. Ci vogliono 12 secondi a leggerlo. Un impegno straordinario a incarnarlo - tempo visione politica progetti e fatica - uno straordinario disimpegno a disattenderlo: un'alzata di spalle, non dipende da me.

In questo nostro disgraziato paese succede che uno dei più celebrati direttori d'orchestra del mondo inauguri la stagione della Scala, uno dei più importanti teatri del mondo, leggendo quella riga e mezza. Un modo per esprimere «a nome di tutti i colleghi di tutti i teatri d'Italia» profonda preoccupazione per le sorti della cultura nel nostro paese. Venti secondi in tutto, e che lo spettacolo abbia inizio. Succede che nel giro di pochi minuti a nome della maggioranza di governo un signore di nome Daniele Capezzone risponda a Daniel Barenboim - del cui impegno di pacificazione nei fronti più caldi del globo non ha probabilmente alcuna nozione, a tacere dei talenti: qualcosa nella vita per avere voce in capitolo bisognerebbe pur aver fatto, in effetti - succede insomma che Capezzone trovi la lettura della Costituzione un «comizio antigovernativo» e le espressioni di preoccupazione «i due minuti di odio orwelliani». Bondi, il ministro della Cultura che ha scansato la sfiducia per provvidenziale serrata delle Camere, non

c'era. Cerchiamo di stare ai fatti. L'atteggiamento antigovernativo non è di chi legge la Costituzione, è di chi non la attua. Oltre che antigovernativo - nel senso di letterale di governo della cosa pubblica - è anticostituzionale, anti istituzionale, anti italiano. Il problema, come al solito, non è che esista qualche coraggioso che denunci quel che non funziona: il problema è quel che non funziona, e smettere di dirlo - mettere a tacere tutti i Saviano i Barenboim i dirigenti Rai e i giornalisti che lo fanno - non cancella il fatto che fragorosamente, vistosamente, non funziona.

La Repubblica italiana incarnata dal ministro Bondi e dal suo principale non «promuove lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnica» né tanto meno della cultura. Prova ne sono le denunce degli enti culturali anche istituzionali, lo sciopero dei musei e dei teatri, le proteste dei lavoratori dello spettacolo, le parole del capo dello Stato, le migliaia e migliaia di docenti e studenti di tutta Italia che occupano da settimane le strade e le stazioni, il Colosseo e la torre di Pisa. La cultura è considerata un pericolo, con tutta evidenza: è qualcosa che rende capaci di comprendere, dunque eversiva. La Repubblica non «tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della Nazione», che cade a pezzi al ritmo di una domus pompeiana a settimana, col ministro che dice non so da che dipenda. Bisognerebbe rendersi conto, con uno sforzo di distogliere l'attenzione dal proprio ombelico, che Pompei, la Scala, il Colosseo oggi in attesa di sponsor privato che lo restauri, sono un patrimonio dell'umanità oltre che la principale risorsa di questo paese. Non è difficile: in Italia abbiamo questo. Cultura, sapere. Siamo - eravamo? - i migliori al mondo. Beni che sarebbero formidabili generatore di ricchezza e di lavoro, ad avere un impresario. Purtroppo l'impresario non c'è. Ha da fare. Ha i suoi problemi da risolvere, così noi ci teniamo lo sfacelo e per sovrapprezzo i suoi insulti.

Oggi nel giornale

PAG. 36-37 ■ ECONOMIA

**Manovra, da Senato sì definitivo
Tagli e sacrifici sono legge**



PAG. 26-27 ■ ITALIA

**Yara, scarcerato Fikri
I legali: chiederemo i danni**



PAG. 32-33 ■ MONDO

**Nobel a Liu, pressioni cinesi
18 Stati disertano la cerimonia**



PAG. 28-29 ■ ITALIA

Cemento sugli scavi della Sabina

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Fiat chiede i danni a «Annozero»

PAG. 30-31 ■ MONDO

Eritrei, appello all'Italia: «Salvateli»

PAG. 31 ■ MONDO

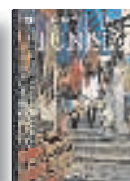
Palin uccide caribù in tv, dure accuse

PAG. 40-41 ■ L'INTERVISTA

Gene Wilder: perché ho fatto il comico

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Date di nascita

Lidia Ravera

Uno spettro si aggira per i palazzi del potere, spaventando schiere di panciutelli cinquantenni, sessantenni stempiatelli e settantenni ritoccati: la giovinezza degli altri. Siccome, per necessità retorica, tutti si fingono entusiasti degli esausti ventenni, dei timidi trentenni e dei bamboleggianti quarantenni, qualcuno, fra gli underfifty, incomincia a ringalluzzirsi e pretende un posto a sedere. La data di nascita diventa un'arma legittima per depotenziare l'avversario. Zitto tu che quando io stavo al terzo vagito già tenevi i comizi in piazza. Chi è nato prima, pur nascondendo i segni dell'usura sotto il benefico cerone del potere, perde punti. Io vecchio? tu sei una mummia! Meglio Mummificato che putrefatto. Meglio putrefatto che decomposto. Anche gli uomini, finalmente, subiscono l'accusa di mancata "freschezza". Fino ad oggi discriminava soltanto le donne. E la verdura. ♦



Duemiladieci battute

Francesca Fornario

I sondaggisti ormai ricorrono all'ascendente zodiacale



A causa dei tagli alla cultura, alla prima della Scala c'erano fischi, trombette e vuvuzela. E sto parlando dell'orchestra! Il direttore Barenboim ha richiamato l'attenzione della platea sulla gravità dei tagli: i fondi per la lirica sono così scarsi che durante la cavalcata le Valchirie erano costrette a fare l'autostop. Comunque, non sono mancati i momenti spettacolari: lance, spade, inseguimenti, scontri, cerchi di fuoco. Poi la polizia ha smesso di caricare i manifestanti. Bondi ha dato forfait, così come a Cannes e a Venezia. Povero Bondi. Gli è toccata la cultura perché era l'unico ministero che non faceva gola alla Lega. A una settimana dalla

fiducia, lo scenario politico è così incerto che per elaborare le previsioni Mannheim si è ridotto a calcolare l'ascendente zodiacale. Per la prima volta, Berlusconi si dichiara disposto a lasciare, ma solo a una persona molto più giovane e preparata. Appena questa sarà maggiorenne (per l'esattezza, Berlusconi ha dichiarato: «Passerò il testimone ai giovani»). Ma datemi prima il tempo di corromperlo). Pannella si dichiara disponibile a votare la fiducia a Berlusconi. E se questo non fosse sufficiente a farlo intervenire al Tg1, dirà che è stato un radicale a uccidere Sarah Scazzi. In attesa del 14, incapaci di fare previsioni, ci si concede qualche diversivo. Per esem-

pio, ci si infiamma per il ritorno sulle scene di Sarah Palin, che uccide un cervo in tv e viene accusata di crudeltà dagli animalisti. Non tanto perché ha sparato all'animale, ma perché prima lo ha torturato con un'ora di waterboarding. Ci si infiamma per Minzolini, che viene accusato di fare pubblicità occulta (e si difende: «Come sarebbe a dire "occulta"?!!»). Ci si infiamma per Assange, che finisce in carcere mentre Wikileaks dimostra come è facile violare la segretezza dei sistemi informatici dei governi. I computer di Palazzo Chigi, per esempio, sono pieni di virus. C'è qualcuno che continua ad aprire le mail che hanno per oggetto: «Free Viagra gratis for you». ♦



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

→ **La rivolta** Alla prima della Scala il maestro Daniel Barenboim legge l'articolo 9 della Costituzione

La Walkiria scuote Milano

Foto di Brescia e Amisano / Teatro alla Scala



Prima della prima Daniel Barenboim legge il suo appello per salvare la cultura italiana

Alla prima della Scala il maestro Daniel Barenboim legge un appello in difesa della cultura italiana e l'articolo 9 della Costituzione. Giorgio Napolitano applaude ed è applaudito. Bondi non si fa vedere...

RINALDO GIANOLA

MILANO

La cultura non si mangia e con la Divina Commedia non ci si riempie la pancia, ci ammonisce severamente il ministro Giulio Tremonti. Però, come diceva il vecchio Lawrence Ferlinghetti, l'arte ha un «potere eversivo» che a volte scuote persino animi e platee assopite, più abituate all'happy hour e al circolo del bridge che non a pronunciamenti giacobini.

Fuoco, fiamme, lapilli e lava, la Walkiria di Richard Wagner ha scaldato i cuori della Scala, nella tradizionale «prima» di sant'Ambrogio, ma molto di più ha fatto il maestro Daniel Barenboim quando alle ore 17 in punto, vestito tutto di nero, in un look assai esistenzialista, è apparso solo sul palco, in un cono di luce. Poche parole, un appello per salvare la cultura, per evitare i tagli imposti dal governo. Un intervento breve chiuso ricordando l'articolo 9 della Costituzione che impegna la Repubblica a promuovere la cultura, la ricerca scientifica, a tutelare il patrimonio artistico. Un forte applauso e poi è partito l'Inno nazionale *Fratelli d'Italia* con il presidente Giorgio Napolitano, il più acclamato della serata dentro e fuori il teatro, in piedi sul palco reale accanto al sindaco Letizia Moratti che si è portata il marito petroliere Gian Marco, generoso finanziatore della sua prossima campagna elettorale.

UN MESSAGGIO FORTE

Come spesso è accaduto nella storia della Scala anche questa «prima» è stata l'occasione per comunicare all'opinione pubblica, ai cittadini, alle istituzioni un messaggio che travalica il grande appuntamento musica-

le. *La Walkiria* ha veicolato la protesta e la preoccupazione di attori, cantanti, musicisti, teatri e collettivi artistici, degli studenti di Brera che si sono ritrovati in piazza della Scala assieme agli immigrati della ciminiera di via Imbonati, ai lavoratori precari, a rappresentare un bel pezzo d'Italia per nulla garantita ma poco disposta ad abbassare la testa.

Il messaggio di Barenboim è arrivato subito a segno, ha colpito in platea e fuori, nei palazzi del potere. Tutto il mondo berlusconiano, nei saloni del Piermarini, si è premurato di esprimere una critica elegante ma esplicita alla riduzione delle risorse per la cultura. Il sindaco Moratti chiede un ripensamento, Bruno Ermolli, consulente della Fininvest e selezionatore di uomini per conto di Berlusconi, invita Bondi a

L'appello

Daniel Barenboim Ricordate la Costituzione

Sono molto felice di dirigere ancora una volta alla Scala.

Sono onorato di essere stato dichiarato maestro scaligero, ma a nome di tutti i miei colleghi che suonano, cantano,

ballano e lavorano non soltanto in questo magnifico teatro, ma in tutti i teatri d'Italia, voglio dire che siamo profondamente preoccupati per il futuro della cultura nel nostro Paese e in Europa.

Se mi permettete vorrei che ricordiamo insieme l'articolo 9 della Costituzione Italiana:

«La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica, tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»

Umberto Veronesi

«Non si può pensare ad un futuro senza cultura. In Italia invece su questo fronte siamo messi male»



Moni Ovadia

«La cultura non è uno spreco: per 1 euro investito in cultura ne ricadono tra i 4 e i 12 sul territorio»



Letizia Moratti

«Il governo riconsideri i tagli alla cultura, perché questa è un buon investimento»



→ **In platea** Applausi per Napolitano, scontri in piazza. È l'assenza del ministro Bondi diventa un caso

«No ai tagli, salviamo la cultura»

non tagliare i fondi alla Scala. Già, e il ministro dov'è finito?

BONDI, DOV'È BONDI?

Bondi, attaccato da tutte le parti, è comprensibilmente a disagio, non si fa vedere a Milano, forse teme contestazioni. Il ministro, però, fa sapere di esser rimasto a Roma per votare la finanziaria come deve comportarsi un vero fedelissimo della maggioranza. Ma, allora, cosa ci fanno a teatro il ministro Paolo Romani e la sua collega di governo Michela Brambilla che arriva in colpevole ritardo insieme alla esuberante soubrette Valeria Marini («La Walkiria in tedesco? - sospira - Sì me l'hanno detto, mi sono fatta spiegare la storia, però»)?

Il sovrintendente Stephane Lisner commenta amaro: «Bondi?

Avrà altro da fare». Poi precisa di non voler far polemiche, ma intanto si sono già mossi i vari Quagliariello, Gasparri e il leggendario Capezzone a difesa del maltrattato ministro.

Le cinque ore della *Walchiria* scorrono via con qualche sofferenza per i neofiti, e l'amministratore delegato

E fuori...

I lavoratori dello spettacolo insieme ai precari e agli immigrati

dell'Eni, Paolo Scaroni, il main sponsor del teatro, si è arrabbiato per la lunghezza e il testo in tedesco, poco adatto ad ospitare principi, emiri e odalische del petrolio. Ma, per l'anno prossimo, per le celebrazioni del-

l'unità d'Italia un bel Verdi o un Rossini non ce li toglie nessuno.

La serata si chiude con Napolitano che incontra una delegazione di lavoratori del teatro e poi, dopo applausi e fiori, tutti a mangiare il risottino. A pensarci bene, quest'anno il Sant'Ambrogio non è andato male. Il comune ha assegnato l'Ambrogino, tra gli altri, a chi si impegna nella solidarietà con i rom e a Maria Sciancati, leader della Fiom di Milano, che ha dedicato il riconoscimento «alle lavoratrici e ai lavoratori metalmeccanici». Poi Albertini ha detto che si ricandida, creando il panico nel centro destra. E, infine, i proletari del *Quarto Stato* di Pellizza da Volpedo guardano la città dall'alto del nuovo museo del Novecento. Chissà se Milano sta cambiando stagione? ♦

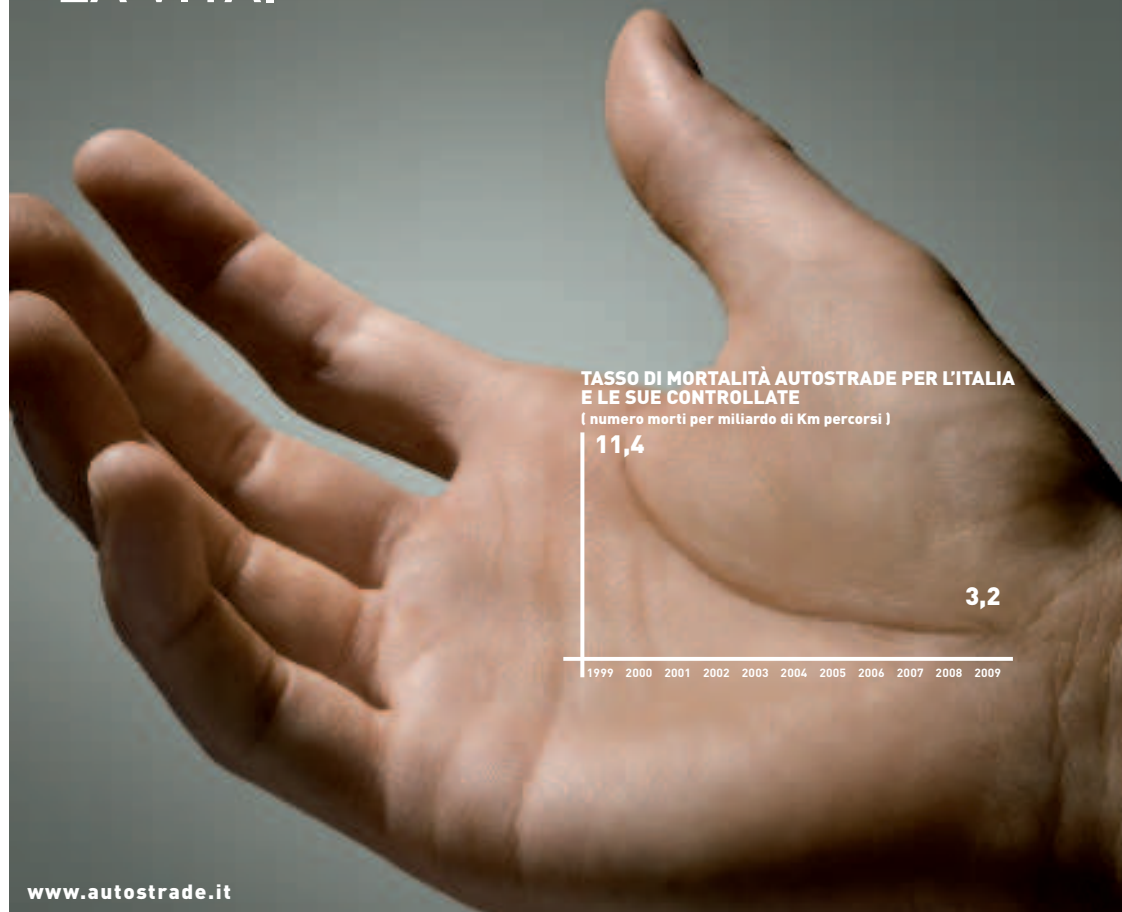
Il direttore

Un gigante della musica in difesa della cultura e per la pace in Medio Oriente

Non è certo una novità l'impegno di Daniel Barenboim sul fronte della difesa della cultura. Già l'anno scorso alla presentazione della «Carmen» scaligera, il direttore argentino-israeliano aveva tuonato contro i tagli decisi dal governo. Concetto ribadito qualche giorno fa da Fabio Fazio: «La cultura è quello che dà all'essere umano la sua qualità umana. La cultura è etica. La cultura è dovere». Sul fronte dell'impegno pacifista, ha fondato e dirige l'orchestra West Eastern Divan Orchestra formata da musicisti israeliani e palestinesi.

SAATCHI & SAATCHI

VI ABBIAMO ALLUNGATO LA VITA.



www.autostrade.it

IL NOSTRO LAVORO È FARVI VIAGGIARE PIÙ SICURI.

Da quando la Società è stata privatizzata nel 2000 ci siamo impegnati per aumentare la sicurezza sulla rete, in linea con l'obiettivo della Comunità Europea di dimezzare i morti sulla strada. Per arrivarci, **assieme alla Consulta per la Sicurezza** da noi costituita con alcune tra le principali Associazioni dei Consumatori, la Polizia Stradale ed altri interlocutori istituzionali impegnati sul fronte della sicurezza, **abbiamo messo in campo tantissime iniziative**, tra le quali: oltre 1.500 interventi di segnaletica e pavimentazioni speciali nei tratti a maggiore incidentalità, la riqualificazione di oltre 2.600 km di barriere spartitraffico anche con l'installazione di barriere di "nuova generazione", la chiusura di tutti i 1.900 varchi aperti sullo spartitraffico con strutture mobili, le campagne di educazione contro i rischi della velocità, dell'alcool e del colpo di sonno (due milioni di caffè gratis distribuiti di notte).

Ma c'è un'iniziativa che ci differenzia da tutti gli altri gestori di reti viarie nel mondo: **il Tutor**, ovvero il sistema di controllo della velocità media che abbiamo **ideato, finanziato e installato in oltre 2.500 km di rete**. La gestione di questa tecnologia è affidata alla Polizia Stradale e pertanto, le relative sanzioni sono emesse e incassate direttamente dallo Stato.

Grazie al Tutor abbiamo dimezzato la mortalità anno su anno e possiamo oggi annunciare di essere andati ben oltre gli obiettivi che ci eravamo posti. **Dal 1999 ad oggi il tasso di mortalità si è abbassato da 11,4 a 3,2 (-72%)**. Il che vuol dire circa 300 morti in meno sulla strada all'anno. Ma non ci saremmo riusciti senza il vostro contributo. È per questo che vi chiediamo di continuare a **guidare con responsabilità e prudenza, sempre**.

autostrade // per l'italia



La polizia Le forze dell'ordine controllano i giovani manifestanti davanti alla Scala di Milano

→ **Davanti al teatro** Cariche delle forze dell'ordine, petardi, e botte contro gli studenti

→ **In piazza** I manifestanti invocano il capo dello Stato: «Presidente aiutaci, siamo disperati»

La protesta in piazza Scala la polizia manganella

Tafferugli davanti alla Scala, dove la polizia ha caricato i collettivi studenteschi. Gli scontri sono cominciati a circa mezz'ora dall'inizio della prima, mentre dalle prime berline scendevano vip, toilette griffate e politici.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Alla fine chi avrà applaudito a *Die Walküre* ne avrà solo avuto qualche eco nel tam tam dei lunghi intervalli dall'intreccio tra sposi gemelli, spade infisse nel tronco, dei onnipotenti e vergini guerriere. Alla fine conterà il trionfo della musica di

Wagner diretta da Daniel Barenboim, peseranno quei lunghi minuti di applauso al presidente Napolitano al suo solo ingresso in sala, e l'incontro con alcuni lavoratori dello spettacolo. Farà più riflettere la difesa della Cultura dai tagli di un governo che tanto mica se la può mangiare, fatta con la semplice lettura dell'articolo 9 della Costituzione da parte del direttore d'orchestra, prima della prima nota. I tafferugli tra forze dell'ordine e alcune decine di manifestanti fuori dalla Scala, invece, rimarranno nei titoli dei giornali e nelle dirette televisive, dureranno qualche ora e si dissolveranno. Una decina di lievi contusi, un quarto d'ora di urla, fumogeni, pe-

tardi e manganellate. E un commento del sovrintendente Stéphane Lisner: «Purtroppo sono cose che succedono in tutta Europa, perchè non c'è dialogo».

LA TORRE DI CARTAPESTA

La piazza delle rappresentazioni si anima nel pomeriggio già prima delle tre. È allora che iniziano a prendere posto, pedine sulla scacchiera del 7 dicembre d'Italia, i primi protagonisti del giorno della Prima alla Scala. Quelli che rimarranno fuori, ovviamente, fuori dal teatro e pure al di là delle transenne, vestiti come sempre a prendersi la pioggia e il freddo pungente, mica quelli che, prima delle cinque, entreranno alla spicciolata cercando di aggirare le pozzanghere tra tacchi a spillo e galanterie. In faccia alla Scala i simboli della protesta ci sono tutti: da un lato è stata montata una torre di cartapesta, che evoca quelle di Milano e di Brescia, dove sono rimasti appesi per giorni i migranti che chiedono leggi più umane. Stavolta sulla torre sale anche un trombettista della Scala: concerto improvvisato, repertorio completo - inno di Mameli, *Bella ciao*, *l'Internazionale*. Sguardo più in là: i cartelli della manifestazione Cgil anti-tagli alla cultura, che ha raccolto solidarietà e partecipazione tra molti teatri d'Italia, dal Maggio Fiorentino al Petruzzelli di Bari al Carlo Felice. «Hanno tagliato il Fondo unico per lo spettacolo del 36,6%, 266 milioni, in Europa non lo

In sala



Giorgio Napolitano

«Sono qui a rendere omaggio alla grande tradizione del teatro italiano che la Scala rappresenta», ha detto ieri il presidente della Repubblica. Giorgio Napolitano ha anche applaudito l'intervento di Daniel Barenboim che ha espresso preoccupazione per il futuro della cultura nel nostro Paese

Foto Vince Paolo Gerace/Ansa



La Scala in fumo... La proteste dei centri sociali e degli studenti in Piazza della Scala



In scena Un momento del primo atto della «Walkiria» diretta da Barenboim

fa nessun altro Paese», dice Emilia Di Biase, parlamentare Pd. Ma è su un gruppetto di ragazzi-studenti di un centro sociale, il cantiere, che chiude la trilogia della protesta di piazza, che si concentra subito l'attenzione della polizia: i ragazzi provocano e la polizia raccoglie, poi viceversa, loro urlano «Berlusconi fuori dai coglioni», gli altri li vogliono lontani da quei pochi metri quadrati, chissà poi perché. Lo scontro è lì che si può annusare nell'aria, i due fronti si spintonano e poi si passa al lancio di oggetti, due petardi, i fumogeni. L'ambulanza infine (ma nessuno è grave).

Dall'altra parte della piazza, intanto, si inizia ad entrare. Passa Umberto Veronesi, che torna sul tema: «Una civiltà non può progredire senza cultura. E questo è scritto nella nostra Costituzione». Passa l'ex procuratore di Milano, che una prima non l'ha mancata mai, Francesco Saverio Borrelli, «solidale» con la protesta contro i tagli. Arriva il ministro allo Sviluppo Paolo Romani, con dichiarazioni sorprendenti del tipo «i tagli sono sempre un problema» e «per il 14 (quando si voterà la fiducia al governo, ndr) sono fiducioso». Del resto, dopo il *forfait* di Bondi, è l'unico rappresentante di un governo in dirittura d'arrivo che almeno si fa vedere in teatro insieme alla collega Michela Vittoria Brambilla, ultima arrivata con dieci minuti di ritardo e gran dosi di buon senso apparente da dispensare: «I tagli hanno avuto un peso non indifferente ma purtroppo non c'era scelta. Non è possibile fare demagogia». Quindi: «C'è l'impegno di tutto il governo a ripristinare il Fondo unico per lo spettacolo». ♦

La bellezza travolgente e il suono denso della Walkiria di fuoco

Barenboim e Cassiers hanno costruito un Wagner memorabile tra immagini allusive e luci rosse ad evocare gli eroi morti. Poderose le interpretazioni di Kowaljov e di Waltraud Meier

La recensione

PAOLO PETAZZI
MILANO

Una *Walkiria* memorabile: alla Scala nella serata inaugurale della stagione Daniel Barenboim ha diretto la prima giornata dell'*Anello del Nibelungo*, confermandosi uno dei maggiori interpreti wagneriani viventi, proseguendo la felice collaborazione con il regista Guy Cassiers (con cui completerà l'intero ciclo entro il 2013) e guidando una magnifica compagnia di canto. Barenboim ha ottenuto dall'orchestra della Scala un suono denso, intenso e insieme ricchissimo di colori e di sfumature, che gli consentiva di cedere ogni dettaglio con varietà e raffinatezza ammirevoli. Ci sono nella *Walkiria* momenti di bellezza travolgente, che commuove e seduce l'ascoltatore con immediatezza, dalla cele-

brazione della primavera e dell'amore nel primo atto, fino all'addio di Wotan e alla arcana ninna-nanna dell'incantesimo del fuoco. Ma la grandezza degli interpreti si riconosce soprattutto nella capacità di far comprendere nella sua complessità e ricchezza l'intero flusso drammatico-musicale creato da Wagner. Un solo esempio: una pagina spesso discussa, la lunga riflessione (quasi monologo interiore) che Wotan rivolge a Brünnhilde nel secondo atto, interpretata da Barenboim e da Vitalij Kowaljow, non conosceva alcuna caduta di tensione, era davvero la desolata confessione di una sconfitta, in cui ogni parola e ogni dettaglio musicale avevano un nitido rilievo.

Ho citato subito la poderosa interpretazione di Kowaljow (un ucraino che vive in Svizzera e possiede il tedesco quasi come una lingua madre), perché Wotan è il protagonista centrale della *Walkiria*; ma non volevo far torto alle meravigliose voci femminili. Basti dire che c'erano Waltraud Meier, ancora una volta Sieglinde esem-

plare per intensità, sensibilità e intelligenza, e la svedese Nina Stemme, una Brünnhilde di luminoso splendore vocale. Determinante anche l'apporto di Ekaterina Gubanova, magnifica Fricka, di Simon O'Neil, solido e sicuro Siegmund, e di John Tomlinson, una vecchia gloria wagneriana, nei panni di Hunding.

Lo spettacolo ideato da Guy Cassiers (con i collaboratori consueti, Arjen Klerkx e Kurt D'Haeseleer per i video, Enrico Bagnoli per scene e luci) era di rara bellezza, raffinatezza e intelligenza. Rispetto all'*Oro del Reno* scompare quasi la danza, e restano di grande importanza le proiezioni e l'uso straordinario delle luci, che schiudono dimensioni sempre nuove. Cassiers si attiene al testo wagneriano con minuziosa fedeltà, ma evocando con immagini allusive, felicemente lontane da ogni banale naturalismo (un solo esempio: le linee rosse che evocano gli eroi morti), e con molti raffinati dettagli; evita inoltre l'immediatezza di ambientazioni di sottolineata attualità, preferendo le suggestioni di una dimensione atemporale.

Non mancano, quando è necessario, momenti o immagini spettacolari nelle proiezioni del terzo atto (che mostrano la cavalcata delle Walkirie nella sua dimensione di conflitto e di morte) o nel grande accumulo di cavalli morti che fa da fondale al secondo atto. L'incantesimo del fuoco ha una dimensione intima: su una Brünnhilde addormentata in posizione fetale scendono lumini rossi, che restano sospesi, a definire intorno a lei uno spazio di luce. ♦

Foto tratte dal sito BergamoNews.it



Il letame scaricato da alcuni studenti nel blitz notturno davanti alla casa di Bergamo Alta del ministro Gelmini

Foto tratte dal sito BergamoNews.it



Lo striscione appeso ai cancelli della villa del ministro

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Il fermo degli studenti dopo il blitz alla Fondazione Roma

→ **La protesta** degli universitari contro la riforma degli atenei: «Il 14 assedio a Montecitorio»→ **Solidarietà** bipartisan al ministro per la contestazione arrivata fin davanti la sua residenza

A Bergamo letame per Gelmini a Roma dodici studenti fermati

A Roma il blitz degli studenti alla Fondazione Roma per contestare l'ingresso dei privati nei CdA. A Bergamo secchi di letame scaricati davanti alla villa del ministro e uno striscione sul cancello della dimora.

JOLANDA BUFALINIROMA
jbufalini@unita.it

Adesso il problema è «se ci andiamo prima a cambiare, oppure...». Si preparano a festeggiare dopo la giornata di tensioni, assemblee, megafoni, ansia per i «compagni» fermati. Santi Apostoli, è già buio

quando arrivano i 12 fermati alla mattina e sono applausi, abbracci e baci e grida di «Roma libera». Paola tira fuori il libro di antropologia dalla borsa, «ho studiato mentre aspettavo», perché «non è vero che i bravi studenti non manifestano, i bravi studenti manifestano e studiano». Emanuele dovrebbe andare a lavorare, studia Scienze politiche ma la sera fa il cameriere, la sua ragazza però ha già avvertito il ristorante, «stasera non si lavora». La piazza si spopola, Damiano va via con la mamma. La signora si era precipitata al commissariato di Trevi Campo Marzio: «Dicevano l'avevano arrestato, se non fosse stato per un cele-

rino gentile che mi ha avvertito sarei ancora lì ad aspettare».

FLASH-MOB

La giornata era cominciata con un «flash-mob pacifico», dicono gli studenti. Obiettivo: la Fondazione Roma di Unicredit-Banca di Roma, per contestarne l'ingresso nel CdA della Sapienza. Lo striscione: «niente crediti a chi fa profitti, no ai privati nelle università». In realtà il rettore Frati smentirà, dopo l'incidente della porta a vetri andata in frantumi, la presenza della fondazione bancaria nel consiglio di amministrazione che si è tenuto ieri mattina, il primo che, secondo il nuovo statuto, preve-

deva la presenza di soggetti esterni all'ateneo: «Gli studenti si sbagliano, la Fondazione Roma non è nel CdA e non ci entrerà. C'è invece il direttore generale di Telethon». «Alla Fondazione - ha aggiunto il rettore - chiediamo solo fondi». Frati ci tiene anche a precisare che «la Fondazione non è un privato a scopo utilitaristico ma a scopo sociale». Leggermente diversa la versione della fondazione bancaria, che denuncerà gli studenti: «Un malinteso, alla proposta del Rettore, il presidente Emmanuele Emanuele ha risposto con un rifiuto l'11 novembre».

In via Minghetti gli studenti hanno tentato il blitz all'interno dell'edi-

Foto di Massimo Percossi/Ansa



La protesta degli universitari della Sapienza davanti la sede della fondazione bancaria

ficio, «megafono, volantini, non non facciamo azioni violente». «Meno male che era pacifico - reagisce un funzionario Digos mostrando un dito fasciato e immobilizzato - comunque sono ragazzi». Sui fatti c'è la testimonianza di Tarek, un operaio marocchino che stava lavorando all'interno: «Erano circa 50 ragazzi, sono entrati di corsa, la guardia giurata ha provato a fermarli chiudendo la porta ma loro hanno spinto e la porta si è frantumata». «La guardia era sola - prosegue la testimonianza - e ad un certo punto ha pure detto "tiro fuori la pistola"». Con i vetri in frantumi gli studenti hanno deciso di andar via ma è a questo punto che è intervenuta la polizia. C'è stato l'ordine agli autobus ai capolinea di San Silvestro di non partire e il fermo di 12, tutti denunciati per manifestazione non autorizzata, sette per danneggiamenti e due per resistenza. «Ci dicevano "pagate per i giorni scorsi"», raccontano gli studenti che denunciano manganelate mentre per la Questura «non c'è stato uso della forza».

Solidarietà da forze politiche e istituzioni per la Fondazione Roma mentre gli studenti preparano nelle assemblee la manifestazione del 14, «assiederemo Montecitorio, saremo in tanti».

Indignazione bipartisan per un gesto messo in atto da studenti bergamaschi.

LETAME

Alcuni secchi di letame sono stati scaricati nella notte davanti alla villa bergamasca del ministro Gelmini che si trova nell'area collinare intorno a Città Alta. Il gesto è stato rivendicato da un gruppo studentesco che l'ha definito «il naturale frutto della enterogelmini, la riforma che

Il testimone

«La guardia giurata ha minacciato di tirare fuori la pistola»

fa cagare». Un gesto barbaro per il ministro Fitto, incivile per Menia (Fli), «Violenza e non una ragazzata», per il ministro Rotondi. Solidarietà a Mariastella Gelmini anche dai parlamentari dell'opposizione, fra i tanti Franca Chiaromonte e Annamaria Carloni: «La giusta protesta deve sempre mantenere il rispetto per le persone». Fuori dal coro Manuela Palermi (federazione della sinistra): «Suvvia, una goliardata. Troppo rumore per un po' di letame». ♦

Ma i quindicenni continuano a non saper leggere

Il dossier Ocse-Pisa: migliorano in matematica e in scienze ma sempre al di sotto della media. E restano intatte le differenze tra Nord e Sud. Puglia a parte

Il rapporto

G.V.

ROMA
politica@unita.it

La pagella è ancora insufficiente, il posto è in fondo alla classe, ma rispetto agli anni passati qualche progresso c'è. A rilevare che le capacità di lettura e le conoscenze matematiche e scientifiche degli studenti italiani restano inferiori alla media dei principali paesi industrializzati sono i test Pisa (Programme for international student assessment) svolti nel 2009 ed elaborati dall'Ocse. Con un duplice distinguo: l'Italia ha visto ampliarsi le disuguaglianze di performance tra scuole e anche su base geografica il divario è ampio, con i risultati di eccellenza concentrati nelle regioni del nord. La Lombardia in particolare è ai livelli del Canada, terzo miglior paese dell'area Ocse. Al sud si distingue la Puglia per i grandi progressi fatti negli ultimi anni. Per capacità di lettura, in media i quindicenni italiani sono 23esimi tra gli studenti dei 34 paesi Ocse, con una votazione di 486 punti (contro la media di 493), in matematica con un punteggio di 486 (media Ocse 496) sono 29esimi e in scienze 27esimi con 489 punti (media 501). Al top della classifica per la lettura ci sono gli studenti coreani (539 punti) e finlandesi (536), davanti ai canadesi, come avviene per la matematica (546 e 541 punti rispettivamente) e anche per le scienze, dove però i finlandesi superano i coreani.

Come sottolinea la stessa Ocse, la performance dei quindicenni italiani è sotto la media in tutti e tre gli ambiti ed è sui livelli di Spagna, Portogallo, Slovenia e Lettonia per la lettura e di Ungheria, Stati Uniti, Irlanda, Portogallo e Spagna per la matematica. Le ragazze tendono a fare meglio dei ragazzi nella lettura ovunque e in Italia anche nelle scienze le 15enni si rivelano più prepara-

te dei compagni di classe. In matematica, invece, sono i ragazzi ad avere migliori risultati nella maggior parte dei paesi (inclusa l'Italia).

Se si vanno a rivedere i risultati complessivi del 2000, il miglioramento c'è. Non tanto in lettura. Netti invece i progressi in matematica. Nel corso degli anni, è inoltre nettamente diminuito il numero degli studenti che non raggiungono livelli di competenze minime per svolgere attività di base nella società contemporanea, mentre sono aumentati i 'top performer'. Nel 2000, tuttavia, le pagelle degli studenti italiani - ad esempio nella lettura - erano simili a quelle dei coetanei di Germania, Ungheria, e superiori a quelle dei coetanei polacchi che ora però risultano più bravi. «È un risultato che ci rende orgogliosi». È quanto affermato dal ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Mariastella Gelmini commentando i risultati dell'indagine Ocse-Pisa sull'apprendimento degli studenti. «I miglioramenti in classifica della scuola italiana contenuti nel Rapporto Ocse

IL RECORD DI SHANGHAI

Gli studenti della provincia di Shanghai in Cina, di Corea e Finlandia sono al top della classifica per i risultati in lettura. Emerge dal rapporto Ocse-Pisa.

Pisa, dei quali tutti ci ralleghiamo, sono misurati sugli ultimi 10 anni e la rilevazione è stata fatta ad aprile 2009: se è vero che abbiamo fatto reali progressi anche in matematica mi auguro che il ministro Gelmini non voglia smentirli appropriandosi di risultati evidentemente non suoi». È quanto afferma la responsabile scuola della Segreteria del Pd Francesca Puglisi. ♦

→ **Gli Anonymous** ieri hanno attaccato i siti Paypal e PostFinance «nemici» di Assange

→ **Nel loro volantino nero** annunciano: «La più grande battaglia informatica è iniziata»

«Infowar», contro la censura parte la guerra dei pirati

La guerra a Wikileaks ha scatenato gli anticorpi del web. Attacchi hacker contro Paypal e PostFinance che aveva bloccato il conto svizzero del sito. Nel mirino anche Mastercard. Tiri incrociati contro la censura.

GIUSEPPE RIZZO

ROMA
girizzo@hotmail.it

Se fosse una guerra tradizionale un volantino come quello che circola in rete, nero, con lo stemma dei pirati e l'invito a colpire duramente i traditori sarebbe stato lanciato da qualche aereo in volo. Se si trattasse di una guerra del secolo scorso, ci sarebbero già stati i primi bombardamenti, i primi assalti e le prime vittime. Ma la guerra al tempo di internet è una cosa diversa. Ci sono i volantini, i bombardamenti, gli assalti e le vittime.

C'è il linguaggio militare che gli stessi protagonisti di queste nuove battaglie usano. Cambia il campo di battaglia, le spiagge e le città e le giungle non sono più il set dei combattimenti. Adesso tutto si svolge sul web. È il caso della «infowar» che si sta trascinando con se il ciclone Wikileaks. L'ultimo episodio di questa guerra risale a ieri. Gli Anonymous, un gruppo di hackers schierati contro ogni tipo di censura, ha attaccato i siti Paypal e PostFinance, rei di aver voltato le spalle al deus ex machina di Wikileaks, Julian Assange. Paypal era uno dei sistema attraverso cui Assange aveva previsto di ricevere le donazioni per il suo gruppo di lavoro, mentre PostFinance era la banca svizzera depositaria di uno dei suoi conti. Entrambi, nel primo pomeriggio di ieri sono «collassati».

LA SCELTA

Sul proprio blog, PayPal aveva motivato così la scelta di chiudere l'account di WL: «PayPal ha bloccato definitivamente l'account utilizzato da Wikileaks a causa della viola-

La homepage del sito Wikileaks

zione dei termini d'uso di PayPal, che stabiliscono che il nostro servizio per i pagamenti non può essere utilizzato per alcuna attività che incentiva, promuove, facilita o induce terzi ad agire contro la legge. Il proprietario del conto è stato avvisato della nostra decisione».

Parole che, dopo l'arresto di Assange, hanno fatto scattare il piano degli Anonymous. «Comatteremo contro chiunque cerchi di censurare Wikileaks, incluse le compagnie multimilionarie come Paypal. La più grande battaglia informatica è iniziata», hanno scritto nel volantino fatto circolare ieri in rete. Un volantino nero, con in sottofondo un veliero sulla cui vela è disegnato un

I simboli

Sul testo disegnato in sottofondo un veliero con un teschio

L'obiettivo

Difendere la libera circolazione dell'informazione

teschio a forma di musicassetta. Strana coincidenza, anche l'avvocato di Assange, ieri, si è presentato a Scotland Yard con una cravatta piena di teschi.

Quelli a PayPal e PostFinance so-

no solo alcuni degli attacchi previsti dagli Anonymous nell'Operation Payback. Operazione che ha fatto anche altre vittime dall'inizio dell'anno, come per esempio la Warner Bros, la Motion Picture Association of America, lo United States Copyright Office e una decina di altri ancora.

LA PIATTAFORMA

Nati in difesa di Torrent, la piattaforma per scaricare musica e film gratuitamente, gli Anonymous colpiscono tutti coloro che ritengono responsabili di censurare la libera circolazione del pensiero e delle informazioni.

Nel loro linguaggio piratesco, pro-

mettono altre azioni di guerriglia. «Tutti i siti che hanno ceduto alle pressioni dei governi sono possibili target», ha dichiarato alla Bbc un attivista che si è fatto chiamare Coldblood. Mentre a noi, Devilworks ha detto che tra i prossimi a essere attaccati c'è anche il sito della Mastercard.

Gli stessi Anonymous, tuttavia, non sono al sicuro. Il loro sito, infatti, dopo gli attacchi a PayPal e Post Finance è stato vittima di attacchi. E ironia della sorte, sono stati colpiti con lo stesso strumento con cui hanno fatto «collassare» i loro target, ovvero con «denial-of-service attacks». I DDoS sono degli attacchi che avvengono attraverso la moltiplicazione di false richieste di accesso a un sito in modo da intasarlo e renderlo irraggiungibile. «Le compagnie si accorgono dell'incremento

FRANCIA: NON È ILLEGALE

La giustizia francese ha deciso che il server OVH, che ospita Wikileaks, possa continuare a farlo. Il ministro Eric Besson aveva chiesto di bloccare il flusso di notizie in Francia.

del traffico sui loro siti e l'incremento del traffico sui loro siti significa un incremento dei costi di gestione, o il crash».

Attacchi del genere ha subito durante tutta la scorsa settimana Wikileaks. Una guerriglia parallela ai problemi che intanto minacciavano l'intera operazione. Tra mercoledì e giovedì, per esempio, Assange si è trovato a fare i conti con il diniego di Amazon di offrire al suo gruppo i server per ospitare il suo sito. Decisione presa dopo le forti pressioni ricevute dal Senato statunitense. Secca la replica dei responsabili WL: «Se Amazon ha tutti questi problemi con il Primo Emendamento, dovrebbe smetterla di vendere libri».

Assange e soci trovano comunque degli altri server, ma a questo punto è EveryDNS.net, la società che fornisce il dominio Wikileaks.org, a mettere i bastoni tra le ruote, «spegnendolo», e lasciando il sito off line per un paio d'ore. L'azienda ha motivato il gesto sostenendo che i ripetuti attacchi informatici attirati da WL rischiavano di rendere instabili le altre centinaia di migliaia di indirizzi web gestiti.

Motivazioni tecniche o no, attorno ad Assange e alla sua operazione si sta facendo terra bruciata, e la lista delle azioni di guerriglia e delle conseguenti «vittime» che in questi giorni si registrano su internet è destinata ad allungarsi. ❖

«Non ci arrenderemo» Ecco l'esercito riunito nel nome di Assange

La comunità chiama a raccolta gli attivisti di tutto il mondo Devilwork è uno dei «pirati» della rete: «I traditori saranno attaccati, dal governo Usa alla biblioteca del Congresso»

Il colloquio

G. R.
ROMA
girizzo@hotmail.it

irc://irc.anonops.net/ è il server che ospita la chat attraverso cui molti attivisti Anonymous dialogano. Non ci sono solo loro, ovviamente, e non si parla solo delle loro azioni di guerriglia. Dietro un nickname che ricorda l'artista londinese di strada anarchico e anonimo, Binsky si scaglia contro ogni tipo di ordine costituito cercando di organizzare azioni di forza contro le banche londinesi. C'è guillaume*** che ripete in continuazione di andare davanti Scotland Yard e incatenarsi tutti per protestare contro l'arresto di Julian Assange. E poi c'è Devilworks. Lo trovo nel canale #OperationPayback, e lo contatto dopo aver letto

irc://irc.anonops.net
È il server che ospita la chat dove dialogano gli attivisti Anonymous

guillaume***
Propone di andare tutti a incatenarsi a Scotland Yard

una frase che compare sulla bacheca principale di Operation Payback. «What to attack now?», scrive Devilworks, poi scompare. «Cosa attaccare adesso?». Lo cerco e gli rigiro la domanda. Non mi risponde subito. Passano dieci minuti, dopodiché mi scrive di andare al diavolo. Ci riprovo. «Hai seguito gli attacchi oggi?», chiedo. Altri dieci minuti di attesa. «Damn, i'm a soldier», mi scrive. «Un soldato di cosa», chiedo. «Anonops, u know?», scrive. Tradotto significa che potrebbe anche essere uno degli hacker che ieri hanno attaccato i siti di PayPal e PostFinan-

ce. «È così?», chiedo. «Sì», mi risponde. Perché? «Puniremo tutti i traditori, sono dei traditori, si sono piegati subito alle pressioni dei governi. I governi hanno paura di Assange, le banche e le aziende hanno paura dei governi», scrive Devilworks. Gli chiedo cos'è per loro Assange. «Assange è un uomo che sta per finire stritolato - spiega - noi vogliamo che non sia così. Si sta giocando la pelle per far cosa? Per la libertà di pensiero e di informazione. Cose che noi abbiamo sempre difeso, lo avremo fatto con chiunque avesse agito

I precedenti Nel mirino aziende copyright e Wikileaks

13 gennaio
Google annuncia di essere stata oggetto di un violento attacco, denominato poi "Operazione Aurora" e finalizzato alla sottrazione di dati riservati e di materiale soggetto a copyright. L'attacco aveva origine dalla Cina e, secondo quanto rivelato poi da Wikileaks, era stato organizzato da funzionari delle autorità di Pechino.

18 febbraio
Verificatosi alla fine di gennaio e reso noto soltanto il 18 febbraio è forse il più grande attacco hacker della storia. Coinvolge 196 Paesi, per un totale di oltre 2.500 aziende violate. I registri dell'operazione, operando da più punti geografici (dalla Germania ad alcuni Paesi dell'est), sono riusciti a scardinare le barriere di sicurezza di alcune delle maggiori aziende mondiali.

28 novembre
In concomitanza con la pubblicazione dei primi cable, il sito Wikileaks viene reso irraggiungibile da un massiccio attacco informatico. A renderlo noto sono gli stessi responsabili del sito. L'operazione è di tipo Ddos, denial of service. Letteralmente negazione del servizio.

come Assange».

«Cosa avete intenzione di fare, adesso», scrivo. E Devilworks mi risponde immediatamente, quasi avesse fatto un copia-incolla. «Comatteremo sui mari e sugli oceani - scrive - combatteremo nei cieli, combatteremo sulle spiagge, combatteremo in Europa e in America, combatteremo su Internet, non ci arrenderemo mai». E mi ci vuole un po' prima di capire che quel «we shall never surrender» che ripete in continuazione, come una specie di mantra, altro non è che un brano del discorso che Winston Churchill fece per spronare l'Inghilterra contro i nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale.

Gli chiedo allora se è inglese. Nessuna risposta. Passo oltre. Paypal e PostFinance hanno negato di aver subito attacchi, scrivo. «Fuck them all», mi scrive, mandandoli al diavolo. «Non è così?», insisto. «Li abbiamo fatti crollare per un paio d'ore - dice Devilworks - tutto il resto sono balle». Gli chiedo come abbiano potuto farlo e mi ritrovo in risposta una sola parola, ovvero "DDoS". DDoS in inglese sta per "denial-of-service attacks", e cioè un tipo di attacco che moltiplica le richieste di accesso a un sito in un numero tale da farlo collassare. Cosa che è accaduta nei giorni scorsi anche a Wikileaks e che al momento rende irraggiungibile anche lo stesso sito degli Anonymous, <http://anonops.net>. Gli chiedo se ha un'idea di chi possa averli attaccati. «Il go-

#OperationPayback
Devilworks è uno di coloro che hanno condotto gli attacchi

«Siamo soldati»
Cita Winston Churchill «Comatteremo in Usa e in Europa»

verno», mi dice. Quale governo, inglese, americano, quale? «Il governo Obama», mi scrive. Gli scrivo allora cosa pensano di fare adesso. «Torneremo presto», mi dice. Cioè, pensate già ad altre azioni? «Tutti i traditori saranno attaccati. Mastercard non la passerà liscia, così come il governo americano, la Biblioteca del Congresso». Chiedo allora cosa c'entri la Biblioteca del Congresso, ma Devilworks si è sconnesso, non mi risponde più, e per verificare quello che ha detto allora non c'è che aspettare le prossime mosse degli Anonymous. ❖

Foto di Facundo Arrizabalaga/Ansa-Epa



In cella Il furgone carcerario aspetta Assange fuori dal tribunale

→ **Rifiutata la cauzione** Il giornalista hacker resta in cella, si oppone all'extradizione in Svezia

→ **Le reazioni** I fan fuori dal tribunale: «Julian ti amiamo». Gates: «L'arresto è una buona notizia»

Assange si consegna a Londra Il suo sito: «Andiamo avanti»

Dopo 31 giorni di clandestinità Julian Assange si consegna spontaneamente alla polizia britannica, ma si oppone all'extradizione. Rifiutata la cauzione. In aula le accuse: sesso non protetto con due donne.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Ken Loach era pronto a contribuire ad una sostanziosa cauzione, ma il giudice ha respinto le 180.000 sterline proposte dai legali. Julian Assange, che ieri mattina si è consegnato spontaneamente alla polizia britannica, resterà in

carcere almeno fino alla prossima udienza fissata per il 14 dicembre. Si è opposto all'extradizione in Svezia nel timore che da qui possa essere consegnato agli Stati Uniti. Ha rifiutato di farsi prendere le impronte digitali e un campione di dna, ha rifiutato anche di declinare il suo indirizzo britannico, anche se ha passato le ultime due notti al Frontline, il club dei giornalisti britannici nel centro di Londra. «Julian ti amiamo», così lo hanno salutato i sostenitori quando ha lasciato l'aula del tribunale distrettuale. Una decisione «bizzarra», è il commento di Wikileaks sull'decisione del giudice. La pubblicazione dei documenti conti-

nerà, anche se non è ancora arrivato il momento di attivare il codice di 256 cifre che schiude le porte del mega-file di carte ancora non rivelate, l'assicurazione sulla vita di Assan-

Le accuse

Avrebbe fatto sesso non protetto con due donne svedesi

ge.

«Questo caso non ha niente a che fare con le vicende di Wikileaks», si sforza di ripetere il giudice Howard Riddle. Lo stesso fa la procura svede-

se. Ma certo quando Gemma Lindfield, in rappresentanza delle autorità di Stoccolma, snocciola i quattro capi di imputazione si fa fatica a non dare ragione agli avvocati di Assange che parlano di una «montatura politica». Il fondatore di Wikileaks è accusato di molestie per due rapporti sessuali iniziati consensualmente ma trasformati in violenza per il suo rifiuto presunto di usare il preservativo. Anna Ardin, sua ex collaboratrice, lo ha anche accusato di «coercizione», per averla forzata a sdraiarsi usando il peso del suo corpo e per aver «appoggiato il suo pene nudo eretto» su di lei. Il quarto capo d'accusa riguarda una seconda

donna, che ha denunciato Assange per aver «approfittato» del fatto che fosse addormentata per fare l'amore una seconda volta senza condom, dopo aver avuto un primo rapporto protetto. Sesso senza preservativo, questa dunque l'accusa più grave rivolta ad Assange.

ESPIONAGE ACT

«Ci troviamo nella stravagante situazione di non aver visto ancora nessuna prova», dice Mark Stephens, uno dei legali del giornalista, che avanzerà una nuova richiesta di cauzione. Ma straniero, senza un indirizzo nel Regno Unito, Assange sembra avere poche chance. Frattini si entusiasma alla notizia dell'arresto e vorrebbe un processo per ben altro che molestie sessuali. Più freddo il segretario alla difesa Usa. «Mi sembra una buona notizia», dice Robert Gates. In America la presidente democratica della commissione intelligence del Senato, Dianne Feinstein, dalle pagine del Wall street journal chiede che sia processato per spionaggio, in base all'Espionage act del 1917, che punisce chi, non autorizzato, possiede o trasmetta «informazioni correlate alla difesa nazionale». Ma è un terreno scivoloso. Sulla base della stessa



Il fondatore di Wikileaks Julian Assange

Frattini esulta: «Era ora, alla sbarra per gli altri reati» In arrivo altri cable

Il ministro-inquisitore non si trattiene. E alla notizia dell'arresto del fondatore di Wikileaks, esulta: «Era ora... lo processino ma non solo per stupro». Così Franco Frattini. In attesa dei 2.947 «cable» che riguardano l'Italia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Felice come una Pasqua. Come se il Governo avesse conquistato la fiducia alla Camera... Ma il fatidico 14 dicembre non è ancora arrivato. Ma allora, perché Franco Frattini appare così allegro? Presto detto. Il titolare della Farnesina ha appena avuto notizia dell'arresto a Londra del fondatore di Wikileaks. «Era ora, l'accerchiamento internazionale per fortuna ha avuto successo», gioisce Franco Frattini per l'arresto di Wikileaks, Julian Assange. «Assange ha fatto del male alle relazioni diplomatiche internazionali e mi auguro che sia interrogato e processato come le leggi stabiliscono», aggiunge. Il ministro vesti i panni del Pubblico ministero e si lancia in una durissima requisitoria.

Il ministro-inquisitore non si trattiene. Secondo Frattini le indagini sul fondatore di Wikileaks non devono limitarsi ad accuse per stupro «ma si deve andare avanti perché c'è in gioco la violazione di documenti classificati di diversi Paesi. Conversando con i giornalisti a Villa Madama, Frattini sottolinea che la «rivelazione di segreti talvolta rilevanti per la sicurezza nazionale come la pubblicazione di siti sensibili è una mappatura fornita gratis ai terroristi, quindi mi auguro che Assange si processato anche per altri reati». Il titolare della Farnesina avverte che nei prossimi giorni potrebbero essere pubblicati nuovi documenti anche con esplicito riferimento all'Italia. «Oggi (ieri, ndr) un collaboratore di Assange ha detto con chiarezza che ci sono 2700 file che riguardano l'Italia in riferimento al periodo che va dal 2000 al 2010», dice Frattini. Il ministro non esclude che alcuni dei Paesi interessati dalle rivelazioni possano perseguire Assange per il «crimine» commesso. «Immagino che i Paesi i cui documenti sono stati rivelati debbano reagire», commenta Frattini. Il ministro degli Esteri sottolinea di non avere notizia di al-

tri procedimenti avviati contro il fondatore di Wikileaks. «Ma ho sentito il ministro della Giustizia Usa, Eric Holder, e credo ci stia pensando», riferisce. Un po' compiaciuto, il ministro aggiunge che «stiamo a guardare e io continuerò a non commentarli anche se qualcuno parla bene di me».

FILE-ITALIA

Sarebbero 2.947 i file dalle sedi diplomatiche statunitensi in Italia consegnati da Wikileaks ai media partner: 2.890 da Roma, 10 da Firenze, 38 da Milano, 19 da Napoli. Lo si evince dalla mappa degli oltre 251.000 file dalle ambasciate e consolati Usa nel mondo pubblicata dal tedesco *Der Spiegel*, che sostanzialmente coincide con le altre rese note dai media partner di Wikileaks. La gran parte dei «file italiani» sarebbe concentrata nel decennio 2000-2010. In attesa delle nuove rivelazioni, tiene banco il report-Thorne. Putin è pieno di «buone qualità», mentre Medvedev è un suo «apprendista». È l'opinione espressa dal Cavaliere in un cablogramma del 21 settembre 2009 contenuto nell'archivio di Wikileaks. Il file è un resoconto della prima visita a Berlusconi dell'attuale ambasciatore americano a

Nuova bordata

**Annunciati altri report
Ci sono ancora
2947 file sull'Italia**

Roma David Thorne, tenutasi tre giorni prima. Berlusconi, spiega Thorne nel suo cablogramma classificato «confidenziale» e indirizzato a Washington, «è apparso euforico per l'annuncio del Presidente (Obama, ndr) del 17 settembre che gli Stati Uniti rivedranno in modo sostanziale i loro piani per la difesa missilistica in Europa». Durante l'incontro, a cui erano presenti anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta e il consigliere per la Russia Valentino Valentini, Berlusconi definì il progetto Usa di scudo antimissile con installazioni in Polonia e nella Repubblica ceca - invisato a Mosca - un ritorno alla guerra fredda... Palazzo Chigi ha smentito quel giudizio sull'«apprendista Medvedev» ma dall'Ambasciata americana a Roma si evita ogni commento. Un silenzio eloquente. Imbarazzato. Perché, si lascia andare con *l'Unità* una fonte diplomatica, «l'ambasciatore Thorne non aveva alcuna ragione per forzare quel giudizio, semmai lo ha edulcorato...».

DOWNING STREET

L'arresto di Julian Assange è una «faccenda che spetta alla polizia». Lo ha detto ieri un portavoce di Downing Street precisando che non c'è stato «nessun coinvolgimento» nel caso.

legge, a rigore, sarebbero però altrettanto colpevoli tutti i giornali che hanno ripreso i file di Wikileaks.

Fallito il tentativo di isolarlo materialmente tagliandolo fuori da Amazon negli Usa, il sito deve intanto difendersi dalla guerra contro le sue finanze. Congelato il suo conto dalle autorità svizzere, anche Mastercard e Visa rifiutano i loro servizi a Wikileaks che vive di donazioni sul web. Ma il sito resta operativo. «Stiamo continuando sullo stesso percorso già tracciato».

«Non una persona è stata danneggiata dalle nostre rivelazioni», si difende Assange in un articolo pubblicato ieri mattina sul sito dell'*Australian*, in cui rivendica l'invenzione di «un nuovo tipo di giornalismo, il giornalismo scientifico». «Nella gara tra la segretezza e la verità - dice citando un giovane Rupert Murdoch del 1958 - sembra inevitabile che la verità vinca sempre». Secondo il *Drudgereport*, Time lo eleggerà uomo dell'anno. ♦

In
ItaliaOpportunità
politicheAngius: «Fossi il segretario
del Pd mi arrabbierei»

«Il geniale rottamatore sta simpatico a B.», ironizza l'esponente del Pd Gavino Angius. «B. come noto non gode di buona salute politica. E i due si sono incontrati ad Arcore perché il geniale - prosegue sarcastico Angius - doveva chiedere a B. dei finanzia-

menti per Firenze. Non è andato a Palazzo Chigi, no, quella è vecchia politica. Cose da archiviare. E lui ha voluto innovare. Non importa che il suo partito, il Pd, chieda le dimissioni di Berlusconi ormai da tempo, per tante e giuste ragioni. Del resto, non è forse da rottamare quel vecchio gruppo dirigente che lo guida? Fossi fiorentino mi arrabbierei. Fossi il segretario del Pd pure».

Napoli (Pdl): «Come sindaco
lo difendo, ha fatto bene»

«Da sindaco e da vicepresidente dell'Anci difendo Renzi. Essere colpevolizzati dal proprio partito per aver incontrato il premier per chiedere risorse la dice lunga sugli umori del Pd», interviene il vicepresidente PdL alla Camera, Osvaldo Napoli.

→ **Il sindaco** della città incontra Berlusconi riservatamente. «Ma non c'erano né Fede né Mora»

→ **Bersani:** «Sarebbe stato meglio a Palazzo Chigi». Il rottamatore Civati: «Non l'avrei mai fatto»

Pranzo ad Arcore bufera su Renzi «L'ho fatto per Firenze»

Bufera sul sindaco di Firenze Matteo Renzi. Il primo cittadino ha pranzato con il presidente del Consiglio in gran segreto a Villa San Martino di Arcore. Bersani: «Io l'avrei incontrato a Palazzo Chigi».

TOMMASO GALGANI
FIRENZE
fircro@unita.it

Un pranzo che rischia di restare indigesto: a pochi giorni dalla manifestazione del Pd a Roma contro il governo agonizzante, Matteo Renzi va ad Arcore, ricevuto da Silvio Berlusconi, per parlare della promessa (mai mantenuta) sulla Legge Speciale per Firenze. Un incontro che scatena la reazione piccata del segretario Pierluigi Bersani: «A mio gusto sarebbe stato meglio Palazzo Chigi se si trattava di discutere di un problema di Firenze. Non è vietato per un sindaco incontrare il presidente del Consiglio ma esistono delle sedi, se non si può capire male». E anche Pippo Civati, consigliere regionale lombardo del Pd nonché braccio di destro di Renzi nella battaglia della rottamazione dei vertici del partito, prende le distanze: «Io ad Arcore non ci sarei andato». L'antefatto: la scorsa settimana il premier telefona al sindaco di Firenze, chiedendo e ottenendo l'invio di compattatori fiorentini per l'emergenza rifiuti a Napoli. Lì Renzi strap-

Hanno detto Capezone: «Intolleranza e stupidità contro di lui»

«Tanti uomini della sinistra hanno riversato su Renzi attacchi senza senso, in un mix di intolleranza, cultura del sospetto e stupidità. A Renzi va dunque espressa solidarietà; quanto a tanti dirigenti del Pd, c'è da temere per loro che l'antiberlusconismo li abbia ormai accecati», commenta il portavoce Pdl Daniele Capezone.

Vendola: «Al contrario del Pd, io non commento»

«Personalmente, al contrario di quanto sta facendo il Pd, preferisco non commentare l'incontro tra il sindaco di Firenze Renzi e il premier Berlusconi a Villa San Martino», si smarca il leader di Sinistra Ecologia e Libertà, Nichi Vendola.

«UN'IPOCRISIA LE CRITICHE»

«Se si critica il sindaco di una grande città che incontra il premier vuol dire che parte dell'opposizione sta messa male. Tutti incontrano tutti, non sempre per nobili ragioni», dice Bobo Craxi.

pa la promessa di un incontro per ottenere la famosa Legge Speciale per Firenze promessa dal Cavaliere nelle ultime campagne elettorali. Un *modus operandi* adottato qualche mese fa dal sindaco anche col ministro Maria Stella Gelmini, e che portò un surplus di insegnanti nelle scuole di Firenze. Detto, fatto. Il rottamatore del Pd varca i cancelli di villa San Martino lunedì all'ora di pranzo, per un summit di un'ora col premier.

FACCIA A FACCIA

Tra una battuta sul Milan e una sulla Fiorentina, («non c'erano né Fede né Lele Mora, ci siamo dati del tu, non è vero che ha detto che gli somiglio, non riesco a immaginare un politico più distante da me, non abbiamo parlato di rottamazione») Renzi va al sodo e parla al premier della promessa Legge Speciale. E Berlusconi (che nel 2005 a Firenze conobbe Renzi, all'epoca Presidente della Provincia, in occasione del meeting-flop della Croce Rossa di Scelli e gli disse: «Ma cosa ci fa un giovane come lei coi comunisti?») apre: si parla della possibilità di una tassa di soggiorno da inserire nel decreto milleproroghe. Il giorno dopo, a Firenze, Renzi ammette che voleva mantenere la riservatezza sull'incontro («ne avrei parlato solo con in mano il risultato»), e tiene a specificare: «Da militante del Pd, spero che questo governo cada. Da sindaco, ho il dovere di avere rapporti istituzionali per il bene della mia città. Io gli in-

contri istituzionali del Comune li faccio in Palazzo Vecchio. Se il premier invece riceve nella sua abitazione, io ci vado e alla fine ringrazio dell'ospitalità. Per Firenze io ri-andrei ad Arcore, anche tutti i giorni se serve». Aggiunge il sindaco: «Io faccio il sindaco, lui il premier, solo in un paese malato si può pensare che ci sia qualcosa sotto». Capitolo curiosità: «Berlusconi non mi ha raccontato nessuna barzelletta e all'ingresso non sono stato perquisito. Il pranzo? Sì, abbiamo pranzato. Ma non abbiamo mangiato comunisti». Però il suo compagno di battaglia nella rottamazione del Pd Civati dice: «Avrei preferito una sede istituzionale e un momento diverso da questo, con Berlusconi che sta per cadere. Anche se le motivazioni sono serie, il gesto può essere strumentalizzato. E Berlusconi lo ha già fatto. Non si esageri, però, con la dietrologia, anche perché lo stesso Bersani, ad Arcore, ci sarebbe andato anche a piedi, ricordate?». L'incontro Renzi-Berlusconi ad Arcore non piace nel Pd ad alcuni (Manciuoli, Zoggia, Orfini, Matteo Ricci), men-

Conferenza stampa «Da militante del Pd spero che il governo cada»

tre altri apprezzano (Gasbarra, Saitta) e Velina Rossa si chiede: «È forse Renzi il giovane rampollo di Berlusconi?». No comment dal governatore toscano Enrico Rossi. In serata Renzi, che sabato sarà a Roma col Pd, chiude tirando dritto: «Sono divertito dalle reazioni. Chi dice: con Berlusconi non si parla, come se lui non fosse premier. Chi dice: ad Arcore no, a Palazzo Chigi sì. Io lavoro concretamente: spero di non cedere mai all'ideologia». E se, secondo voci, il vero motivo dell'incontro di Arcore sarebbe nella comparizione del nome di Renzi in alcune intercettazioni dell'inchiesta sui Grandi Eventi? Dallo staff del sindaco smentiscono categoricamente: «Tutte balle». ♦



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi

Dall'amato Facebook lo schiaffo più duro «Sei caduto nel tranello»

Il sindaco in Rete tenta di spiegare. Ma Internet lo travolge. Alcuni invocano le dimissioni, altri lo difendono. E c'è chi chiede: «O Renzi! Ma l'hai fatto il bunga bunga?»

Il fatto

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Nel day after della visita ad Arcore, un'ondata di dissenso si abbatte via Facebook sul sindaco di Firenze Matteo Renzi. E proprio il social network, uno strumento abilmente usato dal 35 enne leader dei "rottamatori", si rivela un'arma a doppio taglio. Anche se il sindaco, a metà mattina, confida per primi ai suoi «amici» di Facebook la visita al premier e ne difende le ragioni. Ottendendo però risposte sarcastiche: «O Renzi! Ma l'hai fatto anche te il "bunga bunga"?», scrive Giorgio Nazzi. Altri chiedono di portarsi dietro, la prossima volta: «Così vediamo finalmente come è fatta Arcore». Non mancano quelli, come Rob Ferrara, che lo invitano a «rottamare te stesso». O addirittura a dimettersi, dopo il tradimento. Ma non ci sono solo invettive e sarcasmo. La maggior parte dei commenti è improntata alla perplessità, al dubbio, alla pacata delusione, «hai calcolato male i tempi», dice Federico. «La facevo più avveduto», scrive Aldo Fedi. Luigi Corvo affonda la lama: «Che cosa avrebbe detto lei se ad Arcore ci fosse andato D'Alema? Non avrebbe parlato di inciucio?». E Marco Sirasi: «Bravo Matteo si fa così, per richiedere una legge ad personam sei andato dalla specialista, complimenti...».

Ci sono anche elogi al «pragmatismo», soprattutto da internauti bolognesi, che si lamentano: «Almeno Firenze un sindaco ce l'ha!». Dice Giada Volta: «Il fine giustifica il viaggio». O Marco Zavoli, che non ha perso la fiducia nel Renzi: «Candidati subito a premier». Ma anche da Firenze arrivano elogi: «Chi lo critica non vuole il bene della nostra città». E tuttavia la percezione che si ha leggendo le centinaia di messaggi sulla pagina di Renzi è di una critica, di

una macchia nell'immagine del rottamatore duro e puro, di una dose di piombo caduta sulle ali della «giovane promessa» del Pd. «Si è bruciato, caro sindaco», scrive Tommaso Papini. E Raffaele Cefalì: «Sei caduto come un fesso nel tranello di Berlusconi». Parole sferzanti, tanto che ogni tanto qualcuno interviene per dare una mano al sindaco: «Capisco le critiche, ma non c'è bisogno di farlo a pezzi», protesta Claudia. E Antonella Fragnano: «Se dovete offendere il sindaco siete pregati di uscire dalla pagina».

È soprattutto il luogo, la villa di Arcore, a far storcere il naso anche ai più indulgenti, a quelli che «per Firenze era giusto incontrare anche Berlusconi». «Ci sono luoghi più idonei e meno luridi», si inferiva Mauro Romano. Beppe Arlia trova nella visita ad Arcore la conferma alla sua sfiducia per Renzi: «Io ve l'avevo detto che questo ragazzino presuntuoso con il Pd non c'entra niente...». E Fabio Bianchi: «Datti una calmata, nel Pd non ci servono solisti». Ci sono anche in-

IL CASO

E sul web i pidiellini lo corteggiano: niente male come leader

Dopo la visita ad Arcore, Matteo Renzi sale in cima alla classifica di gradimento del popolo pidiellino, tanto da diventare il "papa straniero" al quale Berlusconi secondo molti dovrebbe pensare, per passare il testimone. Il sindaco "rottamatore" di Firenze incassa infatti la fiducia dei navigatori di Spazio Azzurro, il forum ufficiale del Pdl. Sulla bacheca virtuale si trovano una serie di commenti su di lui non solo positivi ma anche carichi di speranze. Un militante, che si firma Giovanni da Empoli, chiede a Berlusconi di pensionare il triumvirato Bondi-La Russa-Verdini e ingaggiare Renzi: «Aver-

lo come coordinatore non sarebbe tanto male... visto quello che abbiamo in giro, almeno lui chiacchiera parecchio». Vitale da San Salvo è d'accordo e non perde l'occasione per criticare l'attuale segretario Pd: «C'è un abisso tra un disperato Bersani che si arrampica sui tetti e Renzi che parla col premier dei problemi di Firenze. La rottamazione nel Pd è sempre più urgente». «Renzi - scrive un altro pidiellino - dà una svolta alla vecchia politica ideologica di sinistra e apre un dialogo costruttivo con il premier. Occorrono menti aperte per cambiare l'Italia». Insomma, se Berlusconi "approva" Renzi, i sostenitori del partito sono pronti a seguirlo, ma c'è anche chi sembra perplesso: «Presidente, se a lei piace Renzi allora mi consenta, lei di politica ci capisce il giusto. Riorganizzi il partito che è meglio».

«UNA TRAPPOLA MEDIATICA»

«Mi spiace che Matteo sia caduto in questa trappola mediatica. È stato un errore andare ad Arcore», fa sapere anche Andrea Manculli, segretario del Pd della Toscana.

ternauti di centrodestra che colgono l'occasione per invitare «Matteo» a cambiare schieramento. Scrive Matteo Zepponi: «Fregatene di quello che pensano i signori della sinistra e se posso dirla tutta non ti ci vedo nel Pd». Altri ancora ipotizzano che sia Renzi a essersi stufato del Pd «stalinista», e a cercare altri lidi. Ma una domanda domina sulle altre: «Che ci sei andato a fare se quello cade tra pochi giorni?». ♦

In piazza per la spallata

Due milioni a San Giovanni «Sarà una festa di liberazione»

Il Pd sabato in piazza per la «spallata» al governo. Quanti saranno? «Non uno in meno di quanti ne portò Berlusconi nel 2006 contro Prodi», annuncia dal Nazareno. Bersani chiuderà con un lungo intervento.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Dare la «spallata» finale al governo Berlusconi e iniziare una nuova fase per la politica e il paese, insomma fare della manifestazione del Pd di sabato prossimo a Roma una Festa della liberazione, a tre giorni dal voto di fiducia alle Camere. Possibilmente portando a Roma «non una persona di meno di quelle che portò Berlusconi nel 2006 contro la Finanziaria del governo Prodi», butta lì Lino Paganelli parlando con Nico Stumpo, responsabile organizzazione del partito. Riguardando le dichiarazioni trionfali dell'allora Fi i conti dovrebbero essere presto fatti: oltre due milioni di persone. «Noi di numeri non ne diamo, sarà la piazza a parlare», frena Stumpo, malgrado il clima di grande ottimismo che si respira nel quartier generale al Nazareno.

GLI ORGANIZZATI

A Roma sabato arriveranno 18 treni speciali, «tutti quelli che possono mettere a disposizione le FFSS», oltre ai gruppi che hanno acquistato i biglietti su treni nor-

mali; 1500 pullman da tutta Italia (venti dei quali messi insieme dal Movimento dei Moderati piemontesi) e mille persone dalla Sardegna con i traghetti per un totale di circa centomila manifestanti «organizzati». Due i cortei che si snoderanno lungo la città partendo alle 14 da piazza della Repubblica e da piazzale dei Partigiani per confluire in piazza San Giovanni, il cui allestimento è stato curato dall'architetto Malfatto. Un grande palco «che sarà lo specchio della piazza», con gente normale, di tutte le generazioni, che leggerà gli articoli della Costituzione, «il nostro riferimento costante», e con artisti come Neffa la cui «Cambierà» è entrata nella colonna sonora scelta dal segretario Pd per le ultime iniziative del partito (lo slogan della manifestazione è non a caso «con l'Italia che vuole cambiare»), come Nina Zilli, Roy Paci e Simone Cristicchi, oltre alla Med free Orchestra, la banda di piazza Vittorio che vanta musicisti provenienti da 18 nazioni diverse. Ombrelli e scaldacollo rigorosamente Pd, rossi?, anche se le previsioni annunciano sole su Roma.

IL DISCORSO DEL SEGRETARIO

Bersani chiuderà la manifestazione con un suo intervento «che sarà lungo e articolato» perché raccontano i suoi collaboratori sabato non sarà soltanto un giorno di protesta, «ma anche di proposta, quella del partito democratico per cambiare il Paese con un proprio progetto politico di

società». Nel suo discorso Bersani parlerà della crisi politica e del ruolo che deve avere il Pd per traghettare l'Italia oltre il pantano in cui si è arenata, ma affronterà anche i temi della crisi economica, del lavoro, della ricerca. Ci saranno tutti gli stati generali del Nazareno ma sul palco soltanto il segretario, un segnale alla base, ai manifestanti ma al partito stesso: si parla con una sola voce. Un messaggio al paese, soprattutto adesso, in una fase in cui l'evoluzione di questa crisi è tutt'altro che scritta, malgrado i segnali rassicuranti che arrivano dai fedelissimi del premier, malgrado le cifre astronomiche (per le persone normali, ovvio) di cui parla l'ex Pd Massimo Ciletti che in questi giorni vengono offerte in cambio di un sì alla fiducia: dai 350mila al mezzo milione di euro. Il percorso politico a cui lavora il Pd è la caduta della maggioranza parlamentare e un governo di transizione per affrontare le riforme più urgenti compresa la legge elettorale e poi tornare alle urne.

Ottimista al riguardo Massimo D'Alema che in un'intervista che verrà trasmessa oggi su La7, nel pro-

Protesta e proposta

«La protesta contro il governo e le proposte del Pd per cambiare»

gramma Exit dice: «Le elezioni si vincono e si perdono. Abbiamo perso nel '94, abbiamo vinto nel '96, abbiamo perso nel 2001, abbiamo vinto nel 2006, abbiamo perso nel 2008: la prossima volta vinciamo. È il nostro turno: ci stiamo organizzando per vincere e durare a lungo». Ma per raggiungere l'obiettivo bisogna scaldare i cuori degli elettori più scettici a raggiungere quelli di chi è tentato di restare a casa e mancare l'appuntamento con le urne. Prima ancora bisogna invertire la curva dei sondaggi e puntare la risalita dei consensi. Bersani sa bene che passa da lì anche la tenuta interna del partito, come sa che c'è chi è pronto ad andare all'assalto della dirigenza. ♦



I numeri del prossimo 11 dicembre

26%

Sono gli ultimi sondaggi sullo stato di salute del partito democratico in ripresa.

18

È il numero di treni speciali che il partito democratico ha messo in campo per la trasferta.

1500

Sono gli autobus previsti. Lo slogan della manifestazione è: «Con l'Italia che vuol cambiare».

Bersani: cambiamo l'Italia

Foto di Andrea sabbadini



Il Pd l'11 dicembre manifesta a Roma

«Latorre sbaglia Il Pd è vivo ed è sulla giusta rotta»

Il responsabile economico del partito democratico risponde al senatore. «Improvvisate e illusorie scorciatoie politiciste o ritorni al Lingotto, ci porterebbero, di nuovo, a sbattere»

L'intervento

STEFANO FASSINA

ROMA

In una fase di transizione così complicata, in Italia, nell'Unione Europea e sul piano globale, il dibattito sul Pd, ossia sui destini del Paese, è assolutamente necessario. Tuttavia, per essere proficuo, dovrebbe svolgersi secondo un metodo condiviso. Nel metodo, l'intervista al Corriere della Sera di Nicola Latorre e l'intervento su L'Unità di domenica scorsa, è sbagliata. Il vicepresidente dei senatori del Pd, dirigente di primo piano di una delle principali aree del partito e componente del coordinamento politico nazionale, prima di fare una proposta di spessore congressuale («va riscritto l'atto fondativo del Pd») ai media avrebbe dovuto presentarla nelle sedi proprie. Non è «burocratica insofferenza» per il dibattito libero e vivace. È condizione per strutturare il Pd come comunità capace di autonomia culturale. Altrimenti, si finisce involontariamente per alimentare una deriva leaderistica e subalterna ed un partito franchising elettorale tra correnti, regolato da primarie distruttive.

Nel merito, Latorre sottovaluta le potenzialità del Pd e la svolta di cultura politica in corso. La segreteria del Pd non sostiene «che tutto va bene, che le nostre difficoltà sarebbero solo un po' di nebbia che annuncia il

sole». Latorre lasci ad altri le caricature strumentali. Le difficoltà del Pd sono riconosciute. Il punto politico è un altro. Quali sono le radici delle nostre difficoltà? La rotta scelta al congresso da oltre due milioni di persone porta a superarle? La navigazione, contrastata anche a bordo, si svolge in qualche mese? Oppure, si può evitare grazie all'ennesima svolta, oggi insieme al suo ex-nemico Vendola?

Senza nessuna assoluzione delle classi dirigenti in prima linea da 20 anni, dovremmo riconoscere che le difficoltà del Pd sono, in larga misura, comuni a tutte le forze riformiste europee e degli altri Paesi a sviluppo consolidato (Stati Uniti e Giappone). I trend elettorali sono omogenei e in nessun luogo la crisi sposta meccanicamente fasce di elettorato verso i riformisti. Anzi, come in altri passaggi storici, le paure tipiche delle fasi di transizione spingono alla chiusura corporativa e protezionista, raccolta e promossa dalla destra.

Le difficoltà comuni derivano, in primo luogo, dalla faglia sempre più ampia tra politica ed economia: nella dimensione nazionale, il riformismo è prigioniero delle relazioni economiche sovranazionali. Le difficoltà derivano, inoltre, dalla grande trasformazione, culturale, economica e sociale del lavoro e dalla lettura subalterna data dai riformisti dall'inizio degli anni '90.

Su tale aspetto, Latorre coglie bene la necessità di definire, dopo il crollo

del muro neo-liberista a settembre 2008, un'analisi e una proposta politica adeguata al riscatto delle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori. Giustamente, prende le distanze, dopo frequentazione assidua, dal mantra subalterno del "meno ai padri e più figli" e del conflitto tra garantiti e abbandonati.

Dove Latorre è carente è nel riconoscimento delle potenzialità del Pd e del percorso intrapreso. Oggi, chi meglio interpreta la discontinuità culturale necessaria a fondare il soggetto politico riformista del XXI secolo è il pensiero cattolico. La «Caritas in veritate» smonta l'individualismo metodologico, il paradigma di moda fino a ieri, ma tornato alla ribalta dopo i silenzi imbarazzati osservati durante i salvataggi pubblici delle banche. A scala diversa, «Chiesa e capitalismo» di Bockenforde e Bazoli, introdotto da Michele Nicoletti, guarda caso segretario del Pd di Trento, critica «il sonno dogmatico» del pensiero e ripensa radicalmente la «logica di funzionamento» dell'ordine capitalistico per un neo-umanesimo integrale. I germogli da coltivare sono in noi, più che alla nostra presunta sinistra.

La costruzione del profilo culturale del Pd va avanti lungo tale sentiero di ricerca. Il documento sul lavoro, approvato dall'Assemblea Nazionale, indica la regressione del lavoro come causa primaria della profonda crisi in corso, archivia la stagione subalterna del conflitto tra generazione 1000 euro dei figli precari e quella 1200 euro dei padri a stabilità fittizia, del «contratto unico» e della negazione della soggettività autonoma del lavoro. Quindi, raccoglie la sfida della ricostruzione delle condizioni per le democrazie delle classi medie. Insomma, l'intuizione originaria del Pd si rivela più feconda che mai e, nonostante l'ansia da sondaggio quotidiano, siamo sulla rotta giusta. Improvvisate ed illusorie scorciatoie politiciste o, in singolare simmetria, ritorni al Lingotto, ci porterebbero, ancora una volta, a sbattere. ♦

1000

Sono le persone in arrivo dalla Sardegna via traghetto. I cortei a Roma saranno due.

100 mila

Sono i manifestanti organizzati che il partito democratico farà affluire a Roma.

20

Sono invece i pullman organizzati solo dal Piemonte e che arriveranno a Roma nella mattina di sabato.

2 milioni

Sono le persone che il Partito democratico aspetta di vedere in piazza.

→ **Il 13 dicembre** cena con i parlamentari per tenerli sotto controllo. Il 14 un discorso ai moderati
→ **La carta** del premier si chiama governo di responsabilità nazionale... guidato da Berlusconi

Silvio: basta un solo voto in più E poi un «suo» nuovo governo

«Un voto in più serve per dare le carte». Berlusconi insegue la fiducia. Il 14 si rivolgerà ai moderati, anche del centrosinistra. Prefigurando un governo di «responsabilità nazionale». Diretto, naturalmente, ancora da lui.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Forcing sui parlamentari Pdl in vista del 14 dicembre. Cene prenatalizie e assemblee dei gruppi per «guardarli in faccia» e capire dalle defezioni - e dagli sguardi - il grado di affidabilità di ciascuno alla vigilia del voto di fiducia. «Marcamento a uomo», Berlusconi non si fida. L'obiettivo di roscicare consensi «ai finiani, all'opposizione e perfino al Pd potrebbe rivelarsi impossibile se qualche insospettabile, alla fine, dovesse tradire». Il Cavaliere intende verificare di persona e «conquistare» a modo suo i possibili «indecisi».

Domenica sera tavolata con i senatori del partito che rivedrà lunedì 13 in assemblea a Palazzo Madama. Nel pomeriggio dello stesso giorno, poi, il premier incontrerà a Montecitorio gli stessi deputati che, poche ore dopo, rivedrà anche a cena. Vigilia di super lavoro, quindi, per il Cavaliere a caccia di fiducia. «Un solo voto in più potrebbe non essere utile per governare, ma si rivelerebbe utilissimo per dare le carte», commenta uno dei fedelissimi del premier. A sentire Sandro Bondi «solo dopo aver votato la fiducia anche alla Camera, si potrebbero determinare le condizioni per tessere una base parlamentare più ampia e, in prospettiva, per una ricomposizione dell'area moderata, sia pure rico-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Foto ansa

noscendone l'autonomia».

PROVA DI FORZA PER GLI INDECISI

Niente dimissioni prima del 14 dicembre, quindi. Il premier non si scosta di un millimetro dalla posizione nota: «O la fiducia o il voto». Ostenta la certezza di potercela fare per convincere gli indecisi «che cercano di capire chi ha più numeri tra lui, Fini e Casini»; si mostra sicuro di portare a casa la fiducia «sia alla Camera che al Senato»; si dice certo di poter governare per l'intera legislatura.

Nessuna apertura, quindi. I pontieri, da Letta, ad Alfano, a Cicchitto, hanno un mandato preciso per trattare: «trovino loro (finiani e Udc) il modo per far vivere il gover-

Passo indietro

Smentite le voci che vorrebbero il premier alla Farnesina

no, solo dopo la maggioranza si potrà allargare. O così o elezioni anticipate». Palazzo Chigi, ieri mattina, ha smentito *Repubblica*. Dopo il 14 dicembre, secondo il quotidiano, Berlusconi potrebbe fare un passo indietro, lasciare la guida del governo a Letta o Alfano e sedersi sulla poltrona della Farnesina.

APPELLO ALLA RESPONSABILITÀ

«Vi è un solo modo per evitare le elezioni anticipate: che il governo Berlusconi abbia la fiducia anche alla Camera - spiega Gaetano Quagliariello, vice capogruppo Pdl al Senato -. Dopo, si può pensare a una base parlamentare più ampia, a rivedere qualche punto del programma, a una integrazione della

Ignazio La Russa

«Il presidente Berlusconi non si dimetterà prima del 14 dicembre. Neppure un minuto prima»



Pier Ferdinando Casini

«Berlusconi lasci oggi, individui una persona tra i giovani meritevoli. Siamo disponibili»



Emma Marcegaglia

«Nessuno sa cosa avverrà il 14. Ma non accetteremo governi che non si prendano responsabilità»



compagine di governo. Ma se l'unico obiettivo è quello di scalzare Berlusconi da Palazzo Chigi, allora dopo non si può costruire nulla» e «se il governo dovesse ottenere due maggioranze diverse, al Senato e alla Camera non vedo altra strada che le elezioni a marzo».

LA TERZA FIDUCIA O IL VOTO

Il Cavaliere non vuole farsi «logorare», teme imboscate e vuole «trattare» rimanendo saldamente insediato a Palazzo Chigi. Ieri ha lavorato per mettere a punto il suo discorso alle Camere. Si rivolgerà ai moderati «senza citare il terzo polo». Anche a quelli - «di area cattolica» - che «militano nel centrosinistra e nel Pd. «Le indiscrezioni su Milana e la De Giusti pronti ad abbandonare i democratici testimoniano che c'è un'area con la quale dialogare»

A Montecitorio e a Palazzo Madama, tra una settimana, tornerà alla ribalta il Cavaliere-statista che debuttò a settembre per la prima puntata della fiducia-story. Nei disegni di Berlusconi - dopo quella del 14 - dovrebbe andare in porto una terza fiducia. La dovrebbe incassare un governo di «responsabilità nazionale» diretto, ovviamente, da lui, A dispetto di ciò che ripete Casini, infatti - Gianni Letta e Mario Draghi per un governo di transizione - il Cavaliere è convinto di poter costringere il leader Udc e i finiani moderati «a fare i conti con lui». Anche un voto di fiducia è utile «per giocare la partita». Ma vincerla è un'altra cosa. ❖

I berluscones: «Siamo a 314 sì e 309 no...» I dolori dei dipietristi

Guerra di numeri e propaganda. Per Pdl certi i voti di Calero, Catone, Grassano e l'idv Scilipoti. Poi 3 astenuti e 6 assenti...

La trattativa

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

sms del reclutatore-pontiere, uno che ha fama di saperci fare e parecchio con i numeri, arriva pochi minuti prima delle venti di ieri sera. C'è scritto: «314 per la fiducia, 307 per la sfiducia, 3 astenuti e 6 assenti». Sono i numeri della Camera. Se fosse vero, per Berlusconi sarebbe ben più di un successo: l'assicurazione di poter andare avanti provando ad allargare la maggioranza sfruttando un assai probabile e positivo effetto psicologico, quello della salvezza dopo la fine data per certa.

Meno 6 giorni al voto di fiducia, al Senato, e di sfiducia alla Camera. Meno sei giorni al giorno della verità. La battaglia dei numeri è incandescente, propaganda e guerriglia psicologica fanno il resto. Gli onorevoli reclutatori sono al lavoro senza sosta, ponte compreso. Vengono buttate in campo voci di ogni tipo. Le più rilevanti ieri parlavano di «Fli e Udc che potrebbero ritirare la mozione di sfiducia presentata alla Camera» e di Casini che in un colloquio riservato avrebbe detto al presidente Schifani di preannunciare sereno le vacanze, co-

me dire che tanto non ci saranno imcombenze durante le vacanze di Natale e Capodanno.

In questo clima dove tutto è ancora incerto - e lo sarà fino alla chiamata finale a Montecitorio - il premier incontra personalmente alcuni suoi deputati e senatori, quelli più critici, per - così sembra - ascoltarli. Il sottosegretario Letta e il ministro Alfano curano la diplomazia alta. Una serie di onorevoli fanno i reclutatori, individuano i soggetti «deboli», i più indecisi per un motivo o per l'altro, e trattano.

La «trattativa» ieri sarebbe stata ricca e proficua. Tanto da ribaltare le quote di partenza ufficiali che vedono Pdl e Lega a 309; Pd, Idv e Terzo polo a 317. Succede infatti che i reclutatori, tra cui l'autore dell'sms, avrebbero blindato con offerte e promesse almeno quattro voti strappati alle opposizioni. Si tratta dell'ex Pd e vertice di Federmeccanica Massimo Calero; del finiano Giampiero Catone che non ha voluto firmare la mozione di

sfiducia; dell'ex leghista ora lib-dem Grassano già dato per acquisito dieci giorni fa, poi colto da improvviso ripensamento ma ora di nuovo conquistato alla causa del Cavaliere; e il dipietrista Domenico Scilipoti, il medico siciliano di Messina, da dieci anni nell'Idv e il cui nome già ballava nella fiducia di settembre. Non c'è dubbio che sarebbe questo il colpo di più «bello» per il Cavaliere. E il più duro per Di Pietro che ha ammesso alleanze fugaci «anche col diavolo» ma solo per far fuori Berlusconi non certo per salvarlo. Dieci giorni fa l'Unità aveva parlato di una possibile trasfugazione di Scilipoti. Allora smentì. E rinviò al suo sito dove aveva linkato, come memento, il film di Totò *Gli onorevoli* che proponeva il vizio antico del baratto, «io dò tre voti a te e tu dai tre appalti a me». Oggi la colpa sarebbe delle scarse garanzie per il posto in lista in caso di voto. E di chi mette in giro la voce che «il posto di Mimmo è riservato a Sonia Alfano». Ieri Scilipoti era a Roma ma ha appena intravisto Di Pietro e si è rifiutato di smentire le voci. «Traditore e Giuda» lo ha ribattezzato il capogruppo Donadi. «Non ho ancora deciso, tentano di ricattarmi» si è difeso Scilipoti.

Resta ancora da capire chi è il voto numero 314. Gira con insistenza il nome di un altro dipietrista, l'italo svizzero Antonio Razzi che però ieri ha smentito con fare deciso. «Io voto quel che dice il capo, Di Pietro, cioè contro questo governo...». Staremo a vedere.

I tre astenuti sarebbero Zeller e Brugger, le minoranze linguistiche, e Fini come da regolamento. Poi ci sono i sei assenti, «utili» per far abbassare il quorum. Non sono i Radicali, caso già chiuso. Si tratta delle due quasi mamme Mogherini (Pd) e Cosenza (Fli), in zona travaglio nelle ore della fiducia e due sfiducie certe destinate a venir meno. Più altri quattro già nella casella delle assenze volute. ❖

CONTATTI LETTA-FINI

Gianni Letta e Gianfranco Fini si sono dati appuntamento a dopo l'Immacolata, forse già domani, per affrontare i nodi del centrodestra a pochi giorni dal baratro.

CICCHITTO E LE STRAGI

«C'è qualcosa di sinistramente ossessivo nel modo in cui Fabrizio Cicchitto si occupa delle inchieste sulle stragi '92-'93 e della Procura di Palermo», denuncia Andrea Orlando (Pd).

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

10, 11 e 12 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S
Sede Nazionale:
Via Casilina, 5 - 00182 Roma
C/C Postale n. 873000

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it

Il Regalo che ti protegge tutto l'anno

Compra online: www.kaspersky.it

HANNO DETTO

Guido Podestà

«È davvero una delusione. Lo dico con la più profonda amarezza. Dico la verità: non me l'aspettavo».

Stefano Boeri

«Albertini è un elemento di fluidità e arricchisce la politica della campagna elettorale però conferma che esiste un elemento di conservazione».

Bruno Tabacci

«Siamo contenti. Ci ho lavorato molti mesi, sono soddisfatto. Mi auguro che questo comporti un'attenzione anche da parte di altre forze».

Foto Ansa



Lorenzo Cesa, segretario nazionale dell'Udc e l'ex sindaco di Milano ed europarlamentare Gabriele Albertini

→ **L'ex sindaco di Forza Italia** scrive ai leader del Terzo Polo. In attesa di un riscontro

→ **Il presidente della Camera** «Non importa chi governa. Impossibile alleanza con Il Pd»

Fini: il premier lasci subito A Milano in campo Albertini

Il presidente della Camera intervistato a "Ballarò" ripete l'appello al premier perché si faccia da parte ma esclude l'alleanza col Pd. Intanto il Terzo Polo segna un successo a Milano: Albertini pronto a candidarsi.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Il Terzo Polo alla prova del voto. Almeno quello amministrativo sot-

to la Madonna: Gabriele Albertini è pronto a candidarsi al Comune di Milano con Fli, Udc e l'Api. Già primo cittadino due volte voluto da Berlusconi, ha scritto una lettera ai «triumviri», Fini, Casini e Rutelli, ma dice di aspettare «la loro decisione. La mia scelta è sul loro tavolo». Tabacci dell'Api auspica che «il Pd lo sostenga», ma dal Pd si esclude: «il Pd sta con Pisapia».

È la prima sfida del polo moderato a Pdl e Lega, che rimettono in

campo Letizia Moratti, sindaco uscente (digerito a stento dal Carroccio con un patto con Berlusconi) e il fronte del Pd, Sel e Idv con il vendoliano Giuliano Pisapia, vincitore delle primarie nel centrosinistra.

FINI: IL GOVERNO CAMBI AGENDA

Per il Terzo Polo è un tentativo di spargliare creando quella che Fini chiama «l'area di responsabilità» cattolico moderata, ma comunque «nel centrodestra» e «alternativa alla sini-

stra», ha detto ieri sera il presidente della Camera intervistato da Floris per *Ballarò*. Tanto per smentire Berlusconi: «Se vuol convincere qualche elettore dicendo che noi stiamo con la sinistra... be', cambi spartito». Discorso che vale anche per l'eventuale «listone» terzopolista in caso di elezioni anticipate.

Non ha risparmiato attacchi al premier, il leader di Fli che insiste: Berlusconi «non insegue fantasmi. Dovrebbe dimettersi perché non ha

Letizia Moratti

«Oggi è una giornata di festa per Milano, non riesco a pensare ad altro. Aspettiamo le novità e vediamo»

Giuliano Pisapia

«Con di Albertini sarà più facile misurarsi non solo su questi ultimi 5 anni, ma anche su tutto il periodo in cui a Milano ha governato il centrodestra».

Francesco Laforgia (Pd)

«La candidatura di Albertini ha il significato di sancire ufficialmente la spaccatura del centrodestra».

più la maggioranza almeno alla Camera». Lui comunque non si dimetterà dalla presidenza di Montecitorio, e insiste: «Auspico che Berlusconi si dimetta» (prima del 14), ma cambia un po' la prospettiva: «Il problema non è chi guida il governo ma cosa vuole fare. Perché non può restare con un «governicchio» di minoranza e l'Italia ha bisogno di affrontare la crisi economica con stabilità. Anche i paracarri sono stabili, non si muovono neppure con le cannonate». E «le elezioni anticipate non servono a nessuno». Fini sfida il premier su un Berlusconi bis (rifiutato dall'Udc): «Se è in grado di governare lo faccia, ma con una politica nuova, apra alle forze di responsabilità in Parlamento, tradizionalmente nel centrodestra. Ovvero inserisca l'Udc». Non si sente «un traditore» e ricorda la sua cacciata dal Pdl, gli attacchi dai «giornali del premier».

Certezze

Il leader di Fli: «Sono convinto che non si andrà a votare»

Ieri Fini ha incontrato di nuovo a Montecitorio Pier Ferdinando Casini. Con loro i Liberaldemocratici di Italo Tanoni e Maurizio Grassano.

SICURI SULLA SFIDUCIA

Quest'ultimo sarebbe stato convinto a resistere, nonostante sia bombardato dalla compravendita del Pdl e via Pionati. Ribadita la linea del Terzo Polo: votare la sfiducia al governo, con un certo ottimismo sui numeri: «Siamo convinti che la mozione di sfiducia avrà una maggioranza ampia alla Camera», racconta Tanoni; addirittura 318 voti grazie a un ravvedimento di Giampiero Catone. E anche a Ballarò il leader di Fli ha escluso «la fiducia alla Camera, contare su qualche malattia è da disperati».

Fini ieri, prima del concerto delle voci bianche a Montecitorio, ha parlato con Gianni Letta, con il quale il filo della mediazione non si è interrotto. Domani Fini riunirà l'ufficio politico di Fli, qualche contatto tra «futuristi» e pidellini c'è stato arrivando alla constatazione che nessuno farà un passo indietro, a meno di qualche miracolo del Grande mediatore di Palazzo Chigi. ♦

E a Roma scoppia il caso Milana Il senatore cerca casa dai finiani

Riccardo Milana, senatore Pd ed ex segretario del partito a Roma, pronto a passare con Fli. «Nel Pd siamo discriminati». Con lui un consigliere regionale e vari quadri. «Nessuno scandalo, il Pd vuole farci un governo insieme...».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Nonostante i numeri rassicuranti del congresso, il neo segretario Miccoli eletto con oltre il 70% dei voti degli iscritti, nel Pd romano tira aria di tempesta. Già, perché Riccardo Milana, senatore e primo segretario dei democratici capitolini, è sul punto di lasciare il partito.

L'INCONTRO CON FINI

E non solo: Milana, rutelliano dai tempi della prima giunta in Campidoglio, non passerebbe con l'amico Francesco, ma con Futuro e libertà. L'incontro con Fini c'è stato, ma non è stato l'unico. «Rutelli è un amico, discutiamo anche con lui», assicura Milana. Che sembra dunque alla disperata ricerca di nuovi approdi. Anche a costo di fare un passo davvero lungo, come quello verso gli ex An. «Alcune scelte del presidente Fini sono condivisibili, come si fa a pensare di farci un governo insieme e poi a criminalizzare la sua provenienza?», risponde Milana a domanda. Con lui c'è il gruppo dei cosiddetti «milaniani», che comprende il consigliere regionale Mario Mei, due consiglieri comunali, una trentina di amministratori dei municipi romani e l'assessore provinciale Patrizia Prestipino, che è anche compagna di vita di Milana. Mentre Guido Milana, europarlamentare Pd, omonimo ma non parente, smentisce: «Io fuori

dal Pd? Sono voci infondate».

«TROPPO POTERE AGLI EX DS»

Entrambi i Milana, lo scorso weekend, hanno lasciato in polemica il congresso romano del Pd, rifiutando di entrare in direzione. Eppure Riccardo è stato organico alla maggioranza bersaniana che esprime Miccoli e, fino a un certo punto, ha anche sostenuto la sua candidatura. Però si sente stretto. «Erano stati presi impegni sul pluralismo interno, che non sono stati rispettati. Una parte fondativa del Pd è stata discriminata». Di qui

IL CASO

Primarie Napoli Vendola lancia Libero Mancuso

Sinistra ecologia libertà sostiene la candidatura di Libero Mancuso a sindaco di Napoli. L'ex magistrato con il sostegno di Nichi Vendola potrebbe giocare il ruolo di concreta alternativa, come accaduto per Giuliano Pisapia a Milano, al candidato del Pd per la città partenopea, l'ex parlamentare Umberto Ranieri. Nell'appello pro Mancuso sostenuto da Sel, ma che trova riscontro in un'ampia fascia di opinione pubblica a sinistra e di movimento nel capoluogo campano e ha come primi firmatari il filosofo Roberto Esposito, lo storico Francesco Barboglio e il costituzionalista Gianni Ferrara, si legge: «Napoli è una grande questione nazionale. Consegnare Napoli, dopo la Provincia e la Regione, a una destra affarista e inefficiente sarebbe un errore gravissimo e un grave danno. Bisogna invece rianimare le energie positive della città».

la richiesta di un incontro a Bersani, prima dell'addio definitivo (che però Beppe Fioroni dà già per scontato): «Vogliamo sapere dal segretario se quello di Roma è un infortunio o una linea nazionale». La querelle, in soldoni, la riassume Francesco Smedile, influente consigliere comunale: «In Regione il capogruppo è Esterino Montino, ex Ds; il commissario regionale è Vannino Chiti, ex Ds; il capogruppo in Campidoglio è Umberto Marroni, altro ex Ds e il nuovo segretario romano è, guarda un po', un ex Ds, Marco Miccoli. E il prossimo candidato sindaco dovrebbe essere un altro ex Ds, Zingaretti».

Milana, confermando il vortice di contatti di questi giorni, sbuffa: «Ricevo telefonate da tutti tranne che

L'incontro con Fini «L'ho visto, nel Pd siamo discriminati, ora Bersani ci ascolti»

dai dirigenti del Pd». In realtà raccontano che il neosegretario Miccoli lo abbia cercato invano, al cellulare, una ventina di volte. Ma Milana, dopo l'incontro con Fini, ora guarda in alto: «Bersani deve battere un colpo». A Largo del Nazareno, dove neppure l'uscita di Rutelli suscitò ondate di disperazione, non sembrano particolarmente preoccupati. Eppure nell'area centrale del partito, da tempo in agitazione per la «prevalenza Ds», anche questa vicenda suona come un «campanello d'allarme», dice Fioroni. E Lucio D'Ubaldo, senatore ex ppi: «L'uscita di Milana sarebbe uno smottamento, porterebbe via più quadri dal Pd romano di quanti seguirono Rutelli, sottovalutare sarebbe un errore». Le voci che si rincorrono spiegano la mossa di Milana in modo ancor più semplice: «Ha capito che, in caso di elezioni, nel Pd non verrebbe ricandidato in Parlamento, visto che sarebbe la quarta legislatura». E non è detto che tutti i «suoi» lo seguirebbero in Fli. «Quella storia non mi appartiene», dice Antonella De Giusti, presidente del XVII municipio. Poi c'è il caso della Prestipino, divisa tra gli affetti familiari e l'appartenenza alla giunta Zingaretti in Provincia: «Sono una donna di squadra, ma nel partito veniamo maltrattati...». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RUBES

Lo sciopero del calcio

Io sono un lavoratore autonomo, non sono un calciatore e non amo il calcio, ma leggendo lo striscione «lo sciopero ai lavoratori vergogna calciatori» mi sono irritato, mi chiedo chi ha dato il diritto ad una parte di lavoratori di togliere diritti ad una altra parte degli stessi, mi chiedo da dove derivi questa miopia, questa cecità.

RISPOSTA ■ Il calcio, prosegue la lettera, non è solo Totti, Ibra o Casano, dietro di loro ci sono i ragazzi che giocano nelle serie minori per un migliaio di euro al mese, alla mercé di procuratori e presidenti pieni di scrupoli solo con i campioni e Rubens ha ragione, penso, e mi vedo sfilare davanti le situazioni di quelli che nel calcio hanno lavorato sodo senza riuscire a sfondare e le depressioni di quelli per cui è svanito nel nulla il sogno cui avevano dedicato anni ed anni di sacrifici e di fatica. Gli orchestrali e i coristi, gli attori del cinema e del teatro e le persone in genere che vivono nel mondo dello spettacolo senza essere star, sono lavoratori dipendenti che provvedono al nostro tempo libero. Che affermino e difendano i loro diritti è insieme naturale e fondamentale. Che siano costretti, per farlo, a minacciare uno sciopero dipende soprattutto dall'ottusità della controparte perché in pochi settori come in quelli del calcio ci sono ancora «padroni» abituati a decidere da soli senza curarsi dei dettagli legati alle persone. Sostenuti, sempre più scioccamente, dall'ingenuità dei tifosi e dall'adulazione di tanti giornalisti.

GLI STUDENTI DI CHIMICA
DI CA' FOSCARI - VENEZIAL'università dei tagli
e delle discriminazioni

Siamo un gruppo di studenti che frequentano il terzo anno dei corsi di laurea in Chimica e Chimica Industriale presso l'università Ca' Foscari di Venezia. In questi giorni anche qui, come in quasi tutte le università italiane, si stanno svolgendo assemblee e manifestazioni contro l'approvazione del cosiddetto decreto Gelmini, di fronte al quale non vogliamo rimanere inerti e passivi. Se Ricerca e Univer-

sità subiranno pesanti tagli, saranno innanzitutto studenti e famiglie a pagarne i costi: coloro che non potranno permetterselo dovranno rinunciare ad un'istruzione di livello universitario oppure accontentarsi di università magari meno costose ma forse con una didattica meno qualificata. Come se non bastassero le preoccupazioni in seno al decreto Gelmini, comuni a tutti gli universitari italiani, noi studenti di Ca' Foscari siamo inoltre amareggiati per il triste inizio del nuovo anno accademico. Solo il dialogo con docenti e altri studenti ci ha permesso di acquisire gradualmente la consapevolezza della gravità di una situazione della quale

nessuna comunicazione ufficiale, da parte del nostro ateneo, ci ha messi al corrente. Noi studenti ci sentiamo l'ultimo gradino in un'università che il 22 ottobre scorso ci ha pure impedito di partecipare all'inaugurazione del nuovo anno accademico: una schiera di poliziotti in tenuta antisommossa ha impedito agli studenti di entrare nell'auditorium dove si svolgeva la cerimonia e ad una ragazza è stato impedito con la forza di leggere un comunicato. I vertici dell'Ateneo hanno deciso di anticipare in qualche modo la riforma mettendo in atto già quest'anno alcune modifiche: il calendario accademico è stato ridotto, cosicché noi studenti avremo meno tempo per approfondire le materie e sostenere gli esami; sono stati diminuiti il numero e la durata delle sessioni d'esame e di laurea; sono state ridotte le ore di lezione frontale per CFU (e la durata dell'ora di lezione è stata ridotta da 60 a 45 minuti). Per noi di Chimica, in particolare, è a rischio l'EuroBachelor Label (ovvero il riconoscimento della nostra laurea a livello europeo), per il quale sono richiesti alcuni requisiti che potrebbero venire meno. Oltre a tutti questi tagli e all'inspiegabile aumento delle tasse universitarie, ci preoccupa soprattutto la sospensione delle attività di laboratorio, conseguente alla protesta dei ricercatori: non potendo frequentare i laboratori siamo impossibilitati ad acquisire il numero di crediti necessari a completare il percorso formativo nei tempi stabiliti e di fatto potremmo dover laurearci con almeno un anno di ritardo, pagando quindi le tasse imposte agli studenti fuoricorso.

LORENZO POZZATI

Milano oggi

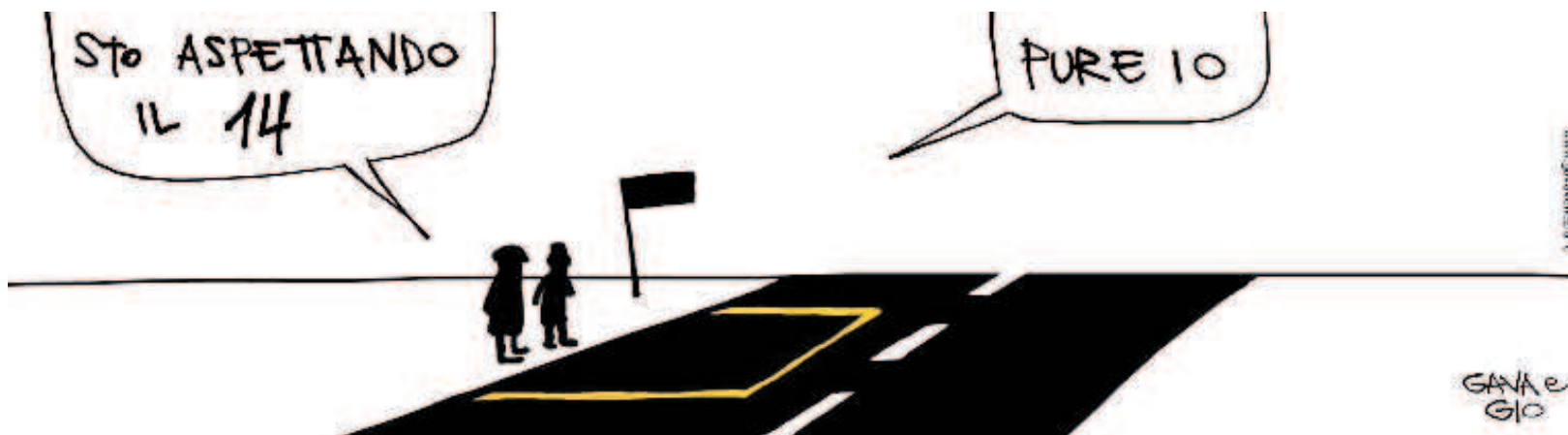
Le ore di cassintegrazione quadruplicano in un anno, file sempre più lunghe

alle mense dei poveri, meno cultura, scuola sempre peggio, più morti per infarto e tumore, segno negativo anche sul fronte ambientale, meno spazi per lo sport. Nel complesso la «qualità della vita» a Milano è peggiorata ancora. L'indice generale del 2009 (anno di riferimento dello studio) accentua la flessione già registrata nel 2008. Lo studio è quello realizzato dall'Osservatorio Permanente della Qualità della Vita per la società MeglioMilano, presentato il 3 dicembre dal suo curatore Roberto Camagni, docente del Politecnico. Quindici anni fa Milano era la terza città europea della cultura, oggi non è neppure tra le prime dieci mentre Roma è seconda; è giudicata non solo «cara» ma pure con problemi di mobilità, vivibilità e inquinamento per i quali è 33esima in Europa. Il numero delle imprese iscritte alla Camera di Commercio diminuisce per il secondo anno di fila da 15.531 a 13.456 e le ore di cassintegrazione salgono in dodici mesi da 228 a 914 milioni, anche tra gli impiegati. A livello provinciale la disoccupazione sale al 5,7 per cento: il peggiore della storia. In compenso aumentano le Fiere da 64 a 67 e anche la popolazione residente in città, che torna al di sopra del milione e trecentomila, nonostante il quoziente di natalità continui a calare 13.639 morti contro 12.328 nati. Fa una certa impressione che i bambini morti nel primo anno di vita siano passati in un anno da 28 a 42. Le vendite di libri crollano del 24 per cento, così come le rappresentazioni teatrali e i concerti, da 18.9765 a 16.567 e gli spettatori al cinema. Gli ingressi negli impianti sportivi pubblici scendono da 3,7 a 2,9 milioni. All'università il rapporto tra iscritti e laureati scende da 88 a 85 su cento, a scuola le classi sono sempre più numerose. Aumentano omicidi e furti di biciclette +10%. Solo il numero dei suicidi è rimasto identico: 114 nel 2008, altrettanti nel 2009.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



MICHELE CAMARCA
Mi piace Vendola

Vendola usa un linguaggio diretto, sintetico, coinvolgente, non bofonchia, non è triste e allarmante, dà a chi lo ascolta una naturale sensazione di fiducia. È la persona giusta per spiegare agli italiani, di buona volontà e grande pazienza, quali possano essere le linee guida per affrontare e risolvere le vere emergenze del paese (senza tediare prioritariamente su dettagli tecnico-programmatici, che le forze di centro sinistra hanno dimostrato di saper affrontare bene nel breve tempo dei governi Prodi, purtroppo con scarsa capacità comunicativa).

CARLOTTA
L'orgoglio della nostra cultura

Ho avuto uno moto d'orgoglio, quando ieri, alla prima della scala, Daniel Barenboim, dopo aver manifestato serio e solenne la preoccupazione per i tagli alla cultura e aver letto l'articolo nono della nostra costituzione, ha dato inizio, con un vigoroso movimento di bacchetta, all'inno italiano. Ho lasciato che le note risuonassero in tutta la casa, e ho pensato che sì, noi, noi popolo italiano intendo, siamo questo, siamo il melodramma di Verdi, la poesia di Dante, la letteratura dei latini, la scienza di Tullio Levi Civita e Fermi, l'archeologia di Pompei, la danza di Carla Fracci. Siamo questo e molto altro. E forse dovremmo ricordarcelo più spesso.

NERIBETH
Il prezzo della benzina

Vorrei parlare del costo della benzina. 1 litro costa E. 1,45 e il barile è a 90 dollari. Mi chiedo se qualcuno si ricorda quanto costava il barile poco più di due anni fa. 150 dollari e la benzina costava E. 1,50. Ci vedete un giusto rapporto con i costi di allora e quelli di adesso? Ma i controllori e i controllori dei controllori si sono addormentati o sono andati già in ferie natalizie come il nostro governo? Noi sempre più poveri consumatori con tutti questi aumenti come faremo a sopravvivere a questo tenore di rincari? Forse che il nostro primo ministro ci invierà un bonus in regalo per Natale? È tutto un disastro, non so se si può avere ancora qualche speranza in un futuro migliore perché non si vede una sinistra con i ranghi ben serrati e con grandi idee e temi condivisi da tutti.

**IL CASO WIKILEAKS
GLI USA NON SONO
L'IMPERO DEL MALE**

**RISPOSTA
A PINO ARLACCHI**

Marco Perduca
SENATORE RADICALE



Nella severa analisi dell'affair WikiLeaks, pubblicata dall'Unità il primo dicembre, Pino Arlacchi sostiene che «l'unico strumento che sembra rimasto nelle mani degli Usa è la delinquenza dei loro apparati di intelligence e l'impronta del loro potere militare» e che i «sentimenti che le animano significano veramente che siamo entranti nell'era post-americana». Arlacchi parla in quanto «vittima» dello spionaggio delle amministrazioni Clinton e Bush quando era direttore dell'Agenzia Onu sulla droga e il crimine; spionaggio dettato, a detta dell'interessato, dalla disobbedienza ai *diktat* di Washington.

L'analisi di Arlacchi conclude che da una parte c'è il complesso militare industriale Usa mentre dall'altra vi sarebbero le «grandi forze della distensione e della pace». Che Bush abbia, di concerto con Blair e Berlusconi, evitato la pace possibile in Iraq sfruttando i servizi di Gheddafi per boicottare l'ormai certo esilio di Saddam è uno scenario che Pannella documenta dal gennaio 2003, ma che «Cina, India, Brasile, Ue e la stessa Russia» come sostiene Arlacchi, siano il nuovo e buono che avanza contro il «Grande Fratello» pare una lettura piuttosto sbrigativa delle relazioni internazionali - lettura smentita il primo dicembre dall'*Herald Tribune* che ha dimostrato come Obama stia modificando l'atteggiamento bushiano del cosiddetto *hard power*.

Arlacchi si sofferma sulle scelte belliche Usa relative all'Afghanistan del 2001, scelte che avrebbero potuto essere evitate se Washington avesse ordinato ai propri alleati del Golfo di cessare i finanziamenti ai talebani. Le cronache di quegli anni raccontano però che Arlacchi era intento a dialogare coi mullah afgani per concordare una jihad per l'eradicazione dell'oppio. A una prima ricerca nella Rete non risulta che vi siano tracce dell'operato di Arlacchi nei documenti di WikiLeaks, mentre la storia della sua reggenza a Vienna è scritta con documenti ufficiali Onu che hanno fatto sì che, per la prima volta nella storia dell'Agenzia, non vi sia stata la conferma del suo direttore.

Ogni lettore del mio pezzo su Wikileaks può verificare come l'unico stravolgimento dei fatti è quello compiuto da Perduca quando ne riassume i contenuti. Proprio questo pezzo, tra l'altro, è citato da «The Nation» online, e non certo negativamente. Per il resto, è la solita diffamazione radicale sul mio lavoro all'Onu. Il fatto che duri da 13 anni non la trasforma in verità. La mia trattativa con i mullah afgani non è mai esistita, a differenza di quella in corso tra l'Onu e Berlusconi. Se fossero vere tutte le balle che il Partito radicale racconta contro di me, la Commissione sulle droghe, riunita a Vienna l'anno scorso per valutare i risultati della mia strategia a 10 anni dalla sua approvazione all'unanimità dall'Assemblea Generale dell'Onu, non l'avrebbe riconfermata per altri 10 anni. PINO ARLACCHI

**EURO BOND, IL NO
DI MERKEL NASCE
DAL NAZIONALISMO**

**LA NUOVA
GERMANIA**

Paolo Leon
ECONOMISTA



Non è necessario possedere una particolare sensibilità per capire che la Germania sta costruendo una nuova politica europea. Non si tratta della ben nota propensione per politiche economiche di conservatorismo estremo, ma di una forma di isolazionismo nazionale crescente, che escluderebbe dall'orizzonte un'Europa federale, nella quale il Parlamento avrebbe potuto esercitare un'appropriata capacità legislativa.

Ne abbiamo una prova nel no della Merkel alla proposta Tremonti-Juncker sulla possibilità di emettere euro obbligazioni sul credito dell'Europa, anziché su quello dei singoli stati membri. La proposta deriva dal piano Delors di quasi venti anni fa, che doveva porre un limite all'inevitabile influenza della Germania unita sulle politiche economiche europee. La Banca Centrale Europea si profilava come un arcigno custode del valore della moneta, ed occorreva bilanciarla con forme di autonoma politica di spesa - appunto le euro obbligazioni. Oggi, la proposta avrebbe soprattutto il merito di tagliare le unghie alla speculazione contro i debiti sovrani, perché, mettendo in campo tutta l'economia europea a garanzia di quelle obbligazioni, si otterrebbero risorse tali da difendere tutti i membri dell'Unione.

Di fronte al rifiuto della Merkel, ciascuno dei Paesi europei potrebbe dire alla Germania che anche il più piccolo sospetto di nazionalismo richiama alla memoria il processo che ha portato al nazismo. Certo, è cosa lontana nel tempo, ma il nazionalismo economico della Merkel è il complice principale della speculazione che causa le tremende restrizioni in Grecia, in Irlanda, in Spagna e in Portogallo, per non parlare di alcuni stati baltici e, sia pure con forza minore, dell'Italia. Come non temere che queste nuove povertà genereranno una tale avversione all'Europa da provocare contronazionalismi fascistoidi e il frazionamento dell'Unione?

Non basta, però, fare proposte che sappiamo la Germania rifiuterà. Di fronte al silenzio dei governi dei paesi membri, dovrebbe esprimersi il Parlamento Europeo. Questa è una ben strana istituzione, che un Trattato, non una Costituzione, limita nei poteri a poco più di un revisore dei conti. Un Parlamento è, però, sempre l'espressione della sovranità popolare, e se volesse rivendicherebbe tutti i poteri che la sua stessa maggioranza decidesse di darsi. Sappiamo che i governi non si piegherebbero facilmente alla volontà del Parlamento, e non abbiamo a disposizione un Cromwell. Abbiamo però grandi organizzazioni del consenso, dai partiti ai sindacati alle associazioni di ogni tipo, e queste potrebbero stimolare i deputati europei a rivendicare la sovranità del Parlamento - una nuova Pallacorda - correggendo le tendenze nazionaliste degli stati membri. ❖



Il volantinaggio degli studenti al cambio turno degli operai Fiat alla porta 2 dello stabilimento di mirafiori

→ **Il programma** di Santoro compara l'Alfa Mi.To. con altre due vetture. Il Lingotto: «Test fasulli»

→ **Intanto** ancora incertezze su Mirafiori. Ieri altri scioperi e una raccolta di firme

Alla Fiat non piace la prova tv E porta Annozero in Tribunale

Il Lingotto porterà Santoro e la sua trasmissione in Tribunale. Secondo la casa automobilistica di Torino Annozero avrebbe paragonato in modo erroneo tre vetture. Tra queste anche l'Alfa Mi.To.

ORESTE PIVETTA

MILANO

L'ultima mossa della Fiat prevede di nuovo il tribunale. Questa volta però l'obiettivo di Marchionne non sono i lavoratori da licenziare, ma è la televisione, è cioè Annozero che nella puntata della settimana scorsa aveva mandato in

onda il filmato di una prova di velocità di tre vetture, un'Alfa MiTo, una Citroen e una Mini Minor. Le tre vetture gareggiavano su una pista bagnatissima per via della pioggia battente. Succedeva che alla fine, dopo curve sbandate accelerazioni, in coda a tutte arrivasse proprio la prestigiosa vettura italiana, bandiera Fiat anche negli Stati Uniti. Figuraccia. La Fiat scrive che il test non era corretto, che il confronto era tra vetture di diversa cilindrata, che infine peraltro in una valutazione complessiva di Quattoruote (con altre prove di velocità, all'asciutto, e tenendo conto di estetica, sicurezza, comodità, eccetera)

proprio la MiTo risultava al primo posto, particolare non di poco conto e non citato da Annozero. Dimenticanza non irrilevante, per questo la Fiat chiede i danni, «anche - sta scritto nella nota - a tutela delle migliaia di lavoratori che quotidianamente danno il loro contributo alla realizzazione di prodotti sicuri e tecnologicamente avanzati». Il ricavato dell'azione penale non rimpinguerà i dividendi degli azionisti: andrà - assicura la Fiat - in beneficenza. Santoro aspetta: «Ci difenderemo».

Se la Fiat denuncia qualche nervosismo, i lavoratori, dopo tanto riconoscimento, vorrebbero in pre-

RaiNews

**Mineo: pareggio con Sky
La Rai trovi idee, io non lascio**

RaiNews ha pareggiato e sovrappassato la corazzata SkyTg24: 44mila 12 telespettatori per il canale alla news della Rai, contro i 41.801 di Sky a novembre. Il direttore, Corradino Mineo, alla luce di questo «miracolo» avvenuto senza mezzi, lancia un appello: «La Rai dica se crede in RaiNews, allora tiri fuori un'idea, un progetto e delle risorse. Altrimenti lo dica. Anche se vogliono sostituirmi. Ma dopo di me sarebbe un disastro...».

mio sapere che cosa si dovranno attendere. Ieri a Mirafiori hanno scioperato: due ore alle presse, con un'adesione secondo la Fiom di una buona metà degli addetti. Ma i metalmeccanici della Cgil vantano un altro successo: quasi duemila firme (1850), raccolte in poche ore sotto un «no» senza incertezze alla ripetizione del modello Pomigliano e alle deroghe contrattuali. Si continuerà giovedì e venerdì, giorni importanti perché Mirafiori tornerà in assemblea per discutere. Assemblee, retribuite, rigorosamente separate: prima la Fiom, il giorno successivo Uilm, Film e Fismic. «I lavoratori - dice Giorgio Airaud, responsabile auto della Fiom - si sono ripresi le loro assemblee. Finalmente, dopo settimane che si parla della loro vita... Noi avremmo voluto che fossero unitarie... Ma l'importante è che i lavoratori siano protagonisti e non spettatori di questo negoziato che deve ripartire». Purtroppo il sindacato continua diviso, dopo essersi riunito per la trattativa interrotta dalla Fiat e per sottoscrivere la richiesta delle assemblee. Assemblee che anticiperanno

Nello stabilimento

Da lunedì riprenderà la cassa integrazione fino a gennaio

per giunta il regalo natalizio di una lunga obbligata vacanza: a Mirafiori si lavorerà ancora questa settimana, da lunedì fino a gennaio riprenderà la cassa integrazione. Maurizio Landini, segretario Fiom, ricorda ancora l'opposizione della Fiom ad un accordo copia di quello di Pomigliano e alla costituzione di una newco «come strumento per superare il contratto nazionale di lavoro». «Rimaniamo i più interessati perché l'investimento previsto per Mirafiori si faccia. Ma la governabilità degli stabilimenti si garantisce con la qualificazione della contrattazione collettiva tra le parti realizzando un accordo condiviso dalle lavoratrici e dai lavoratori, non con i ricatti e i piani B per escludere il sindacato più rappresentativo».

Purtroppo, in una situazione così difficile, il silenzio del governo viene interrotto solo dal ministro Romani, in abito scuro alla prima della Scala, per dire che l'orsignori non sono preoccupati: «Marchionne ha sempre confermato la volontà di investire nel nostro Paese. Piani per venti miliardi...». Piani nella massima segretezza, evidentemente, visto che i lavoratori vengono a sapere solo di diritti tagliati e di deroghe contrattuali. ♦

→ **Conto** 86mila euro di spese in 14 mesi, 46 trasferte in luoghi esotici
→ **Tra le mete preferite** resort termali e grandi alberghi

Povero Minzo, la Rai non può ignorare le sue spese folli

86mila euro di spese in 14 mesi, 46 trasferte in luoghi esotici, pubblicità occulta del Tg1: il caso di Minzolini finirà al Cda in 16. Lettera del consigliere Rizzo Nervo: si sanziona. Masi cerca di far cadere il caso ma... carta canta.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Augusto Minzolini, direttore del Tg1, potrebbe pagare caro il suo *lifestyle* stellare, perché «in tempi brevi», assicura la direzione generale della Rai, saranno effettuati «approfondimenti puntuali per fare chiarezza» su spese pazze, trasferte e pubblicità occulta; casi che finiranno sul tavolo del Cda il 16 dicembre.

In 14 mesi del suo mandato Minzolini avrebbe speso 86.680 euro per «rappresentanza», 26mila in più di quanto nel 2010 hanno speso 31 direttori che fanno capo al Dg (60mila euro). Il tutto con uno stipendio sui 550mila euro l'anno. Sono i dati emersi dall'indagine condotta dal capo dello staff del Dg, Andrea Sassano e consegnati da Mauro Masi al Cda mercoledì scorso: 56 trasferte in 14 mesi, 129 giorni su 270 lavorativi, cinque mesi fuori da Saxa (per diventare inviato servono 90 giorni di trasferta per due anni),

Visti i dati il consigliere Pd, Nino Rizzo Nervo ha scritto una lettera il 3 dicembre al presidente Garimberti, al Cda, a Masi. Chiede due iniziative distinte: sull'uso della carta di credito aziendale, sulle trasferte e sui «fogli viaggio», le carte già esaminate «passino alla direzione Risorse umane, che decida un provvedimento disciplinare per violazione del codice etico, come ha fatto per Loris Mazzetti, e sul danno contabile per la Rai». Delle 56 trasferte di «Minzo», 40 (ottanta giorni) avvenivano nei weekend, solo in 11 «è stato indicato lo scopo della missione» e non tutte quelle all'estero erano autorizzate dal Dg: due volte a Istanbul e a Marrakech (anche in questi giorni per il Festival del cinema marocchino), due volte ad Amburgo e a Cannes, poi Praga, Londra, Taormina, nove giorni al Festival di Venezia,



Augusto Minzolini

undici weekend a Firenze. Resort termali e grandi alberghi, *of course*. Rizzo Nervo ha poi chiesto un «approfondimento da parte dell'Internal Auditing sulle eventuali pubblicità occulte per i troppi servizi del Tg1 su due compagnie navali: la Royal Caribbean e la Msc Costa».

Alla lettera del consigliere non c'è stata risposta. Il presidente Rai, Garimberti, chiede (più che altro rivolto al Dg) «che sia fatta chiarezza al di là di ogni ragionevole dubbio», trattandosi di soldi pubblici, e si augura «risultati cristallini» in tempi brevi dall'indagine della direzione generale. Pensare che una circolare di Masi ha bloccato gli aumenti a tutti i dipendenti fino all'11 settembre 2011. Minzolini minaccia querele al consigliere e al *Fatto quotidiano*: «Ho speso 10 mila euro in più del mio predecessore

ma ho aperto una redazione a Milano», sui conti della carta solo «pranzi di lavoro». Anche col re del Marocco... A Viale Mazzini c'è «molto nervosismo», dicono, negli ambienti del Dg negano che «Minzo» si sia precipitato dai bazar di Marrakech a Viale Mazzini, eppure Masi lo ha convocato lunedì per chiedergli una «risposta scritta», qualcuno sospetta «per insabbiare il caso». Ma dalle carte è indifendibile. L'Usigrai chiede che Minzolini «spieghi le trasferte o si dimetta subito». Il Pdl difende a spada tratta il «direttorissimo»; dal Pd Vita e Vimercati chiedono un esame in Vigilanza; Morri: «Abbia pudore e si dimetta», Meta chiede al Dg «trasparenza, visti i tagli di 12mila esuberanti». Orlando dell'Idv: «Masi sospenda il reporter d'alto mare...». ♦

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Proseguono le ricerche Agenti della polizia durante la perquisizione di un deposito confinante con la ditta dove lavora Fulvio Gambirasio, il papà di Yara

→ **Il marocchino** fermato per l'omicidio della tredicenne ieri è stato scarcerato su richiesta del pm

→ **L'intercettazione** I periti nominati dalla procura hanno tradotto correttamente la telefonata

Mohammed è tornato libero ma di Yara nessuna notizia

Liberato il marocchino accusato di aver sequestrato e ucciso Yara Gambirasio, le indagini riprendono dalle testimonianze dei giorni scorsi. Finora le ricerche della ginnasta 13enne non hanno portato a nulla.

GIUSEPPE VESPO

BERGAMO
g.vespo@gmail.com

Scarcerato il marocchino Mohammed, per tre giorni sospettato di aver sequestrato e ucciso Yara Gambirasio, gli inqui-

renti riavvolgono il nastro delle indagini sul giallo di Brembate Sopra, in provincia di Bergamo. Si riparte dalle prime ore di quell'incubo lungo già tredici giorni, dalle prime testimonianze raccolte, come quella del 19enne Enrico, denunciato per procurato allarme ma poi sentito almeno tre volte dai carabinieri. Il ragazzo aveva detto, prima alle telecamere poi agli investigatori, di aver visto la piccola ginnasta 13enne parlare con due sconosciuti poco prima di sparire nel nulla. Un racconto tutto da verificare, e per questo il gio-

vane potrebbe essere presto richiamato, ma del resto sembrano pochi gli elementi certi di questa brutta storia.

SUMMIT

Per fare il punto sugli indizi ancora validi, ieri il pm Letizia Ruggeri e i vertici delle forze dell'ordine si sono riuniti in Questura. «Le piste sono tante e non si sta tralasciando niente», ha detto il Questore di Bergamo, Vincenzo Ricciardi. Ma è bene concentrarsi su quelli che possono essere considerati i tasselli certi di questo puzzle investigati-

vo. Il primo è che il 26 novembre Yara ha lasciato la palestra in cui si allenava utilizzando l'uscita opposta a quella verso casa. L'altro è che l'ultimo segnale del suo cellulare è stato rilevato alle 18,49 vicino al cantiere di Mapello, dove è in costruzione un centro commerciale e dove ha lavorato il 23enne Mohammed. Quel cantiere, indicato anche dal fiuto dei cani impiegati nelle ricerche, in questi giorni è stato setacciato palmo a palmo. Finora però non è stato trovato nulla. Così come nulla è emerso dall'invaso antistante allo stesso

La telefonata

Il sindaco: «Sono sorpreso per le lodi di Napolitano»

■ «Non me lo aspettavo, non sapevo neppure cosa dire, sono rimasto molto emozionato ma anche grato per le parole che ho sentito». Così il sindaco di Brembate Sopra, il leghista Diego Locatelli, ha raccontato la sua telefonata di lunedì sera col presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Il presidente - ha spiegato il sindaco - ha voluto lodare il comportamento del paese in questa vicenda, sia per quanto riguarda la riservatezza rispetto al dramma della famiglia di Yara, sia per come abbiamo respinto le pochissime manifestazioni di intolleranza nei confronti degli immigrati». Domenica infatti subito dopo la notizia del fermo del marocchino, in paese erano apparsi dei cartelli contro gli immigrati. Nello stesso pomeriggio il sindaco aveva immediatamente convocato una conferenza stampa per spiegare che quello non era il sentire comune della cittadinanza e che si trattava di episodi isolati del tutto da condannare. Locatelli ha poi spiegato che la telefonata del presidente Napolitano si è conclusa con l'invito a portare un messaggio di vicinanza alla famiglia di Yara. «Io ho immediatamente telefonato a Fulvio Gambirasio e anche lui è rimasto molto colpito dall'affetto dimostrato».

FESTA A MONTEBELLUNA

Gli amici di Mohammed Fikri, anche italiani, hanno festeggiato a Montebelluna, il paese in provincia di Treviso dove il muratore vive. «Ora è in un luogo sicuro», ha spiegato un suo coinquilino.

cantiere, una enorme pozza dragata per due giorni dai vigili del fuoco. Ieri pomeriggio i carabinieri hanno fatto una perquisizione in una ditta vicina a quella in cui lavora il padre di Yara. Da lì hanno portato via un cellulare che, da quanto si è appreso, non dovrebbe avere nulla a che vedere con la ragazzina. Il reperto è stato mostrato ai genitori della piccola, che fino al tardo pomeriggio si sono trattenuti nella caserma dei carabinieri di Ponte San Pietro, dove hanno incontrato un pool di investigatori e psicologi dell'Arma

specializzato nella ricerca delle persone scomparse.

Nelle stesse ore Mohammed riconquistava la libertà. Il marocchino, fino a lunedì considerato il "mostro" di Brembate, è uscito dalla casa circondariale di Bergamo intorno alle 13,30 di ieri. Se n'è andato a bordo di un cellulare della polizia penitenziaria, eludendo così telecamere e giornalisti. Il giovane nordafricano resta indagato, ma la sua posizione si è alleggerita fin quasi a asgrarsi da ogni sospetto. A scagionarlo, oltre alla ricostruzione fornita agli inquirenti, sono state le successive traduzioni della telefonata intercettata che ha portato al suo fermo. A differenza di quanto si è pensato in un primo momento, il maghrebino non ha mai detto «Allah mi

Si ricomincia da capo
Risentito il ragazzo che raccontò di averla vista con due uomini

Proseguono le ricerche
Ieri ispezionata una fabbrica vicina a quella dove lavora il papà

perdoni, ma non l'ho uccisa io». Piuttosto avrebbe pronunciato in un dialetto arabo qualcosa come: «Dio mio, fa che risponda», riferendosi ad un suo connazionale al quale doveva qualche migliaio di euro. Per capirlo c'è voluto il parere di quattro esperti chiamati dal pm Letizia Ruggeri dopo aver richiesto al gip di Bergamo, Vincenza Maccora, la convalida del fermo del marocchino. I quattro traduttori hanno concordato sulla nuova interpretazione della frase, smentendo la prima versione fornita da altri tre consulenti della procura. Per questo il magistrato ha ritenuto sufficiente richiedere al gip solo la convalida del fermo del ragazzo, non il carcere. A rinforzare le giustificazioni di Mohammed sono arrivate anche le parole del suo ex datore di lavoro, il titolare del cantiere di Mapello, secondo cui il 23enne avrebbe concordato con lui i suoi spostamenti. Tutto chiarito dunque, almeno per il momento. Ma visto che ci sono voluti tre giorni di carcere per arrivare a questo punto, gli avvocati dello studio che ha seguito la vicenda di Mohammed stanno valutando se chiedere un risarcimento per ingiusta detenzione. ♦

I carabinieri: «Nessun finanziamento illecito al centrosinistra pugliese»

Le perquisizioni furono disposte dalla procura barese dopo l'esplosione dello scandalo sanità seguito alle rivelazioni di Giampi Tarantini sulle escort portate a Palazzo Grazioli e ingaggiate per i politici locali.

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Dai bilanci di Pd, Sinistra e Libertà, Rifondazione Comunista, Socialisti Autonomisti e Lista Emiliano, non sarebbero emersi illeciti finanziamenti come era invece stato ipotizzato dalla Procura di Bari nell'inchiesta sulla presunta corruzione nella sanità della Regione Puglia.

Questo emerge da un'informativa dei Ros, depositata nelle scorse settimane all'ufficio inquirente di Bari, e relativa ad uno stralcio della più ampia inchiesta in cui risulta indagato l'ex assessore regionale alla Sanità e attuale senatore del Pd, Alberto Tedesco. L'analisi finanziaria di bilanci e libri giornale, dunque, non avrebbe prodotto grossi risultati, fatto salvo per un finanziamento, ritenuto dagli investigatori "sospetto", verso un partito del centrosinistra. È certo, come spiegano fonti della Procura, che gli accertamenti finanziari non sono limitati esclusivamente ai bilanci, ma anche ad altre documentazioni riservate.

Secondo l'ipotesi della Procura, ci sarebbero stati imprenditori impegnati nei settori della sanità e non solo, che per avere maggiori opportunità di aggiudicarsi appalti milionari, avrebbero versato somme di denaro direttamente ai partiti politici. Per far ciò, avrebbero creato delle specie di "fondi neri" nei bilanci, camuffati sotto false voci, come spese di manutenzione, pubblicità e marketing, che poi sarebbero confluiti nelle casse dei partiti. Di tutto questo, però, non sarebbe stata trovata traccia. L'acquisizione dei carteggi finanziari fu compiuta ad agosto 2009, nel bel mezzo dell'affaire Giampi Tarantini, il giovane imprenditore-promoter che pagò e fornì prostitute al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. All'epoca l'acquisizione destò molto scalpore, soprattutto per la strumentalizzazione che ne fecero della notizia i quotidiani di destra, per distogliere l'attenzione dalle prostitute che frequentavano da mesi la residenza romana di Silvio Berlusconi e infanga-

re politici del centrosinistra che nella vicenda non avevano avuto alcun ruolo.

Ma se da una parte starebbe per venir meno l'illecito finanziamento ai partiti, dall'altra sembra che si stia aggravando la posizione del senatore Tedesco. Questo emerge dalle carte del tribunale del Riesame sull'inchiesta relativa all'appalto da 5 milioni di euro per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti sanitari, attribuito alla società Vi.Ri di Altamura, in provincia di Bari. L'azienda, amministrata da Michele Columella - figlio di Carlo Dante Columella, indagato a sua volta in un'altra inchiesta dell'Antimafia per presunti traffici illeciti di rifiuti - avrebbe goduto, secondo il Riesame, «della spendita personale dell'(ex) assessore alla Sanità (Tedesco, ndr) (...) nello stesso periodo di tempo in cui la Vi.Ri. era in gara per l'acquisizione dell'appalto». Secondo i magistrati del Riesame, la cui decisione rappresenta un primo giudicato sull'inchiesta della Procura di Bari, i Columella in cambio dell'appoggio di Tedesco avrebbero assicurato «il sostegno politico elettorale (...) in occasione delle politiche del 2008». E sarebbe stato, secondo il Riesame, lo stesso Tedesco ad attuare «continue interferenze» sulle decisioni dell'ex direttore generale dell'Asl Bari, Lea Cosentino, la quale, per il direttore sanitario dell'Ente, Alessandro Calasso, «subiva pressioni da Tedesco veramente asfissianti». ♦

LAMEZIA TERME

Centinaia di persone per l'ultimo saluto ai sette cicloturisti

MESSAGGIO DEL PAPA ■ Centinaia di persone hanno dato ieri l'ultimo saluto ai sette ciclamatori investiti e uccisi domenica a Lamezia Terme da un marocchino che guidava sotto l'effetto della cannabis e che sarà accusato di omicidio volontario. Le base sono state disposte all'interno dello stadio "Guido D'Ippolito" e accanto a ciascuno feretro è stata appoggiata una bicicletta, grande passione delle sei vittime. Ai familiari anche un telegramma inviato dal segretario di Stato Tarcisio Bertone a nome del Papa Benedetto XVI. Alle esequie non ha partecipato, su consiglio della Questura, una rappresentanza di cittadini marocchini.

Basta una variante e via con il cemento sugli scavi della Sabina

Nella zona ci sono importanti reperti e testimonianze archeologiche ma sarà teatro di una delle maggiori speculazioni edilizie del Lazio

Il dossier

LUCA DEL FRA

ROMA
arffled@fastwebnet.it

Quaranta ettari di paesaggio lunare, ed è solo l'inizio. Lo scenario agghiacciante si vede anche viaggiando sulla diramazione Salaria nei pressi di Passo Corese, nel Reatino, a pochi chilometri dalla capitale: le ruspe hanno sbancato le verdi colline dove in antico sorgevano gli insediamenti prima dei Sabini e poi dei Romani di



La collina vicino Passo Corese, provincia di Rieti, prima dell'inizio dei lavori



Dopo l'inizio dei lavori ecco come appare oggi l'area dopo l'arrivo delle ruspe

Alle ore 9 di ieri, 7 dicembre, ha serenamente lasciato i suoi cari il dottor

RICCARDO AFFRONTE di anni 79

già dirigente della cancelleria penale della Procura di Forlì e poi Giudice di pace in Rimini. Qualcosa ha fatto clic, 15 anni fa. E non è stato per niente giusto. E' questo l'unico rimpianto. Il nostro era un babbo e un marito capace di un amore totale, che viveva nell'orgoglio di avere due figlie e una moglie così. Così come, non si sa: ma lui ne era certo. Un babbo,

per i suoi tempi, moderno, anche un po' mamma. Un marito che ha condiviso tutto con sua moglie, con rispetto e stima non comuni. Pietro, l'ultimo arrivato, era la sua gioia immensa. Diceva di sentire dentro una felicità incontrollabile quando pensava a lui. Era carismatico nel suo lavoro, amato dai collaboratori, stimato da tutti.

Finalmente rivedrai i tuoi familiari, caro babbino e caro Riccardo, che hai perso troppo presto e che ti sono tanto mancati.

Lydia, Paola e Chiara, Giuseppe, Domenico e il piccolo Pietro

Fabrizio Meli ed Antonio Saracino esprimono profondo cordoglio a Chiara Affronte per la morte del padre

RICCARDO AFFRONTE

Roma, 8 dicembre 2010

Pietro Spataro è vicino con grande affetto a Chiara duramente colpita dalla morte del papà

RICCARDO AFFRONTE

La redazione di Bologna de l'Unità è vicina alla collega Chiara Affronte in questo momento di grande dolore per la scomparsa del papà

RICCARDO

A lei e ai suoi familiari giungano le più sentite condoglianze di Onide, Gigi, Adriana, Andrea, Claudio.

Bologna, 7 dicembre 2010



cui restano importanti testimonianze archeologiche. È lo spazio dove dovrebbe sorgere un nuovo polo logistico per 10 milioni di metri cubi di costruzioni, su un'area complessiva di 190 ettari. Secondo il Piano territoriale e paesaggistico della Regione Lazio approvato nel 2008 invece farebbe parte del sistema agrario e avrebbe vocazione di parco archeologico. Insomma un bel progetto, che oltre alla terra movimentata pesanti interessi economici, agita l'ombra di poderose speculazioni immobiliari, ed è al centro di roventi polemiche, ricorsi, interrogazioni, denunce da parte della popolazione locale, che si è riunita in una battaglia "Associazione Sabina Futura", oltre che delle associazioni ambientaliste e delle forze politiche. Il Wwf annuncia una denuncia alla Procura della Repubblica, un finale in tribunale per un film che hanno già chia-

Il progetto
Un polo logistico
10 milioni di metri cubi
su un totale di 190 ettari

2004, giunta Storage
Approvata una prima
versione del progetto
parco industriale

mato "Il nuovo ratto delle sabine", non nuovo sul territorio italiano. Proviamo a vederlo insieme.

Il progetto prende corpo alla fine degli anni 90, quando la provincia di Rieti attraversa una pesante recessione: per reagire, il Consorzio per lo sviluppo industriale di Rieti - ente pubblico - mette in campo l'idea della logistica, benché non trattandosi di attività produttiva abbia una scarsa ricaduta sull'occupazione. Il progetto è affidato, senza appalto ma per procedura cosiddet-

ta d'interessamento, al Parco industriale della Sabina (PiS), società per azioni a capitale misto pubblico-privato, formula che consente più agevoli e disinvolute procedure, anche se il pubblico partecipa con uno striminzito 3%.

Una prima versione del progetto è approvata dalla Regione Lazio nel 2004, giunta Storage; tuttavia nel 2008 sotto la giunta Marrazzo viene varato un nuovo Piano territoriale e paesaggistico regionale (Ptp) che sancisce la zona come agricola a vocazione di parco archeologico. E di motivi ce ne sono in abbondanza: siamo nel cuore della Sabina, una delle culle della civiltà romana, zona di fiorenti insediamenti - se ne contano dieci strati - dove da anni studiano archeologi italiani come Maria Pia Muzzioli e la British School at Rome, tra le più prestigiose al mondo.

Stranamente - si sussurra colpevolmente - nel Ptp non si fa menzione del progetto del polo logistico, anche se dovrebbe sorgere in una zona dove abbondano siti che nelle mappe della regione risultano d'interesse archeologico. Così si arriva a una bella variante di progetto: l'area dove dovrebbe sorgere il polo è ridotta da 208 a 190 ettari, cresce invece esponenzialmente la zona edificabile: quella industriale da 3,8 a 6,9 milioni di metri cubi, con capannoni che raggiungeranno l'altezza di 15 metri - un palazzo di cinque piani-, cui vanno aggiunti servizi e artigianato, per un totale di 10 milioni di metri cubi, rispetto agli originali 6. Praticamente un raddoppio della cubatura che la Regione approva come «variante di lieve entità» nel 2009. Ed è su questo che Wwf e le altre associazioni puntano per la loro denuncia in procura.

Intanto la Soprintendenza ai beni archeologici compie i rilevamenti con tecniche antiquate e dà il via libera ai lavori in mezzo a furiose pole-

miche, mentre si sospettano pressioni sui tecnici. Malgrado le interrogazioni dei Radicali in Regione e del Pd in Parlamento, le ruspe entrano in azione a novembre spiando una zona collinare da cui nei giorni di tramontana si giungeva a vedere Roma, e perfino il «cupolone»: in fondo le autorizzazioni ci sono e «tutto è regolare».

Restano le perplessità su un progetto inizialmente poco redditizio affidato in via "amichevole" a dei privati che si "sacrificano", e che attraverso una "variante di lieve entità" - quasi il raddoppio della cubatura - si trasforma in appetitoso affare da centinaia di milioni di euro. Certo, potrebbero pure diventare miliardi: basterebbe riconvertire il Polo logistico in zona abitativa, procedura che oltre i finanziamenti europei consente un nuo-

Piano paesaggistico
Nel 2008 prevedeva la
vocazione archeologica
dell'intera area

La variante
«Di piccola entità», ma
l'area edificabile cresce
e raddoppia la cubatura

vo aumento di cubatura del 30% (per un totale di 13 milioni di metri cubi) e ben altre cifre di vendita.

Non a caso Giuliano Montagnini, amministratore delegato della Sec che detiene il 48% del PiS, società costruttrice del Polo, nonché presidente del PiS stesso in una recente intervista ha mostrato un notevole interesse per lo housing sociale, in luminosa consonanza con i progetti del piano casa del presidente della Regione Lazio Renata Polverini. I palazzinari romani già scaldano i muscoli. ❖

Grasso incontra Iovine in carcere ma esclude la sua collaborazione

Il procuratore antimafia Piero Grasso ha incontrato ieri nel carcere sardo di Badu e Carros Antonio Iovine, il boss dei Casalesi arrestato il 17 novembre scorso a a Casal di Principe dopo una latitanza durata quattordici anni. Ed è bastata questa notizia per dare corpo alle voci secondo le quali l'O nino era pronto a collaborare con la giustizia. Era stato infatti sempre Grasso il primo a incontrare per un colloquio investigativo Gaspare Spatuzza, poi diventato un collaboratore di giustizia ascoltato da diverse procure. Al punto da far riscrivere la storia dell'attentato di via D'Amelio in cui perse la vita il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta. Ma è stato lo stesso Grasso a smentire categoricamente la notizia di un possibile pentimento di Antonio Iovine. «Lo escludo nella maniera più assoluta - ha infatti replicato il procuratore antimafia - Il colloquio investigativo rientra tra le attività istituzionali che il procuratore nazionale antimafia è solito svolgere ogni qualvolta si reputi necessario fare opera di informazione sui diritti, doveri e benefici che comporta la legge sui collaboratori di giustizia». «Di solito questi incontri - ha proseguito Grasso - si svolgono nella massima riservatezza ma questa volta ignoti, che si spera di identificare, hanno tradito il giuramento di fedeltà prestato allo Stato quali pubblici ufficiali, violando il segreto cui erano tenuti». Costoro «con cinismo criminale - ha aggiunto Grasso - non si sono curati di porre in pericolo l'incolumità di persone che, ovviamente, in mancanza di qualsiasi presupposto di legge non possono godere di alcuna protezione, pur di favorire coloro che eventualmente avrebbero da temere da una collaborazione del boss dei Casalesi». ❖

Luca Landò partecipa con affetto al dolore di Chiara per la scomparsa del papà

RICCARDO AFFRONTI

Antonella, Barbara, Carlo, Renato, Simonetta, Cecilia, Enrico, Liliana, Roberta abbracciano con grande affetto Chiara in questo momento di grande dolore per la perdita del papà

RICCARDO AFFRONTI

Gli amici del servizio politica e cronaca abbracciano commossi Chiara per la scomparsa del padre

RICCARDO AFFRONTI

L'area di preparazione dell'Unità è vicina a Chiara Affronte per la scomparsa del caro papà

RICCARDO

La Rsu a nome di tutti i poligrafici si stringe a Chiara in questo triste momento

E' mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

LUCIANO ROSSI (Cianin)
anni 84

Ne danno il triste annuncio: la figlia Nadia, il genero Bruno, il nipote Enrico, parenti tutti. Funerali giovedì 9 dicembre ore 15,30 Cimitero Monumentale, Tempio Cremazione. Il presente come ringraziamento e partecipazione.

Torino, 7 dicembre 2010
O.F. Astra - tel. 011.280901

A 3 anni di distanza dalla dipartita Luisa Molinari i figli Andrea e Claudio ricordano

ANTONIO ROBERTO BOLZON

Bologna

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

→ **Dal Senato** Associazioni umanitarie, parlamentari e Onu hanno spinto il governo ad agire
→ **250 profughi** sono da settimane in ostaggio. Trattativa tra servizi egiziani e capi tribù

Eritrei in catene e picchiati Appello all'Italia: salvateli

Associazioni per i diritti umani, parlamentari, l'Unhcr: uniti nell'accogliere il disperato grido d'allarme dei 250 profughi in ostaggio dei trafficanti di uomini nel Sinai. L'incontro al Senato. Una battaglia di civiltà.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Quel grido disperato «irrompe» a Palazzo Madama. Dal deserto del Sinai ai palazzi della politica di Roma. Una richiesta di aiuto, ed anche una denuncia di chi poteva agire e sin qui non lo ha fatto. «Fate presto, fate qualcosa, oggi hanno ricominciato a picchiarci, siamo pieni di lividi e qualcuno ha le piaghe per le percosse» A implorarlo sono i profughi tenuti in ostaggio nel deserto del Sinai ormai da oltre un mese e raccolto dall'agenzia Habeshia, che ieri mattina, in un incontro presso la Sala stampa del Senato, ha rilanciato un appello alle istituzioni italiane affinché facciano pressione sul Governo egiziano per far sì che i circa 250 profughi eritrei, etiopi, somali e sudanesi prigionieri possano essere sottratti ai trafficanti di uomini da cui dipende la loro vita. L'iniziativa, promossa dall'associazione «A Buon Diritto» presieduta da Luigi Manconi e dal Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), è stata voluta per porre l'attenzione del mondo politico sul ruolo dell'Italia in una nuova tragica vicenda di cui sono vittime i profughi che scappano da scenari di guerra e da condizioni di vita insopportabili. A farsi carico di questa «battaglia di civiltà» parlamentari del Pd - Pietro Marcellano. Jean-Leonard Touadi, Guido Melis, Livia Turco, Luigi Zanda - Radicali - Rita Bernardini, Matteo Mecacci, Donatella Poretti - e anche Flavia Perina e Benedetto Della Vedova di Futuro e Libertà, Savino Pezzotta e Paola Binetti (Udc). Ad aggiornare la situazione sulle condizioni di vita dei profu-



Nel deserto si consuma il dramma degli eritrei sequestrati

ghi è don Mussie Zerai, sacerdote cattolico eritreo, direttore dell'agenzia Habeshia.

IL RACCONTO

«Ho chiamato alle 9:30 di stamattina (ieri, ndr) per chiedere la situazione attuale - spiega Zerai -. Ogni ora che passa è sempre più drammatica». I rapitori hanno ripreso a picchiarli perché non ritengono più sufficienti i 500 dollari a ostaggio versati dalle famiglie domenica, e hanno alzato le pretese. Don Zerai è in contatto con un giovane eritreo di 26 anni che ha sentito per telefono sia ieri a mattina che nel pomeriggio, e nella seconda telefonata gli ha descritto una situazione che va peggiorando. In grave difficoltà anche le

donne incinte e quello con bimbi piccoli: «Non ci laviamo da un mese - ha raccontato una di loro - viviamo nella spazzatura, come in una putre-

L'iniziativa

Promossa da «A Buon Diritto» e Cir
Il grido di don Zerai

fazione». Alcuni sono feriti a causa delle botte prese, soprattutto con lo scadere degli ultimatum lanciati dai trafficanti sabato e domenica, quelli che non hanno versato neanche un centesimo sono stati picchiati selvaggiamente. «Parlano di teste fraccassate, braccia e gambe rotte. C'è

chi zoppica e chi sanguina, c'è un'urgenza di cure».

I RESPINGIMENTI

«La politica dei respingimenti ha spostato i flussi migratori verso Est con l'aggravante di una situazione geopolitica ben più complessa e con una crescita della violenza che né l'Italia, né l'Ue possono tacere perché conseguenza di una politica di chiusura delle frontiere», rimarca Christopher Hein, direttore del Cir. «I profughi hanno cercato altre vie e una di queste è andare verso l'Egitto - spiega Hein -, non con l'intenzione di rimanerci perché non ci sono garanzie e possibilità di ottenere protezione nonostante l'Egitto abbia ratificato la convenzione sui rifugia-

Foto Reuters

ti...». A porre sotto accusa le politiche dei respingimenti è anche Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu (Unhcr). «È chiaro che saremo tutti molto felici se la diminuzione degli arrivi sulle coste italiane corrispondesse ad una diminuzione del bisogno di fuggire dal proprio Paese di origine - afferma -, ma sappiamo bene che non è così. Si continua a fuggire dalla Somalia, dall'Eritrea, dalla Costa d'Avorio e da altri Paesi, ma la gente non arriva più in un posto sicuro». Per Boldrini, infatti, oltre ad un intervento necessario per liberare gli ostaggi trattenuti nel deserto, in Italia e anche in Europa occorre un'attenta analisi sulle politiche migratorie. «Non possiamo considerare questa vicenda una cosa che non ci appartiene - sottolinea la portavoce dell'Unhcr - L'Italia riduce gli aiuti per la Cooperazione allo sviluppo e chiude al tempo stesso le frontiere. Con politiche dei respingimenti l'unica conseguenza reale è stata la riduzione drastica delle domande d'asilo, quest'anno saremo a circa 10 mila. L'unico effetto della politica dei respingimenti è stato il contrasto alla fruibilità del diritto di asilo, non all'immigrazione irregolare». L'Unhcr ha preso contatto con il Governo egiziano che ha assicurato l'impegno per localizzare gli ostaggi

La richiesta

Roma deve premere sul governo egiziano per riuscire a liberarli

e organizzare il loro rilascio.

EVACUAZIONE UMANITARIA

I promotori dell'incontro del Senato danno vita a un'iniziativa politica estremamente significativa: una lettera - a firma Manconi, Hein e dei parlamentari presenti - al ministro degli Esteri Franco Frattini e alla rappresentanza dell'Unione Europea a Roma affinché si lavori per una operazione di «evacuazione umanitaria» che, sotto la tutela dell'Ue, consenta il trasferimento dei 250 profughi nel Continente e la loro distribuzione nei diversi Paesi membri secondo la disponibilità di ciascuno di essi. E in serata giungono dall'Egitto notizie che alimentano la speranza: e in corso il negoziato fra i servizi di sicurezza egiziani e i capi tribù del Sinai per arrivare alla liberazione degli immigrati tenuti in ostaggio mese dai trafficanti di essere umani. Lo hanno riferito fonti della sicurezza locale all'Ansa, indicando che insieme ai 250 eritrei ci sono circa altre trecento persone, provenienti da vari Paesi africani. ♦

→ **La sua Alaska** La star dei Tea party abbatte la bestia al sesto colpo

→ **Animalisti infuriati** «Vuole solo risollevare l'audience del suo show»

Palin uccide un caribù in tv Scoppia la polemica sul reality

Sarah Palin uccide un caribù in una puntata del suo reality show e scoppia la polemica. Gli animalisti l'accusano di voler risollevare l'audience a spese di animali innocenti. Lei: «In Alaska si fanno così le provviste per l'inverno».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Cinque colpi a vuoto, l'inquadratura stringe sul grilletto. Infagottata nella tuta mimetica, lei punta di nuovo. Nel mirino c'è un caribù, al sesto colpo cade a terra. Sarah Palin esulta, suo padre che per tutto questo tempo le ha passato fucili carichi e buoni consigli si congratula. Molto meno, anzi per niente, le associazioni animaliste, indignate per la battuta di caccia andata in onda nel reality dell'ex candidata alla vicepresidenza Usa, «Sarah Palin's Alaska», impresa televisiva che dovrebbe traghettare la star dei Tea Party verso una popolarità presidenziale. «Sarah forse pensa che un po' di violenza e sangue, oltre ai peggiori istinti, possano spingere le persone a guardare il suo noioso show», ha detto il vicepresidente del People for the ethical treatment of animals, Dan Mathews.

La trovata della Diana cacciatrice di Wasilla in effetti ha avuto il merito di risollevare l'audience, dimezzata - si dopo i cinque milioni della prima puntata. Una prova d'astuzia, la sua, di chi ha capito che l'importante di qui ai prossimi due anni è restare ben in vista. E infatti prima ancora di andare in onda domenica scorsa, Sarah postava un messaggio su Twitter e Facebook anticipando la polemica: «A meno che non abbiate mai indossato scarpe di cuoio o mangiato un pezzo di carne in vita vostra, risparmiatemi le critiche sulla puntata».

HAMBURGER DI RENNA

Non è la prima assoluta di Sarah con il fucile. Quando correva al suo fianco, McCain ne elogiava le doti di donna di frontiera, una che sa come si preparano gli hamburger dopo aver ucciso una renna a pallettoni. Già allora si fece un gran parlare della foto in cui lei sorrideva accanto a



Sarah Palin

IL CASO

Dossier tasse Obama scende a patti con i repubblicani

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha annunciato ieri sera sera di aver raggiunto un accordo-quadro con i parlamentari repubblicani sulle misure fiscali da introdurre per il prossimo anno: i benefici fiscali previsti dalla legislazione Bush, introdotti nel 2001 e nel 2003 e ora in scadenza, saranno prolungati per altri due anni. Obama ha riconosciuto che nell'accordo «ci sono cose che non mi piacciono, in particolare il prolungamento dell'estensione degli sgravi fiscali per le fasce di reddito più alte», ma, ha aggiunto, «questi benefici fiscali cesseranno fra due anni». Nello stesso tempo l'accordo-quadro consente di evitare che il ceto medio americano possa «diventare vittima collaterale del conflitto politico di Washington».

un caribù morto nella neve insanguinata. E gli animalisti annunciarono che se mai erano stati in dubbio, beh era arrivato il momento di votare per i democratici.

Della sua facilità con il grilletto Sarah non ha mai fatto mistero, al contrario. «Cacciare è una cosa che la maggior parte degli abitanti dell'Alaska fa per riempire i freezer di carne per l'inverno», spiega. Ma non è solo questo. La caccia per lei è un valore, ovviamente quando si sta dalla parte giusta del fucile. «Real woman hunt moose», una donna vera caccia l'alce, c'era

Provviste

«Da noi la caccia è il modo per avere carne per l'inverno»

scritto su una borsa con la quale si era fatta vedere in giro durante la campagna presidenziale. Allora gli animalisti le rinfacciarono di aver progettato una campagna di sterminio dei predatori - lupi e orsi - fatta in grande stile da aerei ed elicotteri per incrementare la popolazione di caribù e alci destinati a diventare trofei in salotto. Sarah non ha mai indietreggiato su questo punto. D'altra parte era sua la voce che si levò a protestare quando George Bush junior, non certo un verde doc, annunciò l'intenzione di introdurre l'orso polare tra le specie protette. Altro che animali da salvare, Sarah avrebbe trivellato tutta la banchisa per cercare petrolio e chi se ne frega degli orsi.

Un caribù in più o in meno non fa la differenza, e meglio se serve a far salire gli ascolti. Domenica prossima Sarah rilancia ospitando la «Octomom», quella Kate Gosselin che da single sfornò sei gemelli (oltre ai due figli che già aveva) e che ha trasformato l'impresa in un reality. Kate però è stata una delusione per Sarah. Lei voleva portarla in campeggio nella natura selvaggia, la «octomom» non se l'è sentita. Ma forse non è una «real woman». ♦



Hong Kong Magliette con i volti di Liu Xiaobo e sua moglie, indossate per protesta contro Pechino

- **Dei 65 Paesi invitati** venerdì ad Oslo, poco meno di un terzo non saranno rappresentati
- **Assente alla cerimonia** il dissidente premiato, che sconta in carcere una condanna a 11 anni

Nobel a Liu Pechino preme 18 Stati cedono e disertano

Le pressioni di Pechino danno frutti. Saranno 19 i Paesi non rappresentati venerdì ad Oslo quando verrà consegnato il Nobel per la pace. Vincitore è il dissidente cinese Liu Xiaobo. Nemmeno lui ci sarà. È in carcere.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Solo 44 dei 65 Paesi invitati hanno confermato la propria presenza venerdì in Norvegia alla consegna del premio Nobel per la pace. Fortemente irritate per la scelta a favore del dissidente cinese Liu Xiaobo, le autorità della Repubblica popolare hanno svolto un'intensa campagna per convincere i governi a disertare la cerimonia. I risultati non sono mancati, visto che diciotto hanno aderito all'invito.

Se si prendessero alla lettera le parole di Jiang Yu, portavoce della diplomazia cinese, il fronte dell'assenza apparirebbe ancora più vasto: «Oltre cento Paesi e organizzazioni» non invieranno nessuno ad Oslo, ha dichiarato ieri in una conferenza stampa. Ma quando le hanno chiesto di specificare, si è tenuta sul vago: «Certo che ho la lista -ha risposto piccata la signora Jiang-. Vedrete voi stessi che la maggioranza dei membri della comunità internazionale non ci saranno».

DAL PAKISTAN AL VENEZUELA

La lista vera l'ha fornita il Comitato di Oslo. Leggendo i nomi degli assenti, si intuisce che abbiano influito sulla loro scelta tre ordini di considerazioni. Ci sono Paesi che hanno con Pechino intensi rapporti di collaborazione politica. Fra questi il Pakistan, il Venezuela e Cuba. Altri sono stretti partner commerciali, come l'Arabia Saudita e l'Iran. Per altri ancora infine conta molto la contiguità geografica. È il caso di Kazakistan e Filippine. Per una ragione o per l'altra, tutti hanno deciso opportunisticamente di anteporre la convenienza diplomatica al rispetto di fondamentali valori etici.

Liu Xiaobo sta scontando una condanna a 11 anni di carcere per avere divulgato due anni fa una petizione in favore di riforme democratiche. Il testo si richiamava anche nel nome al modello di una famosa iniziativa dell'opposizione negli ex-regimi comunisti europei. Il documento di Liu e compagni si chiamava «Charta 08», così come a Praga Havel ed altri diffusero a suo tempo «Charta 77». Stando alle ultime notizie Liu è attualmente detenuto in una prigione della provincia natia di Liaoning.

Commentando la cerimonia in programma dopodomani ad Oslo, la portavoce del ministero degli Esteri di Pechino è stata particolarmente aspra, definendola una «farsa anti-cinese». «Ma noi -ha aggiunto Jiang Yu- non cambiamo a causa di questa interferenza di pochi pagliacci».

Amnesty International denuncia le manovre cinesi, che però avrebbero sortito, a suo giudizio, effetti meno pesanti di quello a cui forse puntavano i promotori: «Sono stati in grado di catturare il consenso di una piccola minoranza di Paesi», afferma Sam Zarifi, direttore della sezione Asia e Pacifico di Amnesty.

Liu Xiaobo non potrà ovviamente

LA SCHEDE

Xiaobo, il promotore di «Carta 08» paladino delle riforme

Liù Xiaobo, vincitore quest'anno del premio Nobel per la pace, è nato nel 1955 ed insegna letteratura. È in prigione dopo essere stato condannato nel dicembre 2009 a 11 anni di reclusione per «incitamento alla sovversione del potere statale». Dodici mesi prima aveva redatto assieme ad altri intellettuali la cosiddetta «Carta 08», una petizione in favore di ampie riforme democratiche. I promotori si ispiravano al modello di Carta 77, che fu il manifesto della dissidenza nella Cecoslovacchia comunista. Liù è un veterano della protesta libertaria in Cina avendo preso parte anche alle dimostrazioni del 1989 in piazza Tiananmen.

ritirare l'onorificenza. Sulla poltrona a lui assegnata in sala verrà collocata una sua fotografia. L'assegno di 1,4 milioni di dollari sarà trattenuto dagli organizzatori fino a quando non potrà essere consegnato ad un parente stretto del premiato.

ARRESTI DOMICILIARI

Ma i dirigenti cinesi impediscono di uscire dal Paese anche ai familiari, ed in particolare alla moglie Liù Xia, che da due settimane è agli arresti domiciliari.

La stessa sorte è toccata a decine di amici e conoscenti della coppia. Ad altri dissidenti, come l'artista Ai Wei wei e l'avvocato Mo Shaoping, è stato impedito di lasciare il Paese,

Repubblica popolare
«In Norvegia hanno organizzato una farsa anti-cinese»

Amnesty International
«I ricatti hanno funzionato solo con una minoranza di governi»

proprio per impedire che si recassero ad Oslo.

Assisteranno alla consegna del Nobel una quarantina di esuli cinesi, fra cui alcuni leader della pacifica rivolta del 1989, come Yang Jianli, Chai Ling, Feng Congde, Wuer Kaixi, Fang Zheng.

Ci saranno anche l'astrofisico Fang Zheng e alcuni esponenti dei gruppi democratici di Hong Kong, da Emily Lau ad Alberto Ho a Leung Kwok-hung. ♦

**La Cina sfida il Vaticano
Vescovi deportati al summit della Chiesa filo-governativa**

È crisi aperta tra Pechino e Santa Sede. Ieri vescovi fedeli al Papa obbligati a partecipare all'Assemblea della «Chiesa patriottica» filo-governativa. «È repressione» per AsiaNews. Il precedente del vescovo ordinato contro Roma.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Pechino sceglie la prova di forza contro la Chiesa fedele al Papa. Ieri si è aperta nella capitale cinese l'Assemblea dei rappresentanti cattolici cinesi, (Associazione patriottica) l'organismo di emanazione governativa che si contrappone alla Chiesa cinese invece fedele al Papa che non è riconosciuta ufficialmente dalle autorità cinesi. Fonti di AsiaNews assicurano che decine di vescovi di questa Chiesa sono stati portati a forza a Pechino per costringerli a partecipare all'Assemblea. La riunione dovrebbe avere due obiettivi: portare all'elezione del presidente nazionale dell'Associazione patriottica e del presidente del Consiglio dei vescovi cinesi, due organismi inaccettabili per i cattolici, visto che puntano ad una Chiesa indipendente da Roma e dal Papa. «È solo una riunione per una nuova tornata di leader», ha spiegato Liù Bainian, vicepresidente dell'Associazione patriottica e ispiratore dell'evento. Le cose starebbero diversamente per AsiaNews secondo la quale l'Assemblea sarebbe «l'organismo sovrano» della Chiesa ufficiale cinese, in cui i vescovi sono una minoranza. «In essa si prendono decisioni ecclesiali a colpi di elezioni manipolate». E prima del raduno tutti i partecipanti avrebbero ricevuto dal vicepresidente le indicazioni su cosa fare.

L'ORDINAZIONE ABUSIVA

La convocazione di questa assemblea, rimandata da quattro anni, sarebbe sintomatico della prova di forza aperta con la Santa Sede. Sino ad oggi, infatti, i vescovi «ufficiali», rispettosi delle indicazioni giunte dalla Santa Sede, hanno sempre rifiutato di parteciparvi. Ora sarebbero stati obbligati. E chi si è nascosto per evitarlo, come monsignor Li Lian Gui titolare della diocesi di Xian Xian, ora è ricercato dalla polizia come un «pericoloso criminale».

Parla di «situazione precipitata nelle scorse settimane» e di «ombra buia

sui rapporti fra Cina e Vaticano» AsiaNews. La rottura ci sarebbe stata con «l'ordinazione illecita di padre Guo Jincui a vescovo di Chengde, lo scorso 20 novembre» e con gli otto vescovi ufficiali «obbligati» dall'Associazione patriottica a parteciparvi «contro il volere della Santa Sede». Il Vaticano ha risposto lo scorso 24 novembre con una dura nota di protesta, denunciando «la grave violazione alla libertà religiosa» compiuta dalle autorità di Pechino per aver obbligato i vescovi con «pressioni e restrizioni della libertà di movimento» a «partecipare e a conferire l'ordinazione episcopale» senza il consenso di Roma. Il Vaticano, cosa insolita, chiama in causa direttamente la responsabilità del vicepresidente dell'Associazione patriottica, Liù Bainian, responsabile di ispirare atteggiamenti che «danneggiano gravemente la Chiesa cattolica e ostacolano il dialogo».

Che l'arretramento sia serio rispetto alla schiarita seguita alla lettera inviata da Benedetto XVI ai cattolici e al popolo cinese nel 2007, lo attesta lo stesso pontefice che all'Angelus di domenica ha chiesto di pregare per la Chiesa e i vescovi in Cina «affinché testimonino la loro fede con coraggio» e «possano realizzare un'autentica esistenza cristiana in comunione con la Chiesa universale, contribuendo così anche all'armonia e al bene comune del loro nobile Popolo». ♦

INDIA

**Attentato a Varanasi
Uccisa una bimba
Tra i feriti un'italiana**

Una bambina di due anni ha perso la vita ieri nell'esplosione che ha colpito il tempio di Dashashvamedha nella città santa di Varanasi, nello stato indiano di Uttar Praesh. L'ordigno, collocato all'interno di una bottiglia di latte sulla scalinata del tempio, è esploso mentre sul Gange si celebrava una cerimonia a cui assistevano diversi stranieri. La deflagrazione, localizzata sulla scalinata del Dashashvamedha, ha fatto saltare pezzi di materiale volati molti metri lontano dal tempio. Altre venti persone circa sono rimaste ferite e trasportate immediatamente in ospedale. Tra i feriti, ha confermato ieri la Farnesina, anche una turista italiana.

Diario da Cancun

DI GIUSEPPE DE MARZO*



**Genocidio ambientale
La grande paura
dei delegati africani**

Al foro globale per la vita e la giustizia ambientale e sociale si susseguono le attività. Si parla di migrazioni ambientali, difesa dei beni comuni, urbanizzazione selvaggia, diritti della natura. Si discute anche delle false soluzioni che arrivano dal palazzo della luna. È il caso degli agro combustibili, «inaccettabili in un mondo con un miliardo di morti di fame», come afferma Paul Nicholson di Via Campesina. O per esempio del mercato del carbonio, di cui tanto si parla, che legittimerebbe l'idea folle del diritto ad inquinare e non affronterebbe la questione centrale della riduzione della CO2. «Stiamo vivendo un cambio enorme a livello planetario anche nel campo delle sinistre e dei movimenti. Sta nascendo un'ecologica popolare che cambia l'orizzonte», sostiene Andres Barreda, professore di economia della Unam e promotore dell'Anaa, l'assemblea nazionale delle vittime dei crimini ambientali. «La crisi ecologica determina circostanze che consentono la nascita di nuove reti nazionali ed internazionali impegnate sulla giustizia climatica, come il caso di voi italiani attraverso la Rigas. Non è solo una questione di distruzione di ecosistemi: qui è in gioco la vita delle persone», aggiunge. Del resto la «contabilità» dei morti provocati dai cambiamenti climatici è già un incubo, figuriamoci se non si arresta la tendenza. I delegati africani al foro sono i più preoccupati. Il continente dov'è nata la vita potrebbe essere il primo a subire un vero e proprio «genocidio climatico». Una denuncia forte e ben dettagliata che non lascia scampo a giochi o tatticismi. Lo dice anche la premio nobel per la pace Rigoberta Menchù, che ha ricevuto un dottorato in diritti umani alla Università Autonoma Metropolitana di Città del Messico. «Ricevo questo dottorato a nome di tutti i bambini che a causa del riscaldamento globale hanno perso la loro vita o la loro casa», ha detto durante la premiazione. *Associazione A Sud

**Su Unita.it
il video
del forum**

Dossier

**Sul nostro sito
uno spazio fisso
con video, documenti
e approfondimenti**



Da sinistra, Francesca Fornario, Luciano Piacentini, Luigi De Magistris, Concita De Gregorio, Fabio Mini e Gian-Piero Scanu

Il pantano dell'Afghanistan e la «missione scippata»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Una «missione scippata». Una guerra al terrore che non sta funzionando. Un documentato grido d'allarme lanciato da chi, sul campo e nella realtà politica, ha fatto i conti con la «palude afghana». Una palude insanguinata.

E ancora. L'Italia: un Paese retto da un Governo che taglia le spese alle famiglie e ai servizi, alle scuole e alle università. Ma che sulla guerra non lesina fondi: dalle commesse di armamenti alle missioni come l'Afghanistan. L'Unità ne ha discusso per quasi due ore, in un Forum ricco di spunti e di testimonianze, con politici - Gian Piero Scanu, senatore del Pd, capogruppo dei Democratici in Commissione Difesa, e Luigi De Magistris, euro-parlamentare dell'Idv e presidente della Commissione controllo sul Bilancio. - e i generali Fabio Mini, ex capo di Stato Maggiore del Comando Nato delle forze alleate Sud Europa, e Luciano Piacentini, già Comandante IX Btg. d'Assalto Paracadutisti «Col Moschin».

Temati di strettissima attualità. Sollecitati dal direttore de l'Unità,

Concita De Gregorio, e dalle numerose domande provenienti dal sito on line del nostro giornale, i protagonisti del Forum sono andati in profondità di argomenti complessi, spesso tralasciati dai grandi mezzi di comunicazione.

Guardare in faccia la realtà. E raccontarla per quello che è. E la realtà dell'Afghanistan, rimarca il generale Mini, è quella di una «missione scippata». Scippata in malo modo dalla Nato. «Scippata perché la missione Isaf era sorta come una «coalizione di volenterosi» in cui ogni Paese metteva forze con lo scopo dichiarato di fare assistenza - temporanea e su un territorio limitato attorno - al Governo afgano». Quello che è successo, aggiunge Mini - supportato con la testimonianza del generale Piacentini - è che la decisione Nato di assumere il controllo di Isaf, sottraendola di fatto alle Nazioni Unite, ha portato ad un progressivo «assorbimento-annullamento» di quella missione in «Enduring Freedom», missione a guida Usa che era ed è la guerra americana al terrorismo. Una guerra che si sta perdendo.

L'argomenta, da un altro interessante osservatorio, Luigi De Magistris. «Come Commissione controllo sul Bilancio, assieme alla Commis-

sione Esteri del Parlamento europeo - abbiamo iniziato da alcuni mesi un lavoro molto approfondito sull'utilizzo dei fondi internazionali, e in particolare di quelli europei, in Afghanistan».

Il primo bilancio ha offerto un quadro drammatico. «Quello che appare - rivela De Magistris - è un quasi totale fallimento della missione internazionale in Afghanistan. Perché i fondi internazionali - 40 miliardi di dollari per quanto riguarda gli Usa e 8 miliardi di euro relativamente al contributo Ue - sono andati a finire in gran parte nelle tasche di intermediari e mai al Governo af-

In redazione

**Hanno discusso con noi
i generali Mini e Piacentini,
il senatore Pd Scanu
e l'eurodeputato Idv
De Magistris**

ghano (che ha avuto la disponibilità di appena il 15% delle somme). I tabulari sono forse più forti di prima o quasi e, ciò che è drammaticamente paradossale, controllano attraverso una serie di società private, la sicurezza interna del Paese. Lo strumen-

to militare, concordano generali e politici, non può surrogare l'assenza di una strategia politica da parte americana (ed europea) in Afghanistan e Pakistan.

E tutto questo mentre il Governo tagliai fondi alla Cooperazione allo sviluppo - indebolendola anche in Afghanistan - e investe oltre 15 miliardi di euro per l'acquisto di 131 cacciabombardieri F35. Con i sentiti ringraziamenti di Finmeccanica e dei generali in uscita subito inseriti nel management dell'Azienda. Sulla necessità di definire, anche in un quadro europeo, un nuovo sistema di difesa insiste molto il senatore Scanu. «Come Pd - rimarca - abbiamo incalzato il Governo perché chiarisca finalmente quali sia la sua idea, se ne ha una, di modello di difesa e, soprattutto, abbiamo chiesto, e non ci stancheremo di farlo, che sia il Parlamento a determinare il modello di difesa. Il primo vulnus di questa legislatura - denuncia Scanu - è che il Parlamento non esiste. Le decisioni sono state sempre prese o dagli Stati maggiori o dal Governo. Le scelte sugli armamenti non hanno mai coinvolto il Parlamento». Una scelta grave. Da combattere. In Parlamento e nel Paese. ♦

SETTIMO CIELO

Appena preso possesso del nuovo incarico come presidente del pontificio consiglio per la giustizia e la pace, il cardinale ghanese Peter Kodwo Appiah Turkson ha espresso chiaramente il suo pensiero su l'utilizzazione degli ogm. Per Turkson, «proporre come soluzione ai problemi della fame nel mondo e delle carestie tecniche che non tengono conto della biodiversità delle coltivazioni africane o prevedono l'uso di organismi geneticamente modificati non può che suscitare sospetti sulle reali intenzioni. Un contadino africano che utilizza semi di mais conservati dal raccolto dell'anno precedente, forse avrà una resa leggermente più modesta di quella ottenuta con gli ogm. Sicuramente, però, non dovrà sborsare alcuna somma di denaro per l'acquisto dei semi. E soprattutto la sua attività non dipenderà da fattori esterni condizionanti, come la capacità e la volontà produttiva di aziende multinazionali». In quanti, ricordano che in Costa d'Avorio la pax democratica regnava sovrana fino a quando l'Unione Europea (che ammette il formaggio senza latte e il vino senza uva) ha iniziato una incomprensibile battaglia contro il cioccolato di puro cacao, facendo dimezzare il reddito dei Paesi produttori come Costa d'Avorio, Camerun e Senegal? Le parole di Turkson risalgono al 24 febbraio del 2010, l'Unione Europea aveva appena sdoganato gli organismi geneticamente modificati nel nostro Continente e il porporato africano sulla prima pagina dell'Osservatore Romano replicò rivolgendosi a coloro che usano la pretesa scarsità delle risorse agricole per sostenere la causa degli Ogm per tutti e senza limiti. Il fatto va ricordato perché proprio nel suo dicastero, fino a qualche mese prima della sua nomina, durante la precedente gestione, più di qualcuno pensava di aver visto nascere un forte feeling tra ambienti vaticani e multinazionali del bio-tech. Una entente cordiale manifestatasi con alcuni convegni sponsorizzati dalle organizzazioni pro-ogm prima nei due atenei romani dei Legionari di Cristo (l'Università Europea e l'Ateneo Regina Apostolorum) e poi, nel maggio del 2009, nella sede della Pontificia Accademia delle Scienze in Vaticano. Lo statement conclusivo del convegno di due anni fa, pubblicato in questi giorni e garantito solo dalla competenza scientifica dei firmatari (tra i quali solo 7 accademici pontifici su 80), in effetti esprimeva un sereno ottimismo sull'

Filippo Di Giacomo



La posizione dei prelati in questo campo non è sempre coerente. E non bisogna aspettare nuovi Wikileaks per capire perché



LA CHIESA LA FAME E GLI OGM

ingegneria genetica perché gli ogm, se usati nel modo opportuno, aiuterebbero piuttosto che ostacolarla- la biodiversità. Una tesi, abbastanza neutrale che però, ripetuta a Cuba dall'arcivescovo Marcelo Sanchez Sorondo, che per conto della Santa Sede ha seguito la settimana scorsa nell'isola caraibica i lavori del XII Incontro internazionale degli economisti sulla globalizzazione e i problemi dello sviluppo, è suonata come il certificato di battesimo per il bio-tech in salsa cattolica. Grazie al cielo qualcuno in Vaticano si è ricordato che il Papa aveva spiegato qualche mese prima, alla Fao, che quando si dice ogm e biotech bisogna pensare all'impatto socio-politico che le scelte Occidentali in campo agroalimentare (Turkson ricorda che il nostro è un sistema socio-economico che «giustifica comportamenti irresponsabili come la distruzione di risorse alimentari per mantenere alti i prezzi di mercato») hanno sulle fragili strutture dei Paesi che, in teoria grazie agli ogm, si vorrebbe aiutare. E ha precisato che quelle che qualche cappellano delle multinazionali diffonde sono solo opinioni personali. Tanto, aggiungiamo noi, non c'è bisogno di aspettare i file di Wikileaks per immaginare da chi vengono retribuite le loro prediche. E che queste siano opinabili, risulta anche dal rapporto presentato lunedì scorso a Londra dall'IFAD (fondo internazionale per lo sviluppo dell'agricoltura), un'agenzia Onu con sede a Roma che ribadisce pazientemente alcune verità. È l'agricoltura il «motore» dello sviluppo conosciuto nell'ultimo decennio da Paesi come il Brasile, la Cina, l'India, il Vietnam, il Paraguay. E gli esperti considerano del tutto acquisito il dato che indica come, il miglior strumento per far uscire i Paesi poveri dalle loro angustie quotidiane, sia sempre e soprattutto l'agricoltura. Questa, nel prossimo decennio, e fino al 2025, conoscerà uno sviluppo finora mai raggiunto nella storia dei popoli. Il fatto, poi, che sette su dieci tra gli affamati del mondo vivano in contesti rurali, non dipende dalle sementi ma, dai mercati e dalla politica internazionale dei prezzi. Dove la politica ha aiutato (sottolinea il rapporto) «un nuovo approccio all'agricoltura su piccola scala... negli ultimi dieci anni almeno 350 milioni di abitanti delle zone rurali del mondo sono riusciti a uscire dal vincolo della povertà». Non è esattamente ciò che i terzomondisti di professione affiliati alle multinazionali ci raccontano, ma la realtà è questa. ♦

→ **Il Senato approva** il ddl Stabilità senza modifiche: aumenti per i treni e tagli al trasporto

→ **L'opposizione:** all'Ue non basterà. Tremonti: vedremo, non ci saranno nuove misure

Diventa legge la manovra che colpisce i pendolari

Legge di Stabilità al varo definitivo. Schifani: rispettato l'impegno con il Quirinale. La legge mette le mani nelle tasche dei cittadini, che dovranno pagare di più autostrade e treni. Restano i tagli alle Regioni.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La Finanziaria «inutile e sbagliata» (Anna Finocchiaro) è legge. Il Senato ha dato il via libera definitivo (161 sì, 127 no e cinque astenuti) a un testo che mette le mani nelle tasche dei cittadini (rendendo inevitabile l'aumento dei biglietti ferroviari e quelli dei pedaggi autostradali) e impone al Paese una stretta «che non si era mai vista dal dopoguerra ad oggi» (Vincenzo Visco). Non sono mancati i mal di pancia: l'Mpa di Lombardo e la Svp (il partito sudtirolese) si sono astenuti (l'astensione equivale a un voto contrario in Senato). Tutti gli emendamenti sono stati bocciati dall'Aula. «Per la prima volta un ramo del Parlamento non contribuisce alla Finanziaria, la legge più importante del Paese», dichiara Vidmer Mercatali. Il governo ha tirato dritto sulla pelle della gente. «Non volevano neanche accettare il nostro ordine del giorno sul 5 per mille (poi approvato dall'Aula) - aggiunge Luigi Lusi (Pd) - che impegna il governo a reperire le risorse, 300 milioni, già dal prossimo decreto, il cosiddetto milleproroghe».

NIENTE CRESCITA

«Ciò che più preoccupa - afferma la Finocchiaro - è che il Paese rischia non solo di perdere il treno della ripresa economica, ma di non adempiere adeguatamente agli importanti impegni assunti o che dovranno essere assunti da qui ai primi mesi del prossimo anno». Mancano obiettivi seri sul piano della ripresa economica, mancando l'obiettivo di aumentare la competitività del Paese. Si procede per tamponi, per piccoli



Pendolari che si rechano al lavoro

Carovita

Benzina, ancora rincari Esposto all'Antitrust

Non si arrestano i rialzi dei prezzi dei carburanti. Anche ieri i listini hanno registrato qualche ritocco all'insù, con la verde a 1,455 euro al litro e il diesel a 1,334 euro alla Tamoil. Le associazioni dei consumatori hanno presentato un esposto all'Antitrust chiedendo un'indagine contro i rincari «sospetti» degli ultimi giorni. Federconsumatori chiede invece l'introduzione dell'accisa mobile. L'Unione petrolifera ribatte che gli aumenti «sono la conseguenza del peggioramento delle condizioni sui mercati petroliferi internazionali tornati al centro di fortissime pressioni» e bolla come «pretestuosi e fuorvianti gli attacchi di alcuni politici».

aggiustamenti, in mezzo alla bufera planetaria.

L'approvazione rispetta l'accordo con il Quirinale che chiedeva il via libera alla legge di Stabilità prima del voto sulle mozioni di fiducia. Tanto che Renato Schifani, al termine del voto, ha ringraziato i senatori per «l'impegno mantenuto». Il Pd aveva chiesto di anticipare il calendario, proprio per consentire modifiche e avere il tempo di un ultimo passaggio alla Camera prima della fiducia: questa richiesta evidentemente non è stata accolta. L'opposizione attacca poi sul fatto che questa manovra, con tutti i sacrifici che chiede a chi ha già pagato, alla fine risulterà inutile. un po' perché ci vorrà un'altra manovra (vedi pezzo accanto), un po' perché le nuove regole europee chiederanno ancora tagli giganteschi sul debito. A chi gli chiede se l'Italia cambierà stra-

tegia, Giulio Tremonti risponde «vedremo». Il ministro assicura che fornirà chiarimenti venerdì prossimo, quando sarà audito in Parlamento assieme al Commissario Olli Rehn. Cosa che fa divampare voci su una imminente manovra aggiuntiva, che però il Tesoro smentisce.

Ordini

L'Aula vota gli ordini del giorno: sì a quello del Pd sul 5 per mille

Tra le misure più importanti contenute nella manovra, lo sgravio sul salario di produttività, fondi (insufficienti) per l'Università, il rinnovo delle casse integrazioni e l'ecobonus del 55% ma con un recupero in dieci anni anziché cinque. ♦

Foto di Andrea Sabbadini

Affari

EURO/DOLLARO 1,3329

FTSE MIB
20112,44
+0,91%

ALL SHARE
20817,54
+0,84%

TIRRENIA

Sì allo sciopero

— Confermato lo sciopero dei lavoratori della Tirrenia in programma il 15 dicembre. L'incontro tra il commissario straordinario della compagnia e i sindacati non ha dato esiti positivi.

TRASPORTI

No allo stop

— Trasporto pubblico regolare, il 16 e 17 dicembre. Il ministro delle Infrastrutture, Matteoli, ha emesso un'ordinanza con cui «ha differito ad altra data lo sciopero del personale addetto».

TRENITALIA

Shopping

— Trenitalia ha vinto la gara per l'acquisto della società di trasporti Arriva Deutschland dalle ferrovie tedesche Deutsche Bahn. Il costo dovrebbe attestarsi sui 170 milioni.

BANK OF AMERICA

Frode

— Il gigante del credito statunitense Bank of America ha ammesso una frode nel mercato dei derivati obbligazionari e pagherà 137,3 milioni di dollari in danni. Lo ha riferito lo stesso governo americano.

VEICOLI COMMERCIALI

In crescita

— Le vendite di veicoli commerciali a novembre sono state 16.086, in lieve crescita (+2%) rispetto allo stesso mese del 2009. Nei primi 11 mesi le consegne sono state 169.357, pari a una crescita del 7,7% sull'anno scorso.

INDESIT

C'è l'intesa

— È definitivo l'accordo per gli stabilimenti Indesit di Bergamo e Treviso destinati alla chiusura. Salvaguardato il lavoro dei 510 addetti e investimenti complessivi per 120 milioni di euro in tre anni.

→ **Rapporto Nens** nel 2011 servirà un'altra correzione di 7 miliardi

→ **Fassina**: la spesa corrente aumenta, mentre calano gli investimenti

Visco: la Finanziaria deprime l'economia e l'Europa chiede un rigore demenziale

I conti non sono in linea con gli impegni presi a Bruxelles: nel 2011 il deficit sarà al 4,3 invece che al 3,9% del Pil. Questi i numeri del rapporto Nens, che lancia l'allarme anche sull'andamento del debito.

B. DI G.
ROMA

L'Italia non è in linea con gli obiettivi di finanza pubblica concordati con Bruxelles. L'indebitamento nel 2011 raggiungerà il 4,3% sul Pil, anziché il 3,9%. per questo sarà necessaria una manovra da 6-7 miliardi. È uno degli elementi che emergono nel nuovo Rapporto sulla finanza pubblica appena pubblicato dal Nens (vedi www.nens.it). Ma non è tanto sul deficit che si addensano le preoccupazioni dell'associazione guidata da Vincenzo Visco, quanto sull'andamento del debito (anch'esso stimato a un livello superiore rispetto al governo) e sulla tenuta complessiva del Paese in un momento delicatissimo della crisi. «Il quadro è molto preoccupante - dichiara Visco - La finanza pubblica per i mercati è il barome-

tro per capire con chi se la devono prendere. Finora siamo rimasti nascosti, ma oggi quella tattica non funziona più». Oggi i bilanci vengono radiografati, e le debolezze storiche del paese rischiano di tornare a galla proprio nel momento peggiore.

Nel 2010 il gettito tributario è calato di 6 miliardi, «ma poteva essere molto di più, se non ci fosse stato il blocco delle compensazioni», spiega ancora l'ex ministro. Lo sfondamento della spesa primaria è di 15 miliardi, compensata dalla diminuzione per 6 miliardi di quella in conto capitale. «In queste condizioni, anche se i saldi appaiono sotto controllo - aggiunge Stefano Fassina, responsabile economico del Pd - preoccupa la composizione delle manovre. Si è lasciata correre la spesa corrente, tagliando quella per investimenti. L'alternativa sarebbe stata possibile».

Questo stato di cose deprime ancora di più l'economia, soffocando la crescita. E dunque rendendo quasi impossibile il risanamento. Perché la vera incognita nel 2011 è se le misure messe in campo funzioneranno davvero. «nella manovra del

2011 c'è un taglio della spesa pubblica che non si è mai verificato nel dopoguerra - continua Visco - È possibile che ci siano marce indietro, soprattutto sui trasporti. In ogni caso misure così avranno effetti sulla crescita». Il Nens valuta che il Pil del 2011 è sovrastimato dal governo, che indica il 2%, mentre l'associazione si ferma all'1%: perciò prevede una manovra.

DEMENTIALE

Durissimo il giudizio di Visco sulle ultime decisioni europee, in particolare della Germania. «In Europa la pretesa di fare una restrizione generalizzata con una disoccupazione a due cifre è da matti - dichiara l'esponente Democratico - I Paesi stanno tagliando il welfare in modo massiccio. La Germania chiede di rientrare, e non si com-

NOMINE E PROROGHE

La proroga al 15 febbraio presidenza dell'Autorità per l'energia di Alessandro Ortis «ci consente di avere più tempo per scegliere il quinto componente. Così il ministro Romani.

prende perché. A parte il caso italiano, gli Stati sono indebitati per via della crisi e delle banche, non per via degli sprechi. L'Irlanda e la Spagna avevano il bilancio in ordine prima della crisi. Perché chiedere un risanamento così duro? È un'ortodossia demenziale e autoleSIONISTA per la Germania. Quando tutta l'Europa si sarà impoverita, i tedeschi a chi venderanno le loro Mercedes e le loro Volkswagen?».❖

Cig in Alitalia, il Pd: «Numeri smentiscono le chiacchiere»

— Dopo la comunicazione da parte della nuova Alitalia del proposito di mandare in cassa integrazione straordinaria 700 lavoratori di terra e «cederne» altri 250 con le attività di handling nelle basi periferiche, ieri è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale emanato lo scorso 25 novembre che ha

disposto l'emissione di titoli di Stato da assegnare ai risparmiatori aderenti allo scambio con le azioni Alitalia. I titoli emessi avranno un ammontare complessivo di 312.910.000 euro.

«Continuare a dire che in Alitalia va tutto bene serve a poco quando poi sono i numeri che smentiscono

le chiacchiere», ha dichiarato Matteo Mauri, responsabile trasporti e infrastrutture del partito democratico. «Inquieto il silenzio assordante del governo che ha fortemente voluto questa privatizzazione, scaricando sui cittadini miliardi di debiti e producendo migliaia di licenziamenti e cassa integrazione. Una privatizzazione che, per di più, ha lasciato carta straccia nelle mani dei piccoli azionisti, oggi risarciti tardi e male con i titoli di Stato. L'esecutivo - ha concluso l'esponente del Pd - deve rispondere davanti agli italiani di questo ennesimo disastro».❖

→ **Contro l'evasione fiscale** un'intesa prevede lo scambio di informazioni tra paesi Ue

→ **Caduta nel vuoto** dopo il no della Germania la proposta Tremonti-Juncker sugli Eurobond

Duro colpo al segreto bancario Accordo Ecofin per superarlo

Via libera agli aiuti all'Irlanda per 85 miliardi. E poi un'altra importante decisione dell'Ecofin con un accordo inseguito da tempo: è stato assestato un bel colpo al segreto bancario contro l'evasione fiscale.

MARCO MONGIELLO

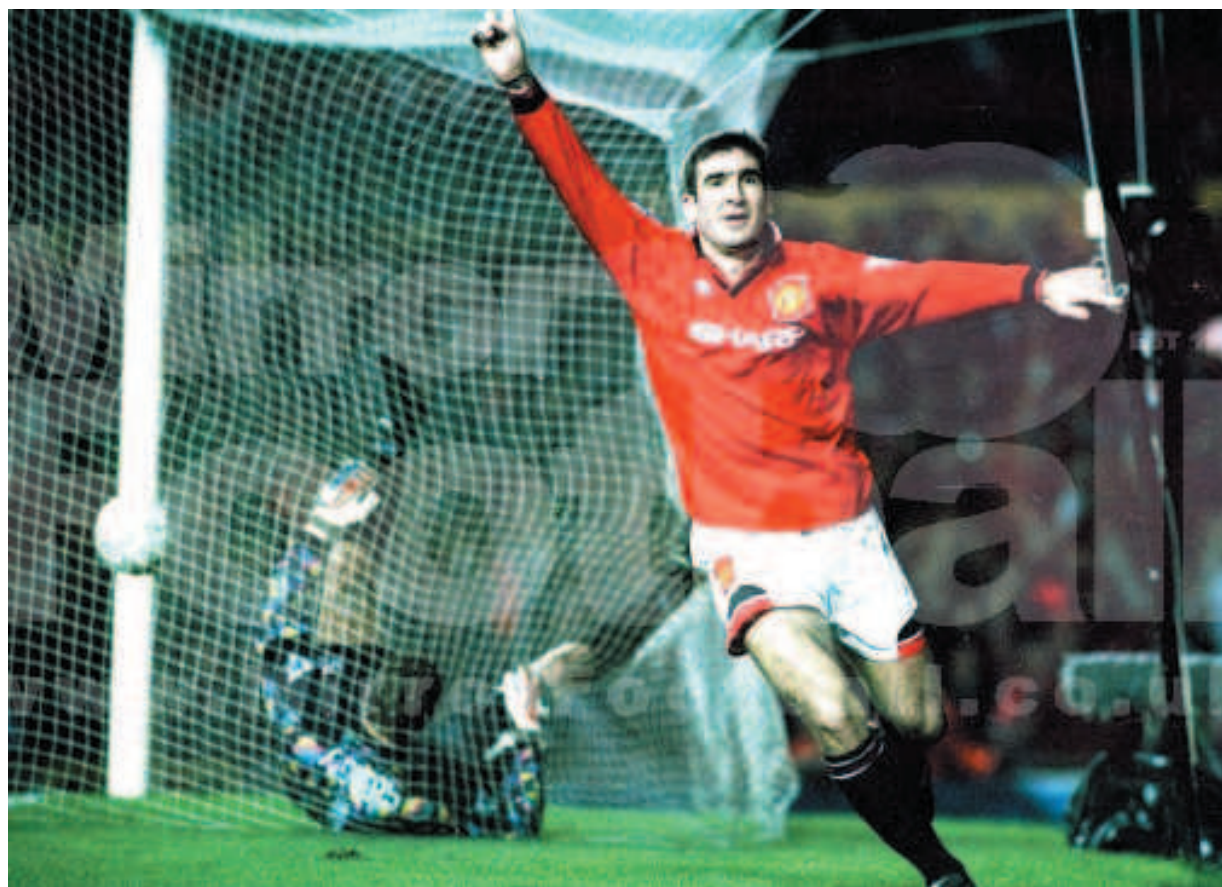
BRUXELLES

Sulla crisi dell'Euro il dibattito è in alto mare, ma sono tutti d'accordo per mettere in crisi gli euro-evasori. I ministri europei delle Finanze hanno raggiunto un accordo per superare il segreto bancario e dare la caccia a chi froda il fisco. Alla riunione Ecofin di ieri a Bruxelles i responsabili dell'economia dei Ventisette hanno approvato all'unanimità la bozza di direttiva che prevede lo scambio di informazioni bancarie tra Paesi Ue.

La nuova normativa, che ora dovrà passare al vaglio del Parlamento europeo, dovrebbe entrare in vigore dal 2015, ma per Austria e Lussemburgo è prevista una deroga con un'applicazione progressiva. «È un passo in avanti fondamentale nella lotta contro l'evasione e la frode fiscale che permetterà agli Stati membri di raccogliere quanto è loro dovuto», ha esultato il commissario Ue alla fiscalità, Algirdas Semeta, «d'ora in poi gli Stati membri non potranno più sfruttare il segreto bancario per rifiutarsi di fornire informazioni, e ci saranno anche precisi limiti temporali per rispondere alle richieste di dati».

TREMONTI E IL VETO RIMOSSO

Il testo della direttiva prevede anche di estendere la cooperazione tra Stati membri per la riscossione delle imposte di ogni tipo, di permettere ai funzionari di un Paese di partecipare a ricerche amministrative in un altro Stato, e di fornire un feedback sullo scambio delle informazioni in modo che questo avvenga secondo standard tecnici precisi. «Si apre finalmente un pri-



Eric Cantona non segna. I soldi restano in banca

Non ha avuto gran successo la proposta-provocazione di Eric Cantona di prelevare, ieri, i risparmi dai propri depositi per protestare contro le banche. «Se 20 milioni di risparmiatori ritirassero i loro soldi, il sistema bancario

crollerebbe. La rivoluzione si fa attraverso le banche», aveva dichiarato l'ex centravanti del Manchester. Il quale, secondo France Presse non avrebbe effettuato alcun prelievo dall'agenzia BNP Paribas di Albert dove era atteso.

mo spiraglio per chiudere la catena della criminalità organizzata nel suo complesso», ha commentato l'eurodeputato ed ex magistrato Luigi de Magistris, «le inchieste più importanti che ho trattato in passato sulla gestione illegale dei fondi europei, per esempio, alla fine avevano proprio come termine, fin troppo spesso, i grandi paradisi fiscali». Anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha commentato positivamente l'accordo, nonostante il veto posto nelle passate riunioni. «L'Italia ha rimosso il veto», ha spiegato il ministro, «perché crediamo che con questa intesa i tentativi di stringere

accordi bilaterali con Paesi extra europei siano frenati».

Il timore del titolare di via XX set-

Aiuti all'Irlanda

Via libera al piano da 85 miliardi ma l'Fmi bacchetta Eurolandia

tembre infatti erano gli accordi bilaterali con la Svizzera siglati da alcuni Paesi. Ma se l'Europa avanza sulla cooperazione fiscale, sulla gestione dei debiti pubblici resta lo stallo. La proposta rilanciata dall'articolo

sul Financial Times da Tremonti e Juncker per emettere Eurobond è caduta nel vuoto dopo il no della Germania. «È un'idea che viene da lontano e che andrà lontano. Il nostro articolo non è passato inosservato», ha insistito ieri il ministro, aggiungendo che l'obiezione tedesca sulla modifica dei Trattati non è un problema perché «non riteniamo che sia necessaria una modifica del Trattato Ue» per introdurre gli Eurobond. Secondo l'economista Daniel Gros, direttore del think-tank Ceps la proposta Tremonti-Juncker «non avrebbe evitato la crisi e per com'è non serve a

Il caso

Fuori dal mercato del lavoro la metà delle italiane

Un'italiana su due tra i 15 e i 64 anni resta fuori dal mercato del lavoro: per l'occupazione femminile l'Italia è penultima in classifica in Europa, seguita soltanto da Malta. È quanto emerge dalle statistiche elaborate da Eurostat, che nel 2009 ha registrato nel nostro paese il 48,9% generale di «inattività», termine sotto il quale vanno tanto lo studio quanto l'impegno dedicato alla cura della famiglia. Il dato medio nei 27 paesi della Ue è del 35,7%. L'approccio delle donne al lavoro in Italia migliora leggermente nella fascia tra i 25 ed i 54 anni, quando comunque restano fuori dal mondo del lavoro 35,5 italiane su cento, a fronte di una media generale del 22,1% (17,6% in Germania, 16,7% in Francia, 21,3% in Gran Bretagna, 17,2% in Olanda, 13,0 in Danimarca). Sempre secondo Eurostat, il 15,0% delle donne italiane nella stessa fascia d'età si dedica esclusivamente alla famiglia (10,1% la media europea). Solo a Malta sono di meno le donne interessate al lavoro esterno alla famiglia (51,1%).

OBAMA E IL FISCO

Nessuno sconto ai redditi più alti. È l'impegno di Obama per il 2012 dopo l'accordo con i Repubblicani. «Quando i tagli fiscali per i più ricchi saranno esauriti mi opporrò a una loro proroga».

nulla» perché anche se con gli Eurobond «copriamo il 40% (del debito, ndr), il restante 60% resta comunque sotto pressione».

CONFERMATO L'AUTO ALL'IRLANDA

Intanto i ministri delle Finanze hanno confermato gli aiuti per 85 miliardi all'Irlanda, ma il direttore del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss Kahn, ha ricordato che serve un soluzione complessiva perché «quello di trovare una soluzione diversa per ogni Stato non è l'approccio giusto». Sarà proprio questa soluzione complessiva il grattacapo che si troveranno sul tavolo il prossimo 16 e 17 dicembre i capi di Stato e di Governo dell'Ue, quando si incontreranno a Bruxelles per la due giorni di Consiglio europeo e dovranno decidere che fare del fondo salva-Stati creato per la Grecia e destinato a scadere nel 2013. ♦

L'ANALISI

Tiziano Treu
SENATORE PD

«Welfare: la sussidiarietà non sia strumentale»

Governo e Stato non scarichino l'onere sulle famiglie e la società civile
Urge collaborazione: ci sono buone pratiche ma i tagli rischiano di vanificarle

Non c'è dubbio che il welfare deve cambiare. Deve diventare universale, più inclusivo: oggi protegge poco i più deboli, precari, famiglie povere, bambini. Deve dare stimolo alle capacità delle persone e non indulgere all'assistenzialismo. Non può più essere statalistico e burocratico, ma deve dare spazio alle iniziative della società attiva e delle comunità locali.

Per questo si parla di welfare sussidiario e comunitario. Noi ci crediamo; ma occorre chiarire il senso del richiamo alla sussidiarietà. La sussidiarietà non può essere invocata per scaricare le responsabilità del governo e dello Stato sulla società civile, né tanto meno sulla famiglia come ammortizzatore sociale. Non deve essere un alibi per tagliare il welfare facendone pagare i costi alle famiglie, come invece traspare dai libri bianchi e verdi di questo governo. Lo stesso uso strumentale della sussidiarietà viene proposto ora nella bozza di Statuto dei lavori preparata dal Ministro.

La sussidiarietà richiede di valorizzare l'autonomia e la capacità delle persone e delle famiglie in modo tale che possano contribuire al benessere comune. Le capacità delle persone e le associazioni della società civile sono decisive per integrare il welfare: che non può poggiare solo sulle iniziative pubbliche, né centrali e neppure decentrate.

Funzioni così complesse richiedono una collaborazione vera fra istituzioni e società civile. Ma lo Stato non può esimersi dal sostenere con regole e con risorse adeguate gli attori e le funzioni del welfare comunitario. Non, dunque, tagliare le risorse pubbliche ma riallocarle meglio anche in capo agli attori sociali. In sostanza, come ha detto Bersani al Forum del Pd sulla famiglia Stato e società devono darsi una mano per fronteggiare insieme le nuove esigenze di welfare delle persone e delle famiglie. Ciò è

particolarmente urgente oggi, di fronte alla pressione della crisi economica, che sta mettendo a rischio fasce crescenti di popolazione, anche del ceto medio (sono oltre 11 milioni gli italiani a rischio di povertà).

Le forme di collaborazione fra pubblico e privato possono essere diverse, come testimoniano tante buone pratiche esistenti nei territori, in materia di sanità, di servizi, di assistenza e di cura. Queste esperienze rischiano di andare perse, se continua la politica dei tagli alle risorse pubbliche, nazionali e locali.

Le politiche sociali hanno subito tagli più che lineari, cioè maggiori della media (da 2540 milioni di euro del 2008 a 349 per il 2011, e a 271 per il 2013), nonostante la spesa sociale in Italia sia minore di quella di altri paesi europei.

Un esempio di pratiche positive

L'esempio statunitense

Negli Usa è stato costituito un fondo per finanziare politiche sociali innovative con contributi sia pubblici che di associazioni no profit

viene dalle recenti iniziative avviate dall'amministrazione Obama in questa materia. La più importante è la costituzione di un fondo per la innovazione sociale (SIF), che ha il compito di finanziare politiche sociali innovative con un contributo pubblico che è accompagnato da un analogo finanziamento di associazioni o fondazioni non profit.

La dotazione iniziale (federale) è modesta (50 milioni di dollari) perché si vuole valutare bene le sperimentazioni di questa partnership. Le vere innovazioni sociali si affermano lentamente. Ma l'intenzione di Obama è di diffondere l'iniziativa nelle varie aree dell'amministrazione.

Ogni agenzia governativa dovrebbe essere coinvolta e destinare a tal fine una quota stabile del proprio budget: il Center for American progress, un think tank vicino ad Obama, propone una quota dell'1% annuo.

L'obiettivo non è solo quello di estendere gli interventi di welfare, ma di arricchirne i contenuti, coinvolgendo la creatività e le capacità innovative della società. In questo si vuole superare la pratica delle esternalizzazioni di funzioni di welfare dal pubblico al privato, che si sono diffuse anche da noi sotto la pressione dei costi, e che si sono concentrate sui tagli delle risorse, spesso senza alcuna garanzia della qualità del servizio. La qualità degli interventi dipenderà dalla capacità delle parti di scegliere progetti innovativi e di monitorarne insieme l'andamento.

Questa è l'indicazione che proviene anche dalle nostre migliori esperienze di collaborazione fra pubblico e privato, presente nei vari territori (da Trento in giù). Anche esse vivono della inventiva di gruppi e associazioni della società civile che sono diventati veri e propri imprenditori sociali. La domanda di welfare non è solo cresciuta nella quantità, ma richiede interventi più personalizzati. E più attenti alle diverse condizioni e bisogni dei cittadini. Per questo le innovazioni sociali sono necessarie. Ma esse non possono essere abbandonate a se stesse, come sta accadendo a seguito dei tagli delle risorse e della mancanza di politiche nazionali che definiscano un quadro di insieme utile a valorizzare le iniziative locali. In assenza di tale quadro e di risorse adeguate, le iniziative locali, anche le più innovative, rischiano di restare isolate, poco utili alla comunità nazionale e di non riuscire a coprire proprio le situazioni di maggior bisogno. ♦

ALBERTO CRESPI
ROMA

Quando glielo diciamo, siccome è un gentiluomo, Gene Wilder fa finta di sorprendersi. Ma siamo convinti che lo sappia, da sempre. Almeno dal 1974, quando *Frankenstein Junior* esplose nel firmamento italiano come uno dei film più buffi di tutti i tempi. Anche l'originale scritto e interpretato da Gene Wilder e diretto da Mel Brooks, *Young Frankenstein*, non era malaccio. Ma l'edizione italiana, curata da Mario Maldesi, aveva delle trovate extra (come l'immortale «lupo ululà, castello ululà», del tutto inventata rispetto all'originale) che rendevano il film, se possibile, ancora più divertente. E questo è noto, da sempre.

Per cui, quando diciamo a Wilder che *Frankenstein Junior* è il film più venduto nella storia del homevideo italiano (tanto che ne esiste una «Italian Fans Edition»), finge sorpresa, perché – lo ripetiamo – è un gentiluomo. «Mi commuove sapere che in Italia mi amano, per *Frankenstein Junior* e per altre cose... Pensare che cominciai a scrivere quel film solo perché, da ragazzino, i film di Frankenstein mi terrorizzavano. Credo di non averne mai visto uno intero: avevo sempre gli occhi chiusi! Così, molti anni dopo, pensai di scrivere un omaggio a quei film, facendone una parodia molto ironica e al tempo stesso molto affettuosa».

Gene Wilder ci risponde al telefono dalla sua casa nel Connecticut. Non vive a Hollywood, né a New York, né nella natia Milwaukee, la città del Wisconsin famosa per lui... e per la birra. Sicuramente vi farà male saperlo, ma si è ritirato. Almeno dal cinema. A 77 anni, la salute non è più quella di un tempo, e la recitazione è un'arte fisica e faticosa. Ma nella risposta precedente su *Frankenstein Junior* si nasconde una parola bella e preziosa, la salvezza di Gene e di tutti i suoi fans: «scrivere».

Lassù nel Connecticut, lontano dallo show-business, Gene Wilder scrive. E nella lontanissima Italia qualcuno, per fortuna, legge: Carlo Amatetti, cultore della comicità americana e deus-ex-machina della giovane casa editrice Sagoma, ha letto i libri di Wilder ed è trasecolato. «Come è possibile che nessuno li abbia ancora tradotti?», si è chiesto. E senza aspettare una risposta, ha provveduto. Sagoma ha pubblicato prima l'autobiografia di Wilder, *Baciami come uno sco-*

La conversazione

Gene Wilder «Perché sono diventato comico? Per far ridere mia madre»

Il personaggio L'amore dell'Italia per Frankenstein Jr, la medicina della risata per la mamma malata, il suo romanzo di guerra... un grande attore si racconta



«Si-può-fa-re!» Un collage con le espressioni di Gene Wilder

Foto Reuters



Frankenstein Junior

Regia di Mel Brooks
Con Gene Wilder, Marty Feldman, Peter Boyle
Usa 1974, titol. «Young Frankenstein»



La signora in rosso

Regia di Gene Wilder
Con Gene Wilder, Kelly LeBrock, Charles Grodin
Usa 1984, titol. «The Woman in Red»

nosciuto; e poi il suo primo romanzo, *La mia puttana francese*, appena arrivato in libreria. Ora la palla passa a voi. Leggete, e non ve ne pentirete. *La mia puttana francese* è una fedelissima traduzione del titolo originale, *My French Whore*. Gene, come mai una parola così «forte» nel titolo? «Perché è la protagonista a sentirsi tale. Ed è una cosa molto dolorosa, che la segna in modo profondo. Certo, avrei potuto intitolarlo *My French Girlfriend*, ma non sarebbe stata la stessa cosa. Il libro si svolge durante la prima guerra mondiale, ed è la storia di un amore insopprimibile fra un soldato americano, costretto a fingersi tedesco per salvare la pelle (può farlo perché è ebreo, di origine appunto tedesca, quindi bilingue), e una donna francese costretta a concedersi agli uomini per salvare la vita della madre. È una storia in cui nessuno è ciò che appare, tutti recitano per non soccombere: forse solo un attore poteva scriverla!».

Forse. *La mia puttana francese* parla di tutto ciò che Wilder dice, anche di recitazione, ma è un libro vero, non è l'Instant-book di un comico di successo. In realtà non è affatto un libro comico: è una storia d'amore sullo sfondo di una guerra, con momenti buffi ma con un tono molto malinconico.

«Vedi – prosegue Gene – quando l'ho scritto la prima volta era una sceneggiatura e pensavo di recitarlo. Come film era pessimo, quindi l'ho accantonato. Ma la storia mi piaceva e molti anni dopo l'ho ripresa e l'ho trasformata in un romanzo. Ovviamente ci sono rimasti alcuni spunti comici che avrei potuto utilizzare io come attore; ed è rimasta l'idea che il soldato, nella vita civile, fosse a sua volta un attore dilettante. Così nei primi capitoli ho potuto ricostruire il mondo dei teatrini di provincia nell'America di inizio secolo, un mondo che anch'io ho frequentato da ragazzo, negli anni '50, quando recitavo in compagnie scalcinatissime, vivevo in alberghetti da due soldi e non guadagnavo mai un dollaro: un periodo del quale ho grande nostalgia. Ma in generale *La mia puttana francese* è un libro triste, quasi serio. Del resto io ho imparato tutto quel poco che so sulla comicità da Charlie Chaplin, che riusciva a farti ridere e piangere nella stessa inquadratura. E in un passaggio della trama – il soldato americano che si finge tedesco – non si può non notare un'influenza del *Grande dittatore*, che è un film immenso, anche se il mio preferito è *Luci della città*. Una volta Chaplin disse una cosa che mi è rimasta scolpita nella mente: se devi recitare una scena

Il mio romanzo

«È una storia in cui nessuno è ciò che appare, tutti recitano per non soccombere: forse solo un attore poteva scriverla!»

Io & Chaplin

«Disse: se devi recitare una scena che è buffa di per sé, non farla in modo buffo: recitala in modo serio e farà ridere il doppio»

Io & Woody

«Mi telefona e mi dice: mi servi per una scena in cui tu fai la parte di Olivier, e la parte di Jennifer Jones la fa una pecora»

Frankenstein Junior

«Scrissi quel film perché i film di Frankenstein mi terrorizzavano da ragazzino. Credo di non averne mai visto uno intero...»



Ieri & oggi Wilder autografa il suo libro

che è buffa di per sé, non farla in modo buffo; recitala in modo serio e farà ridere il doppio. Pensa alla scena in cui mangia la scarpa in *La febbre dell'oro*: non fa smorfie, non ammicca, assapora la scarpa come se fosse un pollo arrosto. Ed è perfetto. In realtà il comico e il serio vanno sempre di pari passo. Sarà che la mia vocazione comica nasce dalle cattive condizioni di salute di mia madre, che soffriva di cuore ed era sempre

Il libro

Una love-spy-story in prima guerra mondiale



La casa editrice Sagoma è già al secondo libro di Gene Wilder: all'inizio del 2010 ha pubblicato l'autobiografia «Baciami come uno sconosciuto», ora tocca al primo romanzo del grande attore, «*La mia puttana francese*», una love-spy-story ambientata nella prima guerra mondiale. Il primo volume costa 19 euro, il romanzo solo 14. Se entrate nel sito della casa editrice (www.sagoma.com) potrete acquistarli on line con lo sconto del 10%.

depressa. Quando avevo sì e no dieci anni, il medico dopo averla visitata mi disse: 'Jerry – allora mi chiamavo ancora Jerry, Jerry Silberman: è il mio vero nome – non far mai arrabbiare tua madre, potrebbe morire. E cerca di farla ridere'. Diventai un comico per farla ridere. E ci riuscivo talmente bene che ogni tanto dovevo correre in bagno a pulirsi, perché se l'era fatta addosso, e correndo mi diceva, ridendo e sussultando tutta, 'Jerry, guarda cosa mi hai fatto!'. Nasce tutto da lì. La risata è una medicina, e le medicine servono ai malati».

Forse questo spiega uno degli aneddoti più curiosi di *Baciami come uno sconosciuto*, nel quale Gene Wilder incontra Woody Allen (del tipo: campionato del mondo dei pesi massimi della comicità ebraica): «Un giorno, ero a Milwaukee a trovare mio padre e mi chiama Woody. Non so come avesse trovato il numero. Mi dice: voglio fare un remake di quel vecchio film, *Gli occhi che non sorrisero*. Nel ruolo di Laurence Olivier, vorrei te. Mentre nel ruolo della ragazza, che era Jennifer Jones, ho pensato di prendere una pecora. Sì, una pecora: un animale. Io ci pensai un attimo, e risposi: ho capito perché vuoi me, accetto. Woody voleva un attore che recitasse una scena d'amore con una pecora esattamente come se fosse una scena con una donna. Nessun vezzo, nessuna strizzata d'occhio. Ne venne fuori uno degli episodi più divertenti di *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e non avete mai osato chiedere*». ❖



**A SINISTRA
DUE VIRUS
DI DESTRA**

**TOCCO
& RITOCO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Due virus di destra che hanno infettato la sinistra, fin quasi a dissolverla. Eccoli: il *ribaltone* e il *federalismo*. Il primo, come si sgola a scrivere Sartori, non esiste ma ha scavato, come se esistesse. Ed è il dogma ottuso secondo il quale il premier e la sua maggioranza sono «commissari del popolo». Eletti con vincolo di mandato e revocabili. Talché, se la maggioranza si spacca, è illegittima un'altra maggioranza in Parlamento. Di qui l'accusa di tradimento se ciò accade, che si replica dal 1994, senza che si sia mai riusciti a stroncare la grancassa di questo argomento sempre ripreso da Berlusconi: «no al ribaltone!». E ecco perché. Con la scusa del maggioritario e del bipolarismo, a destra e a sinistra, si è accreditata l'idea di una Repubblica *post-parlamentare*, cioè *premierale* e «direttista». Alias *plebiscitaria*. Alla fine la sinistra ha subito l'egemonia dell'avversario, smarrendo due punti di forza: *partiti* e *Parlamento*. Altro virus: il federalismo. Stolta panacea, a destra come a sinistra. Che aumenta i costi, divide il paese, racconta frottole. Tipo quella che il Sud sfrutta il Nord. Cosa falsa per il passato: nel calcolo dei costi e benefici comparati, l'unificazione capitalistica non fu un affare per il Sud. Come hanno sostenuto tanto il liberale Romeo, quanto il marxista Della Peruta, tra i massimi studiosi del Risorgimento. Ma l'idea che il Sud sfrutti il Nord è falsissima, anche per l'oggi. Perché i tre quarti di stipendi, salari e pensioni va al Nord. Idem per i bot (detenuti per incidens, al 40% da banche del Nord). E inoltre i cittadini del Nord incassano in assistenza dai 4 ai 5mila Euro in più dallo stato. Certo pagano più tasse, e in rapporto al fisco al Nord la forbice è maggiore, tra dare e avere. Ma allora diciamola tutta: il federalismo è il paravento della secessione dei più ricchi. Di chi vuol pagare meno e avere di più. Sulle spalle dei più deboli. ❖

EDITORIA

→ **Chiude oggi** a Roma «Più libri più liberi», nona edizione della Fiera dei «piccoli indipendenti»

→ **Il 2010** ha visto arrivare i libri immateriali. Ecco un primo bilancio di questa rivoluzione

C'era una volta il lettore solitario Così l'e book ci cambierà la vita

Chiude oggi a Roma la nona edizione di «Più libri più liberi» la Fiera ritagliata su misura su una caratteristica dell'editoria italiana, il gran numero di piccoli e medi imprenditori. Al centro dei dibattiti, l'e book.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

A gennaio 2010 erano 1.619, ora sono 5.900: i titoli che la nostra editoria offre in formato e book si sono triplicati. Ad avere letto almeno un libro in questo formato sono 1.091.000 italiani. Ma restiamo davvero agli albori: il mercato corrisponde ancora allo 0,1% di quello complessivo. L'offensiva dei nostri editori è partita sottotraccia in estate, quando una prima piattaforma, BookRepublic, con un drappello di 70 editori indipendenti ha immesso sul mercato alcune centinaia di titoli. Poi, con fragoroso sguainar di sciabole, in ottobre i grandi gruppi hanno conquistato la scena alla Buchmesse: l'accordo di Mondadori con la Biblet di Telecom, lo stop dell'Antitrust a Edigita, piattaforma nata dall'anomala alleanza degli altri grandi, Gems, Rcs, Feltrinelli... Due mesi dopo, «Più libri più liberi» offre la prima occasione per una valutazione degli eventi. Al Digital Café, spazio dove l'anno scorso i primi e-readers erano in mostra come oggetti marziani e ancora inutili, quest'anno ecco i nuovi apparecchi a prezzi già stracciati (con le nuove offerte Ibs e Telecom un «lettore» - cioè, sia chiaro, un attrezzo destinato al solo e book, non un versatile tablet come l'iPad - può costare dai 169 ai 299 euro). E, sempre lì, ecco un confronto fra gli attori di questa filiera, soggetti già esistenti come gli editori, o nuovi, come i gestori di piattaforme e «stores». (La nostra prosa è troppo

infarcita di anglicismi? La rivoluzione in corso è globale, ergo è in inglese. Il 3 febbraio Milano ospiterà un primo appuntamento con «le migliori menti» del settore e la lingua ufficiale, indovinate, quale sarà?). Quanto ai soggetti «vecchi», l'editoria piccola e media, protagonista della fiera romana, rivela un'attitudine particolare a questa novità: l'offerta in formato elettronico costituisce il 6% della sua offerta complessiva. Quanto ai nuovi, ecco qui: governano la strada che permette a un libro di arrivare al lettore. Sono l'equivalente di classici distribuzione ed esercenti.

BookRepublic, la Stealth di Simplicissimus BookFarm, Biblet di Telecom, Edigita, E books Italia e, dal 2011, Libreriauniversitaria.it, i soggetti in campo. Alcuni semplice piat-

**L'uno per cento
Trionfalismi a parte
ancora è questa
la fetta di mercato**

taforma collegata agli «stores» gestiti da altri, altri sistemi integrati, piattaforma più «negozi». Il più antico è E books Italia, nato nel 2004: ha in portafoglio 40 editori e 1.265 titoli. Il più recente Edigita, che ha sfornato il primo titolo il 18 ottobre. E cominciamo, un po' qua un po' là, a raccogliere notizie. Primo, i prezzi. Più o meno tutti concordano sul fatto che più dei Drm (dispositivo di blindatura) sia un prezzo «equo» la garanzia migliore contro la pirateria. E, fino qui, l'offerta al consumatore va dai 2,99 ai 29,90 euro a titolo. Prezzo che deve tenere conto di un paradosso ancora non risolto: l'Iva sugli e book è al 20%, mentre quella sui libri cartacei è al 4%, perché il legislatore identifica il contenuto (il libro) con l'attrezzo, reader o tablet. Fin qui, comunque, il consumo sem-



I libri di carta soccomberanno? Nella foto «Naufragio con figure» di Claudio Parmiggiani

bra stimolato più dalla novità che da considerazioni pratiche, se il best-seller di Edigita, cioè *Il cimitero di Praga* di Umberto Eco (Bompiani) nei primi giorni è stato venduto a 13 euro e 99, mentre il cartaceo, nello stesso store di Ibs, era in offerta a 13 euro e 65. Tutti per ora offrono oltre al formato ePub, il pdf. E visto da qui, vi assicuriamo, il pdf sembra una roba del paleolitico. Però ancora va: Edigita effettua in questo formato il 21% delle sue vendite. Cosa significa? Che sono parecchi quelli che non hanno e reader o tablet, ma, curiosi dell'oggetto nuovo, scaricano l'e book sul classico computer. Però pdf, se lo guardi da un altro punto di vista, significa un'altra cosa. È la versione elettronica di un classico libro cartaceo, cambia solo come lo leggi, se sullo schermo o tenendolo in grembo. E, fin qui, dicono i gestori delle piattaforme, è questo il modo più pigro e più diffuso che gli editori hanno di guardare al nuovo mezzo. Al punto che alcuni digitalizzano i libri di carta come sono, comprese le

Pirateria

Non il «drm» ma il prezzo equo è la garanzia contro i furti

Ai più giovani minimumfax, Perrone ecco la novità cosa suggerisce

pagine bianche che avanzano dai quartini... La domanda vera adesso è: l'e book modificherà da un lato la percezione del libro, dall'altro la sua creazione? Gli editori sembrano impegnati soprattutto, per ora, a studiare le possibilità nuove che la «rivoluzione» offre quanto al catalogo: se, in formato elettronico, non dà più problemi di stoccaggio, si potranno ritirare fuori titoli spazzati via dal turn over micidiale di novità. E questa è una notizia bella. Ma c'è chi pensa ad altro (i più giovani in primis, nelle stanze di minimumfax come della Giulio Perrone). Se il libro diventa un oggetto che leggo all'interno di un sistema, saltando dalla pagina al dizionario in rete, ma dalla pagina anche al blog dell'autore o al sito dell'editore, quali risorse offre questa «connettività»? Una di sicuro: la fine della solitudine. Leggere fin qui è stata la più intima delle attività. Ed è il motivo per cui così tanti ne hanno paura. Ora si cambia. Un bene o un male? ♦

RISCOPERTE

→ **Da Creta all'India** nel nuovo libro del Nobel un viaggio straordinario

→ **Eros e civiltà** (e trasgressione...) in tre millenni di storia umana

Escort e lap dance? No grazie Quando l'osceno era sacro

In libreria «L'osceno è sacro» di Dario Fo (a cura di Franca Rame, Guanda, pp.293, euro 20). L'osceno non quotidiano, l'osceno catartico: ecco un libro che ci fa riflettere davvero sulla trivialità. Di ieri e di oggi.

GAIA MANZINI
SCRITTRICE

Anni luce dal bunga bunga, lustri da escort e accompagnatrici, dalla lap dance e sex and the city, dall'età di lulù e dalla depilazione brasiliana, prima dei cento colpi di spazzola (e prima pure delle spazzole), esisteva tutto un esercito di tòpole, che l'immaginario voleva gaudenti, più rubacuori, rubiconde e rubizze, di una rubi qualsiasi.

Già, perché nella tradizione popolare il sesso femminile impazza che è una bellezza dall'Alto al Basso Medioevo: la parpàja (farfalla), il münghin (albicocchina), la ciunchèlla, la pèrsega (pesca), la ciuccia, la cumachèna, lo sticchiu, il coño, la móna, la fessa, la muscarella (il muschio), il brolo tenerin de dolzo parfùmo (ma qui solo come «auto definizione»). Tutta una storia di trivio e giullarate, che Fo richiama a memoria per riabilitare l'osceno come tale, nella sua funzione giocosa e vitale, parte (ma, attenzione, solo parte) della cultura di un popolo.

Osceno che non è all'ordine del giorno (se no che osceno sarebbe?). Osceno che è e vuole essere osceno, per liberare da vizio e perversione. Osceno catartico, dunque sacro.

E, allora, ecco che non mancano all'appello miti greci ed etruschi, riletture apuleiane e cretesi giochi rituali. E poi, conte popolari che con bretoniano surrealismo mettono in scena sticchi parlanti e dotati di vita propria, che espongono le loro lamentazioni per l'onore calpestato e la dignità vilipesa, direttamente al Padreterno. Oppure storie di fanciulle siciliane violate e di satiri ba-



Dario Fo

vosi, che perseguono l'impunità grazie a la defénsa, la legge promulgata a loro favore da Federico II, come racconta Cielo d'Alcamo. Nobiluomini, che con le braghe ancora calate, potevano estrarre duemila augustari, gettarli sulla violata a mo' di risarcimento e scampare così il carcere e il tribunale. Storie che ricordano pericolosamente tanti fabulazzi odierni, di quelli che fioriscono rigogliosi tra le pagine dei giornali, tra menzogne e agnizioni, finzioni e stratagemmi che manco Plauto...

LA PARPÀJA DIMENTICATA

Poi, storie dell'XI secolo, come quella di Alessia, la donna che non vuole concedersi allo sposo, Giavàn Petro, tonto e poco virile, e inventa che la sua parpàja è stata dimenticata alla casa paterna. Storie di falloforie e fanciulle gaudenti che cavalcano tori con mosse circensi. Storie sacre di ceri da chiesa che evocano altro, e che la tradizione popolare porta in processione e simbolica corsa verso anfore, che dicono di vita e fertilità. Storie desunte e rielaborate da *Le mille e una notte*. Infine, storie trecentesche di falli falliti, come quello di Bellomo. Falli che mettono in imbarazzo per la loro ingordigia e prontezza di riflessi, e allora, per un incantesimo, cadono insieme ai loro

attributi, e così, tutti scissi l'un dall'altro, con personalità precise e a tutto tondo, falli, ammennicoli e «cavalieri sfallati (immagine da augurarsi profetica per l'oggi della nostra storia politica) diventano un'ottima compagnia di giro. Comici che neanche allo Zelig.

Come da copertina, gli splendidi bassorilievi indiani di Khajurhào, nel Madhya Pradesh, rappresentano pratiche erotiche e formosità femminili dalle avvenenti proporzioni. Eppure non c'è nulla di volgare. Nonostante le guide della città attirino i turisti con slogan di basso livello, «The most exciting tour in your life», una volta arrivati si assiste a uno spettacolo di pura e autentica bellezza. L'osceno, dunque, serve a trascendere se stesso e a restituire all'oggetto in questione piena dignità. Ma un problema rimane: se il triviale è parte della cultura d'un popolo, che dire quando (come capita dalle nostre parti) il triviale diventa la cultura di un popolo? Forse la ripetizione continua, la duplicazione arbitraria di fatti osceni e volgari, deve averci ormai anestetizzati alla trivialità... be' allora, chiedo a Fo, cosa dovremmo fare? Ormai che i giochi sono fatti, a quale osceno sacro possiamo votarci? ♦

CLUJI - ROMA

RAIDUE - ORE: 20:45 - CALCIO
CHAMPIONS LEAGUE

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON FEDERICA SCIARELLIIL DESTINO
DI UN GUERRIERORETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON VIGGO MORTENSEN

LA MUSICA NEL CUORE

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON FREDDIE HIGHMORE

Rai1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.30 Speciale Immacolata. Rubrica. Conduce Rosario Carello.
12.20 La prova del cuoco. Show
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.00 Eurovisione. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rotocalco. Con Lamberto Sposini Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Il Pubblico Da Casa. Rubrica
23.30 Porta a Porta. Rubrica.
00.55 TG1 - NOTTE. News.
01.35 Sottovoce. Rubrica
02.05 Rai Educational - Art News. Rubrica
02.35 La prima notte di quiete. Film drammatico (Italia, 1972). Con Alan Delon, Sonia Petrova.

Rai2

- 06.00** Top Of The Pops 2010.
09.45 Rai Educational - Crash. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica. Con Giancarlo Magalli Adriana Volpe
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica. Con Caterina Balivo Milo Infante
La signora in giallo. Telefilm
17.00 Numb3rs. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News
20.35 Rai sport. Rubrica.

SERA

- 20.45** Calcio: Champions League. Cluji - Roma
22.45 Rai sport 90' Minuto Champions. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
23.20 TG 2. News
23.35 Stracult. Videoframmenti
00.35 Rai 150 anni. Rubrica.
01.10 TG Parlamento.

Rai3

- 06.00** Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica
08.00 La storia siamo noi Rubrica.
09.05 FIGU. Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
11.10 Arsenio Lupin. Telefilm.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Fuori TG.
12.45 Le Storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconda chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli
23.15 Parla con me. Rubrica
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Vent'anni prima"
02.15 Rainews. News.

Rete 4

- 07.20** Happy Days. Telefilm.
07.42 L'orfana senza sorriso. Film drammatico (USA, 1953). Con Greer Garson, Walter Pidgeon.
09.37 Suor Camilla. Film commedia (Germania, 2006). Con Ann-Kathrin Kramer.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.40 Nostra signora di fatima. Film drammatico (USA, 1952). Con Angela Clarke, Gilbert Roland, Frank Silvera.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Il destino di un guerriero - Alatri. Film avventura (Francia, Spagna, USA, 2006). Con Viggo Mortensen, Elena Anaya, Javier Cámara. Regia di Agustín Díaz Yanes
00.15 The big white. Film commedia (USA, 2005). Con Robin Williams, Holly Hunter, Woody Harrelson.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
08.00 Tg5 - Mattina
08.41 Il mio cane Skip. Film commedia (USA, 2000). Con Frankie Muniz. Regia di J. Russell.
10.57 Grande fratello pillole. Reality Show
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.41 Mi vuoi sposare?. Film commedia (USA, 2008). Con Nicole Eggert. Regia di M. Feifer.
16.30 The family holiday. Film commedia (USA, 2007). Con Dave Coulier, Alexa Fisher. Regia di Craig Clyde
18.32 Grande fratello. Reality Show
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco.
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia Show.

SERA

- 21.10** La Musica nel Cuore - August Rush. Film drammatico (USA, 2007). Con Freddie Highmore, Robin Williams, Jonathan Rhys Meyers. Regia di Kirsten Sheridan.
23.40 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
01.58 Meteo 5 notte.

Italia 1

- 06.15** Willy, il principe di bel-air. Situation Comedy
08.40 Smallville. Telefilm.
10.30 Terminator: the Sarah Connor chronicles. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
17.35 Ugly betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 I Simpson. Telefilm.
19.55 Big bang theory. Situation Comedy.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Wild - Oltrenatura. Show. Conduce Fiammetta Cicogna
24.00 MR. Olimpia 2010.
01.45 Pokermania. Show
02.40 Media shopping. Televendita
02.55 Cinque in famiglia. Telefilm.
03.40 Media shopping. Televendita

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Ultime dal cielo. Telefilm
12.30 Movie Flash. Rubrica
12.35 Avvocati in divisa. Telefilm
13.30 Tg La7
13.55 Zeus e Roxanne. Film (USA, 1997). Con S. Guttentberg, Kathleen Quinlan, Arnold Vosloo. Regia di G. Miller
15.55 Movie Flash. Rubrica
16.00 Atlantide-Storie di uomini e di mondi. Documenti. Conduce Natasha Luseti
18.00 Adventure Inc. Telefilm
19.00 The District. Telefilm
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Exit-Uscita di sicurezza. Talk show
24.00 Tg La7
00.10 Victor Victoria. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
01.25 Prossima fermata. Rubrica.
01.40 Movie Flash. Rubrica
01.45 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Brothers. Film drammatico (USA, 2009). Con T. Maguire J. Gyllenhaal. Regia di J. Sheridan
22.50 Il mondo dei replicanti. Film azione (USA, 2009). Con B. Willis R. Mitchell. Regia di J. Mostow

Sky Cinema Family

- 21.00** New in Town - Una single in carriera. Film commedia (CAN/USA, 2009). Con R. Zellweger H. Connick Jr. Regia di J. Elmer
22.45 La verità è che non gli piaci abbastanza. Film commedia (GER/NLD/USA, 2009). Con J. Aniston. Regia di K. Kwapis

Sky Cinema Mania

- 21.00** L'erba di Grace. Film commedia (GBR, 2000). Con B. Blethyn C. Ferguson. Regia di N. Cole
22.40 Ritorno a Brideshead. Film drammatico (GBR, 2008). Con M. Goode B. Whishaw. Regia di J. Jarrold

Cartoon Network

- 19.35** I combattenti di Bakugon: Nuova Vestronia.
20.00 Ben 10: Forza Aliena.
20.25 Leone il cane fifone.
20.50 Le avventure di Billy & Mandy.
21.15 Mucca e Pollo.
21.40 Star Wars: Clone Wars.

Discovery Channel

- 18.00** A caccia di veleni. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 River Monsters. Documentario.
22.00 River Monsters. Documentario.
23.00 Dual Survival. Documentario.

Deejay Tv

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Via Massena. Rubrica
21.00 Invece No. Musicale
22.00 Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 Dancelife: J-Lo Project. Show.
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 The City. Telefilm
21.00 Paerl Jam. Musica
22.00 Flight of the Conchords. Telefilm
23.00 Loveline. Talk show

LA COLPA?
È SEMPRE
STRANIERA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Scarcerato il giovane marocchino che era stato accusato di omicidio in relazione alla scomparsa della piccola Yara. Era stato incriminato sulla base di una traduzione sbagliata. Non aveva detto: «Allah mi perdoni», ma: «Dio, fa che mi risponda». Una bella differenza. E rispettare le differenze è l'inizio di ogni civiltà. Cosa che i razzisti non sanno e, infatti, qualcuno tra di loro era già pronto a fare un falò di ogni ragione. Per esempio il leghista Salvini già rilasciava dichiarazioni e la sua faccetta

schifata appariva sui giornali per seminare il solito veleno. Ma non per niente noi telespettatori veniamo dalla scuola di *Porta a porta* e sappiamo che, oltre a Erika, la matricida di Novi Ligure e ai sanguinari Rosa e Olindo, anche la presunta colpevole della morte di Sarah, Sabrina, ha cercato di gettare i sospetti su una straniera, la badante romana del nonno. Perciò, come si vede, Salvini e soci, quando accusano gli immigrati di tutte le colpe, sono in compagnia dei peggiori assassini. ❖

Pillole

«VINCERE» NELLA TOP TEN DEL NEW YORK MAGAZINE

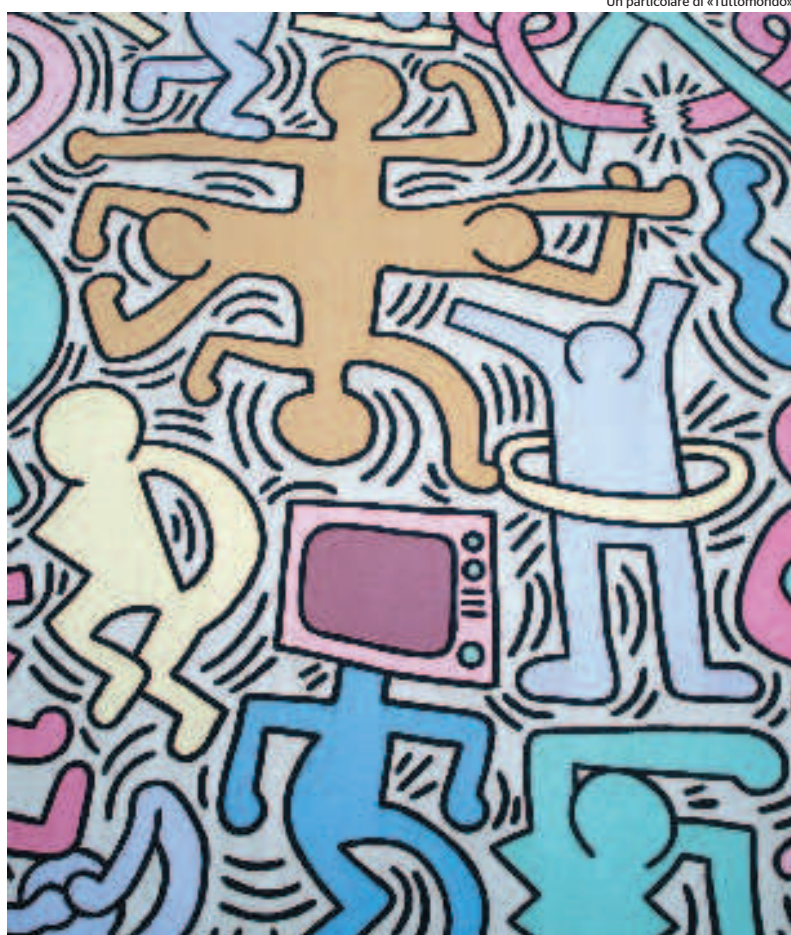
Continua lo straordinario successo in America per *Vincere* di Marco Bellocchio. Il film, con Giovanna Mezzogiorno nel ruolo della segreta prima moglie di Mussolini, è settimo tra i 10 migliori film dell'anno, secondo la classifica del prestigioso *New York Magazine*.

«NARNIA», POLEMICHE PER LIAM NEESON

È polemica su alcune dichiarazioni di Liam Neeson a proposito di *Le Cronache di Narnia: Il Viaggio del Veliero*. Neeson, che presta la voce al Gran Leone Aslan, ha paragonato il suo personaggio a Buddha e Maometto. Subito è scoppiata sul web la rivolta dei fan ma anche di alcuni giornali cattolici: «Una vergognosa distorsione del racconto di Lewis».

L'ULTIMO DI UMBERTO ECO IL PIÙ COMPRATO SU AMAZON

L'ultimo libro di Umberto Eco *Il cimitero di Praga* è il prodotto preferito dai clienti italiani di Amazon.it. A distanza di due settimane dallo sbarco in Italia, ecco la prima classifica italiana: oltre a Eco, in cima agli acquisti c'è la card per giocare in rete in modalità multiplayer; per i cd *Rapsodia in Blu* interpretata da Bollani; per i dvd *Il Concerto* di Mihauleanu.



Un particolare di «Tuttomondo»

Per Haring il puzzle più grande del mondo

PISA Fino al 24 dicembre Pisa ricorderà Keith Haring a 20 anni dalla sua morte con il puzzle più grande del mondo da comporre collettivamente davanti al murale «Tuttomondo», ultima grande opera che Haring realizzò prima di morire. Tutti potranno partecipare alla realizzazione di «Keith Haring-double retro», un puzzle di 32.256 pezzi che misurerà 5,44 metri per 1,92.

NANEROTTOLI

Altre strade

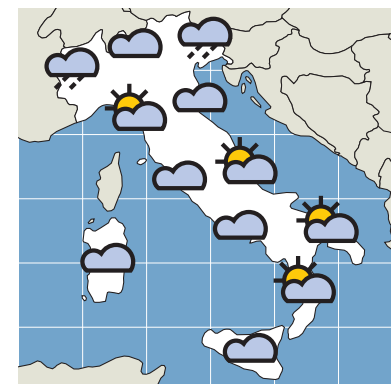
Toni Jop

Ad ogni crisi strutturale di sistema le cose corrono più velocemente. Il tempo rattrappisce, il contatto diventa frizione, la temperatura della vecchia broda-

glia in cui siamo immersi si alza. Ma per dirla con Lucio Battisti, le conseguenze fan soffrire. E siccome solo i peones sono chiamati a rispondere con la sofferenza ai ritmi accelerati della storia, ecco che ieri, tra Roma e Milano, si sono fatti del male un po' di ragazzi e un po' di poliziotti. Curiosamente, due «categorie» accomunate da un enorme disagio per le condizioni e le prospettive di vita loro imposte da questa cultura di governo.

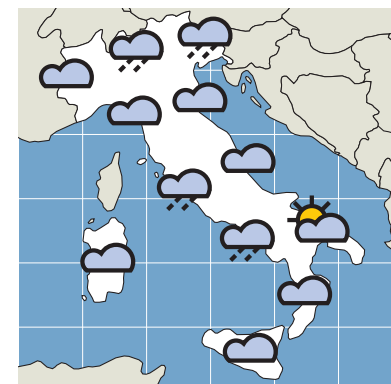
Non siamo più nel Sessantotto per tanti sufficienti motivi e non si tratta di disarmare la protesta, il bisogno civile di far salire nel cielo della comunicazione i sensi della rabbia e della stanchezza; è il caso di prendere atto che la violenza è il linguaggio del potere. Lo diceva perfino il caro Lennon: quando usi la violenza il potere sa finalmente cosa fare di te e con te. Cerchiamo altre strade. Smettiamola di farci del male. ❖

Il Tempo



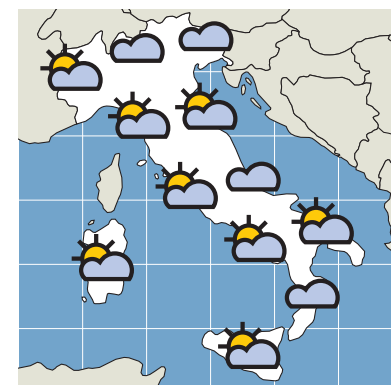
Oggi

NORD nuvolosità sparsa con addensamenti più compatti sui rilievi dove non si escludono locali piogge.
CENTRO nuvoloso su Toscana e dorsale appenninica con locali rovesci. Poco nuvoloso altrove.
SUD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Domani

NORD nuvoloso su tutte le regioni; dalla serata in arrivo precipitazioni sparse.
CENTRO nuvoloso con nubi sempre più estese e compatte che saranno associate a piogge o rovesci.
SUD piogge sulle regioni tirreniche; variabile altrove.



Dopodomani

NORD inizialmente poco nuvoloso poi tendenza ad annuvolamenti consistenti con locali precipitazioni.
CENTRO poco o parzialmente nuvoloso; annuvolamenti durante la seconda parte della giornata.
SUD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Nerazzurri umiliati** dal Werder già eliminato e lontano dal Borussia Dortmund in Bundesliga
→ **Ultima uscita** prima del mondiale per club. Ora il tecnico spagnolo si gioca tutto a Abu Dhabi

L'Inter si arrende anche a Brema Per Benitez un tunnel senza fine

WERDER BREMA
3
INTER
0

WERDER BREMA: Wiese, Pasanen (38' st Silvestre), Prodl, Mertesacker, Fritz, Frings (33' st Bargfrede, Schmidt, Arnautovic, Hunt, Marin, Hugo Almeida (31' st Pizarro).

INTER: Orlandoni, Zanetti (9' st Natalino), Cordoba, Cambiasso, Biraghi, Santon (5' st Biabiany), Thiago Motta (31' st Mariga), Nwankwo, Muntari, Pandev, Eto'o

ARBITRO: Cakir (Turchia).

RETI: nel pt 39' Prodl; nel st 4' Arnautovic e 43' Pizarro.

NOTE: angoli: 10 a 1 per il Werder Brema.

Recupero: 0' nel pt, 0' nel st.

Ammoniti: Pasanen per gioco falloso.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Venerdì i tre schiaffi della Lazio in campionato, ieri sera le tre sberle del Werder nell'ultima (ininfluente) partita del girone di Champions League. L'Inter che arriva al Mondiale per club è una squadra sull'orlo di una crisi di nervi e di gioco, anche se trarre indicazioni attendibili dalla sfida di Brema in cui Benitez ha schierato un manipolo di ragazzini e spedito tra i pali l'esordiente (in Europa) Orlandoni sarebbe sbagliato. Il tecnico alla vigilia aveva garantito di tenere alla partita, escludendo figuracce: la faccia non è stata persa semplicemente perché i nerazzurri (nell'occasione in maglia bianca) hanno perso come gli è successo tante volte in questa stagione, iniziando male e finendo peggio, senza gioco e idee.

I big schierati dal primo minuto hanno giocato con la testa già ad Abu Dhabi, impensabile che fossero i vari Biraghi, Nwankwo e Natalino a trascinare una squadra che nel primo tempo, solo dopo aver subito (ancora una volta su azione d'angolo) la rete di Prodl, ha provato a farsi viva nell'area avversaria, con la combinazione tra Santon e Pandev. Nella ripresa è poi giunto il 2-0 del Werder firmato dall'ex Arnautovic, con Benitez che subito dopo decideva di non rischiare l'ac-



Il gol dell'ex Marko Arnautovic realizza la rete del momentaneo 2-0

ciacato capitano Zanetti, dopo aver già perso Materazzi nel riscaldamento, quarantatreesimo infortunio muscolare di una stagione contrassegnata dagli incidenti di gioco e di percorso.

La terza rete incassata nel finale da Pizarro costringe l'Inter a chiudere il girone alle spalle del Tottenham, con la prospettiva di affrontare negli ottavi una delle big, con lo svantaggio di giocare in trasferta la partita di ritorno: era capitato già l'anno scorso (contro il Chelsea), quando iniziò la cavalcata trionfale dei nerazzurri, ma l'Inter di oggi ap-

Panchina appesa a un filo
Negli Emirati arabi
l'ultima chiamata
vincere o sarà esonero

pare lontana anni luce da quella di Mourinho, che aveva triturato tutti nella scorsa stagione.

A Brema Benitez ha ritrovato Eto'o, fermo per squalifica in campionato dopo la testata a Cesar nella sfida col Chievo: per il camerunense era importante ritrovare il ritmo partita, ma l'ex attaccante del Barcello-

na ha dimostrato di essere molto lontano dalla forma migliore, brutte notizie per un'Inter che avrà bisogno dei suoi gol (16 finora) per conquistare quel Mondiale per club che servirebbe a completare un ciclo vincente, dopo il "tripleto", ma soprattutto sarebbe utile per ritrovare slancio ed entusiasmo per affrontare la seconda parte dell'anno, inseguendo ancora obiettivi prestigiosi.

L'appuntamento di Abu Dhabi sarà anche decisivo per il destino di Rafa Benitez, che si era rimesso in sella grazie ai successi su Twente e Parma, ma che le ultime sconfitte han-

Foto: Ansa

STASERA

La Roma a Cluj
per la qualificazione
Milan con Dinho?

Come lo scorso anno, anche stavolta la trasferta in Romania è decisiva per Claudio Ranieri che in Transilvania si gioca il passaggio del turno in Champions. Basta un punto, ma fare calcoli può essere pericoloso. Con Pizarro rimasto a casa, l'unico dubbio per il tecnico romanista è sull'impiego di Jeremy Menez. «Pensiamo a passare il turno e poi vediamo - ha commentato Ranieri - Anche in campionato penso possiamo recuperare terreno, ancora non ci arrendiamo e abbiamo voglia di recuperare». In campo questa sera anche il Milan, già qualificato col secondo posto dietro al Real Madrid, che nell'impegno casalingo contro l'Ajax (fresco di dimissioni del tecnico Martin Jol) potrebbe rivedere in campo Ronaldinho dopo sette panchine consecutive. «Se sta bene - ha detto Allegri riferendosi ad una botta subita dal brasiliano domenica - gioca titolare». Gli farà posso Ibrahimovic, che si siede in panchina.

PRANDELLI: ASPETTO CASSANO

«A Cassano non do consigli particolari, dico solo che lo aspetto presto». Così il ct della Nazionale Cesare Prandelli. «Balotelli?», ha proseguito. «Tutti litigano in allenamento».

no di nuovo fatto finire nella bufera: c'è già chi sussurra che Moratti abbia contattato un vecchio cuore nerazzurro come Zenga, nel caso l'Inter dovesse fallire l'appuntamento della prossima settimana: l'ex "uomo ragno" farebbe da traghettatore fino al termine del campionato, anche se non è da escludere che un eventuale sostituto di Benitez venga scelto con un orizzonte di più ampio respiro, anche se per giugno il sogno (proibito) si chiama Pep Guardiola.

Questa Inter dà la sensazione di essere arrivata alla fine di un ciclo, con molti giocatori appagati o molto avanti negli anni, appesantiti dagli infortuni e dalla pancia piena, con un allenatore che non ha trovato con il gruppo lo stesso feeling che aveva saputo creare Mourinho. I nerazzurri da tempo sono al buio, ma se non riaccendono subito la luce il quarto "titolo" del 2010 resterà una chimera. ♦

Bologna verso la deriva
Il club vicino alla mora
per gli stipendi non pagati

Rosoblu sempre peggio: i giocatori danno l'ultimatum alla società per i loro stipendi non ancora pagati, mentre Sabatini è sulla scacchiera con Porcedda per rilevare le quote del club. Documentazione in arrivo.

MARCO FALANGI

BOLOGNA
marcofalangi@tin.it

Il recupero di Bologna-Chievo, che si gioca oggi alle 15 al Dall'Ara, dopo il rinvio per neve di due domeniche fa, è la dead line fissata dalla squadra prima di mettere in mora la società per il mancato pagamento degli stipendi. La pazienza dei giocatori è durata anche troppo e da domani, se non ci saranno colpi di scena in queste ore, chiederanno la revoca del contratto. Saranno necessari una ventina di giorni perché questa diventi esecutiva e tutta la rosa del Bologna ha fatto comunque sapere che, se entro questo termine arriveranno gli stipendi, la revoca sarà annullata. L'impressione sotto le due torri è proprio che ci sia bisogno di più tempo per sistemare le cose e arrivare a un passaggio di società, che andrà fatto comunque entro la fine dell'anno per poter chiudere il bilancio. Ieri è stata un'altra giornata interlocutoria, con il patron della Virtus, Claudio Sabatini, che ha passato buona parte del pomeriggio al centro tecnico di Casteldebole a fare e rifare i conti insieme all'ad rossoblu, Silvino Marras. Le cifre di cui si compone il bilancio del Bologna gli sono state riferite solo a voce, perché "finché non ci sono le firme di Porcedda e Menarini non si può vedere la due diligence", ha spiegato Sabatini. Se anche poi Porcedda si decidesse a cedere il suo 80% della società per i 3 milioni che Sabatini è disposto ad anticipare (offrendo come garanzia alle banche la sua Virtus) per il pagamento degli stipendi, si sarebbe praticamente d'accordo. Servono infatti più di 30 milioni di euro per la gestione del club fino alla fine della stagione. Sabatini ha cominciato a mettere insieme finanziatori tra gli imprenditori bolognesi ma pare sia ancora lontano dalla cifra che darebbe la tranquillità. Anche Intermedia, la merchant bank di Giovanni Consorte che ha rinunciato al mandato di vendita dopo aver eseguito la due diligence, sta forse continuando a lavorare parallelamente per trovare acquirenti, che aveva in parte già contattato. In una nota emessa ieri mattina Intermedia lo ha spiegato, rivendi-

cando il buon lavoro svolto. Ma ha anche fatto riferimento a quello che viene riportato da tutti coloro che conoscono i conti: il Bologna sarebbe a credito di 9,6 milioni di euro da Sergio Porcedda. Di questi, 6,6 milioni erano passati a Cogei (l'azienda edile dei Menarini) nell'ambito di una regolare operazione interna al bilancio consolidato del gruppo. Pare che Porcedda, "acquistando" il club, avesse preso l'impegno da contratto di rimmetterli nelle casse del Bologna. Ma ci sono poi altri 3 milioni di euro che Porcedda avrebbe prelevato dal Bologna per un versamento a favore di una sua società. Questa cifra non sarebbe però ancora stata restituita dall'imprenditore sardo al Bologna Calcio. Insomma, la situazione è complessa e molto grave. Porcedda in questi giorni non si è più fatto vedere a Bologna, lasciando in prima linea Marras e il ds Longo a trattare con i possibili acquirenti e i soci di minoranza che, come è noto, non vedrebbero di buon occhio l'ingresso in società di Sabatini. In mezzo a tutto questo oggi c'è da giocare anche una partita importante per la salvezza da conseguire sul campo. Malesani e il suo gruppo hanno dato finora prova di professionalità e concentrazione, lasciando fuori dallo spogliatoio la crisi societaria. Qualcuno però ora deve dar loro delle certezze. ♦

BASKET

Basket Eurolega
Milano e Roma
vicine alle Top 16

MILANO ■ Ottava giornata, terza di ritorno, penultima della prima fase di Eurolega: le tre italiane impegnate corrono seri "rischi" di volare tutte assieme alle Top16, un obiettivo già raggiunto con largo anticipo della Montepaschi Siena. Stasera l'Armani Jeans Milano ha una bella chance per ipotecare il passaggio del turno: al Mediolanum Forum di Assago arrivano i turchi dell'Efes Pilsen Istanbul. Già qualificata, la Montepaschi Siena (in testa a quota 12 assieme al Fenerbahce) è attesa dal fanalino di coda del Girone C, la Cibona Zagabria, ancora a zero punti in classifica. Domani infine, per il Girone B, trasferta quasi proibitiva per la Lottomatica Roma, attesa sul parquet del Real Madrid: i due quintetti hanno in graduatoria entrambi 8 punti, chi la spunterà potrà cominciare a far festa.

Rientra lo sciopero
Abete: «ci sono
le condizioni
per la revoca»

«Si va verso la revoca dello sciopero». Ad annunciarlo è stato il presidente dell'Aic, Sergio Campana, al termine dell'incontro in Federcalcio con il presidente della Fgc, Giancarlo Abete, e i rappresentanti della Lega di A. «L'accordo sui sei punti c'è - ha aggiunto - Sui fuori rosa c'è una riserva da parte della Lega. Al momento non possiamo annunciare ufficialmente la revoca dello sciopero, anche se abbiamo fatto grossi passi avanti. C'è ottimismo. Domani (oggi, ndr) sentiremo i calciatori e credo ci siano buone possibilità per raggiungere l'accordo». Queste le parole del presidente di Campana al termine del vertice in Federcalcio con i rappresentanti della Lega e con il numero 1 della Fgc, Giancarlo Abete, per il rinnovo del

Oggi forse l'ufficialità

«L'accordo è quasi fatto
sentiti i giocatori
si potrà dare l'annuncio»

contratto collettivo. Gli fa eco Abete: «Ci sono tutte le condizioni perché si possa procedere alla revoca dello sciopero. Giovedì ci sarà un approfondimento tecnico per la firma. Ci avviamo dunque a sottoscrivere il nuovo contratto collettivo e, soprattutto, alla revoca dello sciopero». «La firma del nuovo contratto collettivo non posso escludere che avvenga già giovedì prossimo. Di certo siamo ad un passo dall'accordo»: così il presidente della Lega di serie A, Maurizio Beretta. «Abbiamo confermato la nostra disponibilità sui sei punti - ha aggiunto Campana - le soluzioni che abbiamo trovato sono condivise. Sul settimo punto, quello dei fuori rosa, c'è stata una riserva della Lega, mentre sull'ottavo non se ne discuterà più, perché è contrario alla legge 91, e per questo è stato accantonato». Poi però, l'avvocato Campana specifica meglio il concetto sui fuori rosa. «Sugli allenamenti separati - precisa - la nostra linea è nota. La condizione che poniamo per raggiungere un accordo completo è che questa norma resti com'è, con il diritto dunque per i giocatori di allenarsi con la prima squadra. Sui fuori rosa il presidente Abete ha suggerito una soluzione, e cioè di lasciare per il momento il testo immutato, con la possibilità di approfondire la norma nel corso della stagione». ♦

MALTA OGGI RESPINGEREBBE SAN PAOLO

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



Gli atti degli apostoli raccontano che San Paolo in uno dei suoi innumerevoli viaggi fa naufragio a Malta. Lui e i superstiti dell'incidente vengono accolti con generosità dagli abitanti della zona. Malta infatti per secoli è stata l'isola del rifugio, un abbraccio materno per chi si trovava in difficoltà. Non solo San Paolo ha beneficiato di questo abbraccio, ma anche Caravaggio per fare un altro nome noto. Del passaggio del pittore è rimasta tra le molte cose la decollazione di San Giovanni Battista. Un mese fa quando ho visto questo quadro sono rimasta senza fiato. Il santo ha le mani legate ed è accasciato sul pavimento come un bue al macello. Su di lui un boia pronto a finirlo con un corto pugnale. Ci sono nella scena delle figure inquietanti: un carceriere imperterrito, una giovane (forse Salomè) che porta un bacile dove verrà esibita la testa del Battista e una vecchia forse l'unica a provare orrore per l'atto che si sta compiendo. Sulla destra due carcerati guardano da una grata la scena con una indifferenza che fa spavento. Esco, devo respirare! Fuori dalla chiesa un sole novembrino riscalda la città. Turisti e maltesi corrono da una parte ad un'altra frenetici. Poi vedo facce a me molto famigliari. Facce giovani dal Corno D'Africa, dal mio Corno D'Africa. Malta come l'Italia infatti è al centro delle rotte migratorie, Malta come l'Italia respinge i migranti nei lager del colonnello Gheddafi, Malta come l'Italia non ha un programma di inserimento per i rifugiati. La decollazione di San Giovanni è una buona metafora di quello che sta succedendo a Malta, Italia, Europa, Israele, Paesi del Nord Africa sul tema migranti. Stiamo vedendo uomini/donne morire nel Sahara o di malinconia, di abusi in qualche centro di detenzione... Stiamo assistendo a sequestri e deportazioni...e solo pochi, come la vecchia del quadro, provano orrore. È stato fortunato San Paolo a non naufragare oggi. ❖



patrocinato da:
GRUPPO ASSEMBLEARE ITALIA DEI VALORI LISTA DI PIETRO
Regione Emilia-Romagna



IL DITTATORE DEL BUNGA BUNGA LUI VA, IO RESTO!

INGRESSO GRATUITO

SERATA DI INFORMAZIONE E SPETTACOLO

VENERDÌ 10 DICEMBRE 2010 | BOLOGNA - PALADOZZA ORE 20.30

conduce **David PARENZO**
Antonio DI PIETRO **Marco TRAVAGLIO** **Sergio RIZZO**
Gioacchino GENCHI **Bruno TINTI** **Antonio INGROIA**

con la partecipazione di
Andrea MINGARDI **Antonio CORNACCHIONE**
VAURO e le sue vignette **Dario FO**

www.unita.it



**Sussulto
alla Scala**
**BARENBOIM LEGGE
LA COSTITUZIONE**

lotto

MARTEDÌ 7 DICEMBRE 2010

Nazionale	35	72	26	63	1	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar			
Bari	51	83	60	59	90	27	31	45	61	74	79	70	22		
Cagliari	64	70	58	2	16	Montepremi					5+ stella	€			
Firenze	70	66	38	81	34	3.806.322,04					4+ stella	€ 41.583,20			
Genova	79	71	13	14	81	Nessun 6 Jackpot € 60.918.485,11					3+ stella	€ 2.068,00			
Milano	14	8	89	55	56	Nessun 5+1 €					2+ stella	€ 100,00			
Napoli	29	39	34	40	75	Vincono con punti 5 € 63.438,71					1+ stella	€ 10,00			
Palermo	64	44	88	3	59	Vincono con punti 4 € 415,83					0+ stella	€ 5,00			
Roma	30	77	62	86	39	Vincono con punti 3 € 20,68									
Torino	85	46	68	7	38	8	14	29	30	37	38	39	44	46	51
Venezia	38	37	5	53	60	58	60	64	66	70	71	77	79	83	85